Quotidiano / Anno XLV / N. 51 (Spedizione in abb. postale) Mercoledì 21 febbraio 1968 / L. 60 ★

PENSIONI

VENERDÌ UN NUOVO INCONTRO, FORSE DECISIVO, FRA SINDACATI E GOVERNO PER L'ESAME DELLA RIFORMA

● Ieri alle 18 i rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori hanno discusso a Palazzo Chigi la vertenza delle pensioni. Per la CGIL erano presenti Lama, Verzelli, Roveri e Guerra. Il governo era rappresentato da Moro, Bosco, Colombo e dal sottosegretario Caron. La riunione è terminata alle ore 22,45 con l'intesa di tenere venerdì un nuovo incontro che i sindacalisti hanno definito « conclusivo ».

● Secondo indiscrezioni (la riunione si è conclusa senza un comunicato ufficiale) il governo ha offerto: pensioni pari al 60% del salario dal primo gennaio 1968, aumento del 10% per i minimi. Il governo arriverebbe al 65% del salario, ma scaglionando l'onere. Queste offerte sarebbero suscettibili di miglioramento nel corso della trattativa. E' previsto un ritocco delle aliquote contributive in un prossimo futuro e il governo avrebbe avanzato « riserva » di sospendere la pensione di anzianità e di effettuare trattenute sui pensionati al lavoro. Si parla anche di elevare l'età pensionabile delle donne.

● Ieri in Campania braccianti e compartecipanti hanno manifestato per la riforma della previdenza. Un corteo di cinquemila lavoratori ha sfilato nel centro di Napoli.

(A pagina 11 il servizio)

A Palazzo Brancaccio alle ore 17,30

Oggi a Roma grande manifestazione unitaria per la democrazia nell'università

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per l'Università contro la legge Gui

IL DIBATTITO televisivo di venerdì sera tra professori e studenti sembra aver gettato nella costernazione tutta la stampa benpensante italiana: non senza motivo, certamente. Troppo evidente, infatti, è stata — agli occhi di milioni di spettatori — la meschina figura fatta da gran parte dei professori presenti; e tanto più lucida e consapevole è apparsa, al confronto, la determinazione dei giovani di lottare per rompere radicalmente il beato ordine costituito delle Università italiane. Come accettare questo dato di fatto, come spiegare questa ribellione? Ecco Mario Missiroli chiamare in causa, sul *Messaggero*, Spengler e Einstein, il tramonto delle civiltà e la filosofia del « come se », e domandarsi, perplesso, se tutto possa o non possa ridursi « a una parola d'ordine venuta da Mosca o da Pechino »; ecco Giuseppe Maranini, sul *Corriere della Sera*, chiedere più concretamente che si intervenga energicamente per porre un freno alla battaglia politica che devasterebbe le Università e sarebbe « segno luttuoso, presagio di tempi oscuri »; ecco tutti i giornali del centro e della destra, che sino a ieri mai si erano occupati di problemi di riforma universitaria, unirsi per invocare il varo della legge 2314, allo scopo di « riportare l'ordine negli Atenei ». Il che conferma, se non altro, ciò che noi comunisti avevamo sempre detto circa la finalità centrale di questa legge: che è quella di alleggerire la tensione nell'Università scaricando il maggior numero di studenti, con l'istituzione di corsi di diploma degradati e dequalificati, in una sottouniversità di massa.

IN REALTA', che l'esplosione delle lotte studentesche ponga oggi anche problemi e obiettivi che vanno al di là di una legge di riforma, è del tutto evidente: sono obiettivi di profondo rinnovamento culturale e ideale, che non possono, per loro natura, avere una definizione legislativa; sono problemi che superano lo stesso ambito universitario, come ha mostrato di avvertire anche l'on. Fanfani, che ha parlato, in un suo discorso di domenica, di una generazione che « negli schemi correnti non trova collocazioni gradevoli, nelle giustificazioni correnti non trova parole comprensibili, nei tentativi di correzione in corso non trova sufficienti motivi di speranza ». Si aprirebbe, a questo punto, un lungo discorso: che chiama in causa — e seriamente, questa volta — la crisi profonda della società in cui viviamo.

Ma anche restando sul terreno specifico dei problemi universitari (perché annacquare tutto in una generica ribellione può essere, in definitiva, un'altra scappatoia) non c'è dubbio che un abisso profondo separa le vere ragioni di lotta del movimento universitario da una legge intimamente conservatrice e mediocremente razionalizzatrice quale quella che il ministro Gui ha proposto e che la maggioranza, dopo tante incertezze, esalta oggi come una sorta di toccasana.

MA CHE COSA si propone la maggioranza con questo estremo tentativo, magnificato dal *Popolo* e dall'*Avanti!*, di varare la 2314? Forse sopratutto di procurarsi un alibi agli occhi dell'opinione pubblica meno informata, affermando di avere cercato di dare all'Università una « riforma », ma che ciò rischia di essere impedito — come qualcuno ha affermato — dal sabotaggio comunista?

Questa tesi è persino ridicola, come ha dovuto onestamente riconoscere, domenica, anche il compagno Codignola. Se c'è stato in questi anni un effettivo ostruzionismo contro le rivendicazioni e le attese del movimento riformatore, è stato quello posto in atto dalla coalizione di governo: che ha presentato una piattaforma legislativa chiusa alle esigenze di un reale rinnovamento e l'ha ostinatamente difesa, evitando sino all'ultimo l'indispensabile dialogo così colle forze vive del mondo universitario come coll'opposizione di sinistra. In questa scelta stanno le vere responsabilità: e nessuno può ora chiedere al nostro partito, che ha sempre proposto la discussione e il confronto, di rinunciare al diritto — che è anche un dovere, di fronte al paese, al movimento studentesco, ai docenti più avanzati — di condurre col necessario impegno e la necessaria energia la battaglia contro una legge sbagliata, per soluzioni positive che vadano nella direzione di quel processo rinnovatore per cui lottano, maturando in questa lotta un'esperienza politica e intellettuale di grande rilievo, gli universitari di tanti Atenei italiani.

Giuseppe Chiarante

Mentre a Saigon esplodono contrasti nel governo fantoccio

Tutto il delta del Mekong nelle mani delle forze FNL

Scontri nei grandi quartieri della capitale - L'esercito popolare spara con la contraerea nei pressi del Quartier generale di Westmoreland - Due medici confermano: vietnamiti uccisi dai gas usati dagli USA

SAIGON, 20.

La realtà è ormai questa: le unità regolari e quelle partigiane del Fronte di liberazione si muovono come vogliono dentro e fuori Saigon, e le sue città gemelle Cholon e Gia Dinh, e controllano in permanenza vaste zone tutto attorno alla capitale. Questa è l'unica cosa chiara e incontrovertibile che emerge dalla congerie di comunicati emanati dai portavoce americani e collaborazionisti, i quali oggi hanno dato notizia persino della installazione da parte del FNL di « pezzi contraerei » presso le piste dell'aeroporto di Tan Son Nhut alla periferia di Saigon, mentre negli ambienti degli alti comandi si parla ormai — sia pure come una « ipotesi di lavoro » — della possibilità che il FNL, oltre a bombardarlo coi mortai, possa occupare addirittura anche il « Pentagono d'Oriente », cioè la sede stessa del generale Westmoreland.

Contemporaneamente si profila sempre più chiaramente il crollo di tutte le strutture del regime, che, dopo aver sollecitato una dichiarazione di appoggio da parte di alcuni ex candidati civili alla « presidenza », ne ha oggi arrestati altri che tale dichiarazione di lealtà non avevano voluto sottoscrivere. La paura che essi potessero entrare in contatto con il FNL ha spinto la polizia del gen. Loan all'azione. E' venuto anche a galla che Nguyen Cao Ky, già primo ministro ed attualmente « vice presidente », aveva cercato di impossessarsi di tutto il potere in campo collaborazionista creando un « Comitato per la ricostruzione nazionale », che aveva assunto le funzioni di un vero e proprio governo. Gli americani erano soddisfatti della piega presa dagli avvenimenti in campo collaborazionista, con il riemergere di Cao Ky come « uomo forte » della situazione. Ma, oggi, Cao Ky ha annunciato lo scioglimento del comitato. Gli altri collaborazionisti coalizzati hanno avuto ragione di lui. Così il primo ministro fantoccio Nguyen Van Loc, che era stato completamente eclissato dagli avvenimenti, ha potuto riprendere fiato per annunciare che gli attacchi e i bombardamenti che il FNL sta attuando da domenica « non sono » la seconda offensiva prevista. « Essi — ha detto — tenteranno qualcosa di più grosso ». Egli ha annunciato anche che lo esercito collaborazionista sarà aumentato di 65.000 uomini entro giugno, annunciando che fra l'altro essi saranno reclutati sia richiamando chi ha già fatto il militare, sia vuotando le prigioni militari. Ma nessuno crede che un simile contingente possa essere davvero messo insieme. Dell'esercito collaborazionista, del resto, solo le unità di truppe scelte — parà, marines, rangers — cioè i pilastri del regime combattono ancora.

Gli americani proclamano di aver costituito insieme ai collaborazionisti una triplice cintura difensiva attorno alla capitale. In realtà non pare che questa immagine risponda alla realtà. Ecco, in rapida successione, le notizie che riguardano la situazione a Saigon e dintorni come le ha date il portavoce USA. Verso mezzogiorno si sono avuti scontri all'ippodromo di Saigon, in una zona di risaie. E' intervenuta l'aviazione, dopo che era stato segnalato che il FNL stava installando « pezzi contraerei ». Verso sera gli scontri continuavano ancora. Altri scontri esplodevano a 4 km. a nord-ovest dell'aeroporto di Tan Son Nhut, sul quale è caduto anche oggi un razzo da 122 mm. Nel settore nord di Saigon continuano i combattimenti attorno al ponte di Binh Loi, che conduce alla base di Bien Hoa. Nel grande sobborgo di Gia Dinh il FNL distribuisce apertamente, alla luce del sole, i suoi giornali ed i suoi proclami, confermando di essere divenuto l'unico e vero organo di governo.

Lo stesso avviene praticamente in tutto il delta del Mekong, che costituisce oggi, ad eccezione delle piazzeforti e delle basi militari, del resto isolate, una grande zona libera. La grande opera di mobilitazione popolare in corso in tutta la regione si trasforma nei bollettini americani in « concentramenti di truppe »

(Segue in ultima pagina)

Provato: gas venefici usati dagli americani nel Vietnam

NEW YORK, 20 (TASS) — Una secca smentita alle affermazioni del Pentagono, che i gas usati dalle truppe USA nel Vietnam non sono venefici, è stata data da molti testimoni oculari di questi crimini. Il medico canadese Alier Bennem, che ha lavorato oltre cinque anni in un ospedale del Vietnam del Sud, ha dichiarato di avere avuto in cura 20 cittadini vietnamiti colpiti da gas tossici e che sette di essi, quattro donne e tre bambini, sono deceduti.

Il capitano medico delle truppe americane Jim Flown ha *detto di essere a conoscenza* di due casi di morte avvenuti in seguito all'azione dei gas

HUE — Soldati americani attendono l'ordine di tornare all'attacco contro la cittadella. Da ventuno giorni, gli aggressori tentano invano di riconquistare l'antica capitale. Ogni assalto dei marines è respinto con sanguinose perdite (Tel. ANSA)

Alla Camera da PCI-PSIUP-PSU

DC E DESTRE BATTUTE SULLA MEZZADRIA

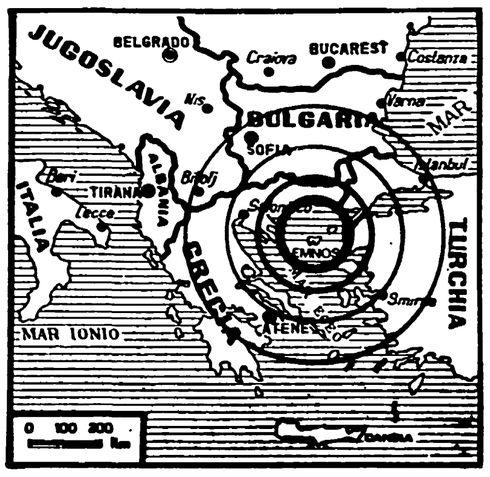
La Commissione Agricoltura aveva chiesto un ennesimo rinvio della discussione sulle proposte di legge di interpretazione della 756 - Da oggi sono all'ordine del giorno dei lavori dell'aula

Comunisti, socialisti unitari e socialisti unificati hanno prevalso ieri sera alla Camera sullo schieramento DC-destre ed hanno respinto la richiesta avanzata dalla Commissione agricoltura per un ulteriore rinvio della presentazione in aula della relazione sulle proposte di legge PCI-PSIUP-PSU di interpretazione della legge 756 sulla mezzadria. La richiesta non significava altro che il definitivo insabbiamento delle leggi.

Il compagno on. Ognibene, segretario della Federmezzadri, chiedendo la immediata iscrizione all'ordine del giorno della Camera delle tre proposte di legge ha denunciato l'inaccettabile atteggiamento della DC che sin dal maggio dello scorso anno sta tentando di impedirne la discussione; anche l'on. De Pascalis, per il PSU, ha respinto la richiesta della Commissione. Il d.c. Ceruti, invece, ha sostenuto che l'eventuale esame del Parlamento di quelle leggi intralcerebbe la trattativa sindacale in corso sulla stessa materia: è assai significativo che per la seconda volta da parte del governo si ricorra a un pretesto del genere per tentare di impedire al Parlamento di discutere ciò che vuole. Infatti la stessa motivazione è stata fornita per respingere la richiesta comunista di discutere in aula il problema delle pensioni.

La richiesta della Commissione è stata respinta a maggioranza dal PCI, PSIUP e PSU. Da oggi le proposte di legge dei tre gruppi saranno all'ordine del giorno dei lavori della Camera.

TERREMOTO - Le isole greche sconvolte da venti scosse



ATENE, 20. — Venti violentissime scosse di terremoto (all'epicentro alcune hanno raggiunto un'intensità compresa tra l'undicesimo e il dodicesimo grado della scala Mercalli) hanno sconvolto ieri notte e questa mattina le isole greche del Mar Egeo. Nell'isola più colpita (quella di Aghios Evstratios, abitata, in condizioni di estrema miseria, da un migliaio di pescatori) sono morte 19 persone e 15 sono rimaste ferite. In tutta la Grecia, in parte della Turchia occidentale, migliaia e migliaia di persone hanno trascorso la notte all'aperto e si apprestano a trascorrerne un'altra. NELLA CARTINA: la zona colpita. Al centro delle onde l'isola di Lemnos

A pag. 5

Sulla posizione del governo italiano dopo i colloqui con i rappresentanti di Hanoi

Longo chiede che l'on. Fanfani riferisca in commissione Esteri

Una lettera del Segretario del PCI a Cariglia – Pretestuose polemiche della stampa governativa nei confronti dei comunisti italiani

Il compagno Luigi Longo ha diretto al presidente della commissione Esteri della Camera, on. Cariglia, la seguente lettera:

« Caro presidente, ci è stato oggi comunicato, dalla segreteria della Presidenza della Camera, che il dibattito in aula sul bilancio degli Esteri potrà aversi solo mercoledì 28 febbraio. A giudizio mio e dei colleghi componenti la Commissione esteri, è opportuno che la Camera — prima di quella data — possa avere il modo di conoscere e di discutere la posizione del governo sugli sviluppi della situazione nel Vietnam, anche alla luce dei recenti colloqui che il ministro degli esteri italiano ha avuto con rappresentanti qualificati del governo di Hanoi

Una riunione della commissione esteri che si tenga in questa settimana e alla quale venga a riferire il ministro degli Esteri, può essere la sede in cui avere tale discussione che consenta di compie-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

dissidio

SE I LAVORATORI *« pendolari » che la mattina si muovono da casa all'alba o anche prima dell'alba, vedranno prender posto insieme a loro, in treno o in pullman, un signore amabile e ben vestito, sappiano che si tratta di un liberale. Il PLI è stato finora un partito da pomeriggio, quando, di solito, si portano alla firma gli assegni, ma l'altro giorno l'on. Malagodi, chiudendo la Conferenza dei dirigenti liberali, ha lanciato una nuova parola d'ordine: « Bando alla pigrizia » e c'è stato un gran caricamento di sveglie nelle case liberali, dove si è finalmente capito che i comunisti vincono anche perchè sono mattinieri.*

Ma la Conferenza sarà soprattutto ricordata per un avvenimento da lungo tempo atteso: un pieno accordo tra gli onorevoli Malagodi e Cocco Ortu. Era gran tempo che il dissenso fra questi due turbava la vita del Paese. Come volete che ci mettiamo a posto, diceva la gente di buon senso, se Cocco Ortu e Malagodi litigano? Delegazioni erano spesso venute a Roma da tutta Italia, allo scopo di comporre l'esiziale dissidio, ma ogni sforzo era parso vano, finchè l'altro giorno il sospirato accordo è stato raggiunto. Su che cosa? E' semplice: sulla certezza, comune ai due grandi contendenti, che il PLI « tende a realizzare una sempre più grande diffusione della ricchezza ».

Insomma, la diffusione della ricchezza, qui in Italia, è già grande, ma i liberali la vogliono realizzare ancora più grande. Grazie, ma non si disturbino. Ricchissimi non siamo, questo no, ma stiamo già bene, e anche per ragioni morali non è il caso di esagerare. Se proprio ai liberali gli crescono, mandino un po' di soldi a quelli della Confindustria. Sono i soli in Italia che pur senza lagnarsene vivono in qualche difficoltà.

Fortebraccio

Cade la giunta provinciale a Napoli
A Firenze il PLI vota il bilancio

La DC accetta e teorizza l'appoggio dei liberali al centro-sinistra

Il «Popolo» minaccia il PSU prospettando una «alternativa» di centro destra giudicata «altrettanto democratica» della attuale formula di governo - Il 19 maggio le elezioni politiche?

In linea di principio e nei fatti la DC sta arruolando i liberali nel centro sinistra. Questa tendenza, che già si esprime sul piano di alcune amministrazioni locali e che le porta alla soglia della crisi o alla crisi vera e propria, ha ricevuto ieri il crisma del *Popolo*. Ha scritto infatti l'organo dc che la collaborazione di centro sinistra «deve continuare, non tanto perchè le manchi un'alternativa altrettanto democratica, quanto perchè il centro sinistra non ha ancora esaurito la sua funzione». Discorso assai chiaro: è rivolto ai socialisti perchè non facciano tante storie se i liberali danno una mano a certe giunte locali; è la minaccia del monocolore dc o del centro destra se il PSU si dimostra recalcitrante a pateracchi del genere; è infine la teorizzazione di un possibile neocentrismo allorchè la DC riterrà che la attuale formula avrà «esaurito la sua funzione». In vista di una tale prospettiva la DC rilascia una patente di democraticità al potenziale «quarto partito» che non fa mistero (lo ha provato nel dibattito sulle Regioni) di avversare la Costituzione della Repubblica. Ma qui siamo ancora sul piano delle ipotesi. Veniamo alla cronaca. E' caduta la giunta provinciale di Napoli presieduta dal doroteo Gava, figlio del capogruppo dc al Senato. Questi per approvare la delibera di costruzione del primo lotto di una strada si è fatto prestare i voti determinanti dei liberali e dei fascisti. Per tutta risposta gli assessori socialisti si sono dimessi. Altrettanto hanno dovuto fare i dc e il presidente.

Da Napoli passiamo a Firenze dove boccheggia una giunta minoritaria di centro sinistra Anche qui i liberali entrano nel gioco con il loro voto determinante al bilancio, richiesto dal gruppo dirigente democristiano. Ora il PSU deve decidere se dar seguito a un precedente deliberato che lo impegnava a ritirarsi dal governo della città nell'eventualità di un appoggio liberale. La sinistra socialista chiede una giunta unitaria «essendo inaccettabile l'ipotesi di un monocolore dc».

LAVORI DELLA CAMERA

Ieri i capi gruppo della Camera si sono riuniti per un nuovo esame del calendario dei lavori. E' stata confermata l'agenda già definita fino al 29 febbraio, che comprende tra l'altro l'approvazione del bilancio dello Stato e della legge 903 (delega per le pensioni). Nel corso della riunione l'on. Covelli, presidente del gruppo monarchico, ha annunciato la presentazione di una legge che modifica il meccanismo elettorale ora vigente per quanto riguarda l'utilizzazione dei resti. Il compagno D'Alessio, segretario del gruppo comunista, ha compiuto un passo presso il ministro per i rapporti col Parlamento per conoscere quando il governo intende presentare alla Camera il decreto per la ricostruzione delle zone sinistrate della Sicilia occidentale. D'Alessio ha sottolineato l'urgenza delle misure da predisporre con questo nuovo decreto in mancanza del quale la Camera non può utilmente affrontare il dibattito sull'insieme dei provvedimenti presi.

Negli ambienti parlamentari — scrive la *Parcomit* — si prevede che la data delle prossime elezioni sarà stabilita per domenica 19 maggio. La voce è stata diffusa da fonti governative.

Viene data per probabile domani la riunione della direzione dc che dovrà fissare, sulla base di una relazione di Rumor, l'impostazione della campagna elettorale e le norme per le candidature. La sinistra ha chiesto che non ci si limiti a una discussione puramente tecnica e che il dibattito abbracci tutti i temi politici di attualità, non escluso quello del «dialogo» tra le forze politiche, argomento dei più recenti discorsi di Fanfani, Rumor e Piccoli. La sinistra intanto manifesta la sua disapprovazione per i recenti spostamenti nei comandi militari. Scrive *Forze Nuove*: «Le decisioni del Consiglio dei ministri di venerdì, con la promozione del generale Ciglieri, dimostrano che non si vogliono trarre tutte le conseguenze e non si ha la volontà e la fermezza di punire chi ha sbagliato. Che il gen. Ciglieri, dopo aver polemizzato col ministro della Difesa e, per ammissione di quest'ultimo, avergli taciuto le parti più significative del rapporto Manes, invece di venir destituito dal comando dell'arma dei carabinieri venga rimosso ricorrendo alla sua promozione a comandante designato della III armata, rivela la debolezza del governo. Non può che essere deplorata questa mancanza di una precisa assunzione di responsabilità. Non si potrà parlare di democratizzazione sino a quando i generali saranno considerati personaggi intoccabili, che quando sbagliano vengono promossi». *Forze Nuove* critica anche la tardiva riesumazione della legge Nenni-Fenoaltea che riduce di 20 giorni il periodo della campagna elettorale.

ro. r.

È morta Lucia Sarzi
«staffetta» dei fratelli Cervi

MODENA, 20.

Una delle «staffette» dei sette fratelli Cervi, Lucia Sarzi, è morta ieri notte all'età di 43 anni, nel Policlinico di Modena. Fu attraverso Lucia Sarzi che la famiglia Cervi prese contatto con gli antifascisti emiliani entrando a far parte della Resistenza Nell'ottobre del 1943, quando la famiglia Sarzi girava per i paesi emiliani con un «Carro Tespi», Lucia conobbe Aldo Cervi: da questo incontro nacquero i primi contatti dei fratelli Cervi con gli uomini della lotta partigiana Lucia Sarzi continuò a collaborare con i Cervi, facendo da «staffetta», nascondendo i prigionieri alleati ed aiutandoli a passare le linee.

Dopo la liberazione, Lucia Sarzi, autentica «figlia d'arte», si era sposata col maestro Franco Bernardelli e si era stabilita a Bottegone, in provincia di Modena, dove il marito insegnava.

L'incontro della Sarzi con i Cervi e la sua attività clandestina è stata rievocata dal regista Gianni Puccini nel film «I sette fratelli Cervi», proiettato in anteprima sabato scorso a Reggio Emilia. Lucia Sarzi non era potuta intervenire alla manifestazione e inviò, dal suo letto del Policlinico modenese, un caloroso saluto.

Alla famiglia Sarzi, al compagno Otello, le più fraterne condoglianze del nostro giornale.

Prosegue alla Camera la discussione sul «preventivo» del '68

Turismo e industria: bilanci in contraddizione col Piano

Le misure adottate da diversi paesi fanno prevedere un riflusso delle correnti turistiche - Il fallimento della politica del governo nel settore dello spettacolo - Pubblica istruzione: le cifre non nascondono la drammatica realtà della scuola in crisi - Gli interventi di Alatri, Pagliarani e Abenante

La Camera ha ieri esaminato i capitoli del bilancio preventivo dello Stato per il 1968 dei ministeri del Turismo e lo Spettacolo, della Pubblica Istruzione e dell'Industria. Per il Turismo il tono della relazione presentata dalla Commissione è assai preoccupato: nel 1967 si è avuta una flessione dell'entrata valutaria, lo stanziamento previsto è insufficiente, le misure restrittive poste da alcuni paesi (in particolare gli USA) e la crisi della sterlina non consentono previsioni ottimistiche.

Queste le cifre: nel periodo gennaio-ottobre 1967 sono stati introitati 796 miliardi e i turisti italiani all'estero ne hanno spesi 160, quindi la bilancia ha dato un saldo attivo di circa 630 miliardi. Questo saldo attivo è diminuito in percentuale, rispetto allo stesso periodo del '66, del 2,09 per cento e in cifra assoluta di 17 miliardi.

Le misure restrittive adottate da diversi paesi e la crisi della sterlina fanno prevedere che la nostra bilancia turistica perderà una novantina di miliardi, pari al 12% degli introiti di questo settore. Infine nella relazione si afferma che la cifra stanziata (43 miliardi) non è sufficiente per conseguire gli obiettivi posti dal «Piano».

Per quanto riguarda lo Spettacolo, invece, le considerazioni sono ottimistiche: in Italia sono stati approvati, nel 1967, 252 films contro 239 del '66. Dei 252 films 132 sono esclusivamente italiani e 120 sono stati prodotti in coproduzione con vari paesi. Nel 1967 sono stati esportati films per oltre quaranta milioni di dollari, per quest'anno è previsto che gli Stati Uniti investano nella produzione italiana cinquanta milioni di dollari.

Il ministro Corona, in un suo breve intervento, non ha avuto nessuna delle riserve della commissione: egli ha messo in rilievo la bontà della politica condotta nel settore dello spettacolo; e per il turismo si è detto in definitiva soddisfatto dei risultati ottenuti.

Al contrario i compagni Alatri e Pagliarani hanno cercato di dimostrare il fallimento di una politica. Alatri ha affermato che la legge sul cinema non ha permesso di sanare i bilanci della cinematografia italiana i quali devono ricondursi all'invadenza del capitale americano che condiziona la produzione anche dal punto di vista culturale e ideologico e che manovra indisturbato le leve della distribuzione commerciale. Inoltre tuttora aperti e irrisolti sono i problemi del settore teatrale; ancora più grave è la situazione del teatro drammatico: il recente sciopero degli attori del teatro e della televisione dimostra la insoddisfazione di queste categorie di fronte alla incomprensione del governo

Pagliarani ha affermato che è prevedibile che le correnti turistiche europee si dirigano verso altri paesi d'Europa i cui prezzi sono più competitivi dei nostri, nonostante che questi ultimi, ad esempio nel settore alberghiero, siano ridotti al minimo. Di fronte a questa situazione il governo non ha preso adeguati provvedimenti Occorrerebbe quindi, ha detto Pagliarani, un ulteriore stanziamento nel settore e sarebbe inoltre necessario intensificare gli accordi sul piano turistico e valutario con i paesi dell'Europa orientale.

Sul capitolo della Pubblica Istruzione va notato solo che gli oratori di maggioranza hanno cercato di nascondere dietro le cifre (per questo settore è prevista una spesa di 1600 miliardi, pari al 20% del bilancio) la crisi profonda che attraversa la scuola italiana, come testimoniano proprio in queste settimane le battaglie che nel Parlamento e nel Paese si conducono contro la politica governativa.

Infine per quanto riguarda il ministero dell'Industria è prevista per quest'anno una spesa di circa 70 miliardi: anche in questo caso, come per il turismo e lo spettacolo, nella relazione della commissione è messa in evidenza l'esiguità della cifra rispetto agli obiettivi del ministero

Il compagno ABENANTE si è soffermato sulla questione del Mezzogiorno che — egli ha detto — doveva rappresentare il banco di prova del centro-sinistra. Sedici anni di politica «straordinaria» hanno lasciato tutti i problemi insoluti, ma anche questa legislatura che doveva avviarne la soluzione si conclude con un fallimento. Il grande strumento avrebbe dovuto essere il «piano»: sono passati due anni dalla sua attuazione, il reddito è aumentato ad un tasso superiore rispetto alle previsioni, ma gli squilibri del Mezzogiorno si sono addirittura aggravati.

f. d'a.

I tecnici di radiologia in difesa della loro salute

I tecnici di radiologia medica sono nuovamente in sciopero. Dopo i primi tre giorni di protesta, l'associazione nazionale di categoria (ANTIR) ha proclamato un nuovo sciopero a tempo indeterminato a carattere generale. La motivazione è la mancata approvazione al Senato della legge n. 2018 concernente un'indennità di rischio.

La richiesta è più che legittima se si considera che le malattie che questi lavoratori possono contrarre dall'azione delle radiazioni ionizzanti sono gravissime: il cancro la cecità, la radiotermite (malattia della pelle), la leucemia la sterilità ecc. Le cifre a questo proposito sono impressionanti: su 6.500 tecnici operanti in tutta Italia ben 1.000 sono affetti da radiotermiti, 115 da gravi mutilazioni. Nel 1967 si sono verificati quattro decessi e già uno, una signora di 30 anni, nei primi due mesi del 1968, causato da leucemia.

Dopo le insistenze comuniste

Decisioni della Cassa Depositi

Dopo mesi e mesi di insistenze da parte delle amministrazioni locali e dei deputati comunisti, si è riunito finalmente, sotto la presidenza del ministro Colombo, il Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Il Consiglio ha deliberato la concessione di 1797 mutui ammontanti complessivamente a 216 miliardi e 291 milioni. Per l'esecuzione di opere immediatamente appaltabili sono stati concessi 61 miliardi e 613 milioni, 155 miliardi e 225 milioni riguardano mutui per la integrazione dei bilanci comunali e provinciali.

Il complesso dei mutui riguarda per il 16 per cento l'Italia settentrionale; per il 36,2 per cento l'Italia centrale; per il 47,8 per cento l'Italia meridionale ed insulare.

Sindaco comunista a Mottola

TARANTO, 20.

Il compagno Antonio Daniele è il nuovo sindaco di Mottola. Egli è stato eletto ieri con i voti del PSU, della Lista Civica e del PCI. L'accordo tra le forze politiche che compongono l'attuale amministrazione è scaturito dalla riconosciuta esigenza di determinare un reale rinnovamento del Comune dopo i fallimenti delle precedenti amministrazioni DC affiancate prima dalle destre e quindi ai socialisti.

I fallimenti a catena di quelle amministrazioni avevano regolarmente consegnato il Comune nelle mani di commissari prefettizi con gravissimo danno di tutti i problemi cittadini rimasti insoluti ed aggravatisi nel corso di un decennio.

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 23 febbraio alle ore 9.

Presentata al ministro delle partecipazioni statali

Interpellanza comunista sulle aziende Italsider

Manca un programma di sviluppo per il settore delle «seconde lavorazioni» dell'acciaio - Le interrogazioni dei deputati delle zone interessate

In un'interpellanza al ministro delle Partecipazioni statali un gruppo di deputati comunisti chiedono se il governo «non ritenga necessaria la elaborazione e l'attuazione di un programma di sviluppo» del settore delle seconde lavorazioni dell'acciaio «in rapporto alla siderurgia nazionale e allo sviluppo economico delle zone e delle Regioni a queste aziende interessate, nel quadro del ruolo propulsivo che le aziende pubbliche e a partecipazione statale devono svolgere per uno sviluppo programmato dell'economia nazionale».

Nelle aziende per le seconde lavorazioni dell'acciaio (tutte dell'IRI) — rilevano infatti sia l'interpellanza, di cui è primo firmatario il compagno Giachini, sia diverse interrogazioni presentate dai deputati comunisti delle zone interessate — si viene affermando una linea che non può non suscitare allarme: negli ultimi anni all'Italsider di Lovere, di Savona, di Porto Marghera, di S Giovanni Valdarno si è avuta una sensibile diminuzione della mano d'opera, in conseguenza «della non assunzione di giovani in rapporto ai pensionamenti e della azione di *stimolo* condotta dalle direzioni aziendali per ottenere i cosiddetti *licenziamenti volontari*». Inoltre si constata che le singole aziende del settore vivono alla giornata, non seguendo chiari programmi, e le relazioni annuali dell'IRI come quelle del ministero non si occupano di questo settore. Fatto, quest'ultimo, che «viene ad acuire la sensazione diffusa tra i lavoratori del settore dell'assenza di una vera prospettiva di sviluppo»

Di qui la esigenza posta dai deputati comunisti che il governo dica senza infingimenti quali sono i suoi obiettivi.

In effetti, IRI e Partecipazioni Statali non possono continuare a tacere — rileva Brughenti per l'Italsider di Lovere — sulla richiesta di rivedere i programmi di investimenti, formulata da organizzazioni sindacali, amministrazioni comunali e dal Comitato regionale per la programmazione. Così come, trascurando qualsiasi esigenza di ammodernamento, denuncia Amasio, in pratica si legittimano le più vive preoccupazioni per la stessa sopravvivenza dello stabilimento di Savona, mentre per Porto Marghera — sottolineano Vianello e Golinelli — continuando di questo passo si corre il rischio di ridurre la azienda a un magazzino del complesso siderurgico. Identico il quadro che, nella sua interrogazione, offre il compagno Beccastrini per l'Italsider di S. Giovanni Valdarno.

Il settore delle seconde lavorazioni, ed i quattro stabilimenti hanno un grosso peso nelle economie dei centri interessati.

Alle 17,30 al Brancaccio grande manifestazione unitaria per la democrazia nell'Università

RIUNITI OGGI A ROMA STUDENTI E LAVORATORI

Occupata l'Università di Pisa

La manifestazione nella capitale promossa dalle organizzazioni studentesche, dai sindacati e dai movimenti giovanili della FGCI, del PSIUP, PSU, DC e PRI — Continua l'occupazione a Pavia — Provocazione fascista all'ateneo di Torino

Gli studenti di architettura durante l'occupazione della Sapienza.

Nel quadro delle manifestazioni per la giornata nazionale per la democrazia nell'università e nel paese si svolge oggi a Roma, alle ore 17,30, nella sala di Palazzo Brancaccio, la grande assemblea centrale alla quale partecipano studenti e lavoratori.

Tra gli altri parleranno Silvano Bassetti a nome degli studenti e Aldo Giunti in rappresentanza del mondo del lavoro.

Nel comunicato unitario, firmato dalle organizzazioni promotrici della manifestazione — Unione goliardica italiana, Intesa universitaria, CGIL, CISL, UIL, ACLI, movimenti giovanili della DC, PCI, PSIUP, PSU e PRI — si denuncia all'opinione pubblica e alle forze politiche la intimidazione sistematica e la repressione autoritaria in atto contro il movimento studentesco democratico.

L'intervento della polizia allo scopo di mantenere con la forza lo *status quo* nell'università e nel paese, e il verificarsi di analoghe situazioni nel mondo del lavoro con gravissimi interventi che colpiscono i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, assumono il significato di intimidazione alla lotta per nuovi assetti sociali nel paese.

Alla manifestazione di oggi ha dato la sua adesione la Camera del Lavoro di Roma invitando i lavoratori a partecipare

A PISA il Palazzo della Sapienza è occupato dagli studenti: a questa decisione si è giunti ieri mattina al termine di una lunga e appassionata assemblea tenuta nell Aula Magna gremita di universitari di ogni facoltà. Gli studenti rimarranno nei locali fino a stasera. Il tempo necessario cioè per affrontare alcuni problemi organizzativi del movimento che è andato sempre crescendo a Pisa, dove la lotta è stata iniziata il 17 gennaio, e in molte altre città italiane sedi di atenei.

L'assemblea è iniziata con gli interventi di studenti di lettere, ingegneria, matematica, fisica, agraria, di altre facoltà che hanno illustrato il lavoro svolto in questi giorni per portare a conoscenza della più vasta massa di universitari gli obbiettivi di lotta che sono stati precisati. Con forza nel corso di numerosi interventi si è posto l'accento sulla necessità di battere i tentativi di far passare la legge 2314 che non affronta i problemi di fondo dell'università e di andare oltre, lavorando attorno ai temi che sono scaturiti dalle agitazioni di quasi tutte le più grosse università italiane.

Si è passati poi al voto sul testo della mozione definitivamente steso da un gruppo di universitari. I punti più salienti del documento sono la proposta di organizzare a Pisa un convegno nazionale degli studenti che in questi mesi hanno dato vita a dure lotte per arrivare alla creazione di un organismo di coordinamento, la rivendicazione del salario generalizzato che si inquadra come punto di fondo del diritto allo studio, la necessità del controllo degli studenti sulla propria formazione, la creazione di un nuovo rapporto fra docenti e studenti, lo scioglimento dell'ORIUP che ormai non rappresenta più niente nella vita degli universitari pisani, la necessità di collegarsi in modo sempre più organico a tutte quelle forze e categorie sociali che portano avanti obbiettivi di rinnovamento della società. La votazione è stata lunga e laboriosa. Alla fine si è avuto il seguente risultato: 348 voti favorevoli, 129 astensioni, 79 voti contrari.

Subito dopo la «Sapienza» è stata chiusa. Cartelli sono stati affissi ai due portoni d'ingresso principali: tutti coloro che vogliono partecipare ai lavori degli occupanti possono comunque entrare nei locali.

Nelle prime ore della sera la polizia ha cominciato a prendere posto attorno alla sede centrale dell'università.

Infine vi è da registrare un nuovo mandato di comparizione emesso dalla procura generale di Firenze nei confronti del vice segretario nazionale dell'Intesa Cattolica Riccardo Di Donato il quale viene accusato di avere, in concorso con altre persone in numero superiore a dieci, distrutto un vetro del gabinetto della facoltà di lettere e reso inservibile un telaio metallico del vetro di una finestra dell'aula 1 di detta facoltà. Addirittura è stata adottata una procedura d'urgenza per la contestazione di questi «reati» tanto è vero che il giovane normalista si dovrà presentare a Firenze sabato 24 alle ore 8,45.

A PAVIA — Continua l'occupazione della facoltà di medicina, la maggiore dell'università di Pavia. Gli studenti occupano l'istituto di anatomia ed in esso, per tutto il giorno, le commissioni di studio hanno lavorato intensamente con buoni risultati, grazie soprattutto alla costruttività degli interventi dei numerosi partecipanti.

A TORINO gli esami in corso alla facoltà di lettere sono stati sospesi ieri mattina per decisione del consiglio di facoltà. Il grave provvedimento è un nuovo atto intimidatorio nei confronti degli studenti che l'altro ieri, in seguito all'atteggiamento del corpo accademico che non aveva tenuto fede ai suoi impegni, avevano ripreso lo sciopero bianco.

Ieri sparuti manipoli di studenti di destra sono passati alla provocazione aperta. Dopo aver fatto esplodere una bomba in un'aula ed aver minacciato alcuni professori con telefonate anonime, hanno provocato una indecorosa rissa nell'assemblea che circa 800 studenti stavano tenendo nell'aula della facoltà di Legge per discutere il grave provvedimento di sospensione degli esami. Gli studenti di destra hanno anche proposto una mozione che invita le autorità accademiche a «ripristinare la propria autorità» e la polizia ad intervenire. La mozione ha ottenuto pochissimi voti, mentre oltre 700 voti sono andati alla mozione che chiede al Consiglio della facoltà di Lettere di pronunciarsi sul motivo della sospensione degli esami ed invita gli studenti, qualora non venissero rispettati gli impegni da parte del corpo docente, ad iniziare una più decisa fase di lotta.

Per la riduzione della campagna elettorale

Aperto il dibattito al Senato sulla legge Nenni-Fenoaltea

La posizione del PCI illustrata dal compagno Fabiani: siamo d'accordo se verranno accolti i nostri suggerimenti per mettere tutti i partiti su un piano di eguaglianza nell'uso dei mezzi di propaganda

La proposta di legge dei socialisti Fenoaltea e Giuliana Nenni per ridurre la durata della campagna elettorale da 70 a 50 giorni, è stata discussa ieri al Senato. Le posizioni dei diversi partiti su questo progetto di legge sono già note. Il compagno Fabiani ha criticato che un problema così delicato venga posto in discussione proprio mentre il mandato delle Camere sta per scadere. Non solo, questa proposta che investe una questione importante della vita democratica — la durata della campagna elettorale — viene affrontata sulla base di un'esigenza contingente, cioè quella di mantenere in funzione il parlamento per altri 20 giorni per varare determinate leggi governative. I comunisti — ha detto Fabiani — non intendono assumere un atteggiamento di opposizione pregiudiziale. Siamo disposti a discutere e perfino ad approvare questa proposta di legge se verranno accolti i nostri suggerimenti per mettere tutti i partiti su un piano di eguaglianza nell'utilizzazione dei mezzi di propaganda elettorale

Fabiani ha ricordato come siano i partiti governativi a sfruttare mezzi così potenti come la radio e la televisione, o i documentari cinematografici di attualità e più in generale tutto l'apparato dello Stato. Il senatore comunista si è riferito alle recenti rivelazioni del nostro giornale sull'attività pre elettorale dei prefetti a favore della Democrazia cristiana. Fabiani perciò ha detto che in conclusione dovranno essere stabilite delle garanzie che ciò non avvenga per ridurre la campagna elettorale, cosa che in un simile contesto potrebbe essere ragionevole.

Gli emendamenti presentati dai comunisti al disegno di legge Nenni-Fenoaltea stabiliscono che durante la campagna elettorale «sono sospese tutte le manifestazioni pubbliche riguardanti inaugurazioni o inizio di lavori di opere pubbliche statali, parastatali, di enti locali e previdenziali».

Inoltre si precisa che la propaganda elettorale radiotelevisiva dei partiti politici è regolata dalla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV (come in fondo avviene adesso per le tribune elettorali).

Ma si aggiunge che, al di fuori dei programmi stabiliti dalla commissione, ai candidati alle elezioni non è consentito di utilizzare «altre forme di propaganda radiofonica e televisiva diretta o indiretta, nè mediante riprese e trasmissioni aventi carattere specifico di propaganda eletorale, nè mediante utilizzazione di altre diverse trasmissioni quali il Giornale radio, il Telegiornale, le interviste singole o di gruppo, le riprese di avvenimenti che mettono in luce particolarmente la persona dei candidati, le attività e le iniziative dei gruppi e dei partiti che partecipano alla campagna elettorale o quelle del governo e di altre istituzioni di cui fanno parte i candidati stessi».

Il compagno Tomassini del (PSIUP) ha ugualmente rilevato che una riduzione della durata della campagna elettorale potrà essere accolta se i mezzi di propaganda potranno essere sfruttati a parità di condizioni da tutti i partiti, sia piccoli che grandi, sia quelli di opposizione che di governo Il democristiano Giraudo, esprimendo la sua approvazione per il disegno di legge, si è perso in un fumoso discorso filosofico, dicendo che la democrazia non è un valore ma è un metodo, per ignorare le questioni concrete sollevate dai comunisti, cioè uso spregiudicato della Radio-TV e dell'amministrazione statale da parte dei partiti governativi. L'autore del disegno di legge Fenoaltea ne ha raccomandato l'approvazione definendo puramente «tecnica» la sua proposta.

Il Senato in apertura di seduta ha respinto le dimissioni del senatore liberale Veronesi.

Veronesi ha inviato una lettera al presidente dicendo di dimettersi per *coerenza democratica* poichè aveva già preannunciato questo proposito durante la battaglia ostruzionistica contro le Regioni condotta dal suo gruppo Allora Veronesi disse che si sarebbe dimesso per protestare contro il fatto che non erano stati rispettati i diritti della minoranza liberale. Il socialista Vittorelli ha detto di respingere le dimissioni per non prestarsi «alla fabbricazione di facili vittime» ed ha ricordato che già il senatore Veronesi ha messo alla prova la pazienza dell'assemblea prendendo la parola ben 102 volte nel corso della discussione sulle Regioni. Il compagno Perna ha detto che la *coerenza democratica* avrebbe dovuto spingere il senatore Veronesi a inchinarsi dinanzi al voto espresso dalla stragrande maggioranza del Senato a favore della legge regionale Perna ha poi detto di respingere le dimissioni non accettandone le motivazioni infondate.

f. l.

I senatori e i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera alla seduta comune di domani, giovedì 22 (ore 10).

Lo stesso obbligo vale per i deputati per la seduta pomeridiana di giovedì.

Interrogazione a Preti

Ridotta l'imposta sull'elettricità?

Il governo, secondo indiscrezioni, si sarebbe accorto delle gravi ripercussioni che ha avuto l'aumento del mille per cento (da mezza lira a cinque lire al Kwh) dell'imposta erariale sui consumi diversi dall'illuminazione. Ma anzichè riparare al malfatto, abolendo questa ingiusta penalizzazione di consumi ormai popolari, intenderebbe ribadirla limitandosi a un «ritocco», cioè scendendo da 5 a 4 lire al Kwh: vale a dire dal mille all'ottocento per cento.

La strada intrapresa dal governo si rivolge, oltre che contro i consumatori, anche contro l'ENEL e le industrie interessate alla diffusione degli elettrodomestici. L'aumento dell'imposta si presenta al consumatore, infatti, come un aumento unitario di tariffa applicato, per di più, proprio su quella parte dei consumi che sono cresciuti. La situazione è tipica: poichè un certo tipo di consumo è in sviluppo, il governo vi si precipita sopra per colpirlo determinando un rallentamento che si ripercuote negativamente sull intera economia.

Il governo tuttavia non si è limitato a questo. Fra i recenti inasprimenti fiscali vi è l'aumento del 20% dell'imposta generale sull'entrata che comporta un prelievo di altri 250 miliardi, in parte provenienti proprio dai consumi di energia elettrica Ricordando questo fatto il compagno Leonello Raffaelli ha interrogato il ministro delle Finanze chiedendo di abolire la nuova imposta erariale istituita dalla maggioranza di centro sinistra il 31 ottobre 1966 in quanto colpisce ingiustamente famiglie, esercenti, artigiani e piccole aziende agricole. L'on. Raffaelli chiede anche che vengano accolti i ricorsi (e sono migliaia) presentati contro la pretesa di riscuotere gli arretrati del balzello.

La seconda UNCTAD a Nuova Delhi

Il terzo mondo dopo gli «aiuti»

E' in corso a Nuova Delhi dal 1. febbraio, e si protrarrà fino alla metà di marzo, la seconda UNCTAD, sigla che vuol dire: Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo. La prima si tenne a Ginevra, nel 1964, ed ebbe il merito di portare a conoscenza del pubblico internazionale, e agitare, uno dei problemi di fondo che hanno preso forma negli ultimi decenni: quello dei rapporti economici (quindi anche politici) fra i paesi industrializzati, in particolare capitalistici, e quelli detti « in via di sviluppo ».

Crollò a Ginevra, quattro anni fa, il mito degli «aiuti», che tanta parte avevano avuto nel tentativo degli Stati Uniti, e in seguito anche delle potenze già colonialiste, di presentarsi come promotori dello sviluppo dei paesi di nuova indipendenza, e per tale via instaurare una forma di egemonia sul terzo mondo. Venne in luce che gli « aiuti » sono stati peggio che insufficienti, nel quadro di una politica che, sul piano commerciale, ha avuto nel complesso l'effetto di impoverire i paesi del terzo mondo, soprattutto attraverso quello che gli economisti chiamano il « deterioramento » delle loro « ragioni di scambio ». Vale a dire che i prezzi delle merci esportate dai paesi del terzo mondo — essenzialmente prodotti agricoli e materie prime — sono diminuiti, mentre sono aumentati i prezzi delle merci, soprattutto industriali, che questi stessi paesi importano.

Questo deterioramento si è accentuato nel corso degli ultimi anni, in misura tale da annullare praticamente gli apporti in forma di « aiuti », che d'altra parte hanno condotto al pesante indebitamento dei paesi impropriamente detti beneficiari. Il saldo, per il terzo mondo, è negativo: esso perde, sul piano commerciale e per il pagamento degli interessi sui debiti contratti e dei profitti sugli investimenti diretti di capitale straniero, più di quanto riceva come « aiuti ».

A Ginevra furono chieste due misure: prima, il versamento da parte dei paesi industrializzati dell'un per cento del loro reddito nazionale, in favore dei paesi « in via di sviluppo »; seconda, la stabilizzazione dei prezzi dei prodotti principali del terzo mondo. Questo era stato fatto e si è continuato a fare per pochi prodotti, come il caffè e lo zucchero, ma non lo si è poi fatto, come ci si era impegnati a fare, per il cacao, e meno ancora per le fibre tessili, i minerali metallici, la gomma, e così via. Quanto al versamento dell'un per cento, è accaduto invece che il livello degli « aiuti » si sia ridotto, allontanandosi nel complesso ulteriormente da tale misura, che è stata toccata solo da pochi paesi.

Questi sono i precedenti, ai quali è da aggiungere che dal 18 al 24 ottobre 1967 i rappresentanti dei paesi « in via di sviluppo » si riunirono ad Algeri per accordarsi su una piattaforma comune da presentare a Nuova Delhi, riprendendo in sostanza le richieste già avanzate a Ginevra e rimaste lettera morta. Inoltre ad Algeri fu documentato con cifre l'ulteriore deterioramento e delle « ragioni di scambio » e della situazione nel suo assieme.

A Nuova Delhi, il rapporto introduttivo è stato tenuto, come già a Ginevra e ad Algeri, da Raùl Prebisch, argentino, il quale questa volta ha dovuto rilevare che la situazione politica internazionale non è favorevole alla soluzione dei problemi proposti, poichè essa stessa si è venuta deteriorando: per effetto, evidentemente, della aggressione degli Stati Uniti contro il Vietnam, come è stato poi sottolineato dal delegato sovietico e da altri. Prebisch ha detto che nel momento presente non ci si può attendere nè l'aumento della assistenza economica fino all'un per cento del reddito dei paesi industrializzati, nè un programma organico inteso a compensare il deterioramento delle « ragioni di scambio » dei paesi in via di sviluppo: questo programma costerebbe, egli ha detto, da tre a quattrocento milioni di dollari.

In sostanza — come hanno confermato anche quasi tutti gli altri interventi in seduta plenaria, prima della fase attualmente in corso del lavoro di commissioni — è venuto meno uno dei presupposti del discorso avviato dalla segreteria delle Nazioni Unite all'inizio di questo decennio, che avrebbe dovuto essere appunto il « decennio di sviluppo »: è venuto meno, perchè è fallito, il tentativo degli Stati Uniti di porsi di fronte al « terzo mondo » come una guida e come un benefattore pronto ad allargare la borsa. Gli Stati Uniti hanno, invece, volto verso il terzo mondo, con l'aggressione contro il Vietnam, la grinta che negli anni '50 era riservata ai paesi socialisti. Perciò una soluzione su scala mondiale — comprensiva dei paesi capitalisti come di quelli socialisti — del problema dell'assistenza allo sviluppo, si è certamente allontanata, e confermata illusoria nel presente quadro internazionale. Sul piano commerciale poi, come è ben noto, sono in crisi anche i rapporti fra Stati Uniti ed Europa occidentale, così che non esistono davvero le condizioni per una intesa a favore del terzo mondo.

La conferenza di Nuova Delhi non può non prendere atto, come già ha cominciato a fare, di questi fattori, ai quali allo stato dei fatti si contrappone solo un discorso ideale, portato alla UNCTAD segnatamente da Indira Gandhi e dal ministro francese dell'economia, Michel Debré. Quest'ultimo ha detto che i paesi industrializzati « devono accettare il rallentamento del proprio sviluppo per permettere quello dei paesi più poveri ». Forse si può dire meglio. Il punto non è tanto nel « rallentamento » quanto nella direzione dello sviluppo, che per farsi generale e mondiale dovrà essere ordinato secondo un disegno egualmente generale e mondiale.

Ma, contrapposta semplicemente alla realtà sopra indicata, questa esigenza non può non apparire utopistica; mentre non lo è, perchè i paesi del terzo mondo, nel loro assieme, comprendono i due terzi del genere umano, e perciò esercitano una pressione assolutamente reale e crescente. Il contrasto fra questa realtà e l'altra si fa ogni giorno più acuto e drammatico, tanto che la sede in cui esso si pone si sposta: dalle sale delle conferenze al terreno della lotta diretta, frontale, fra i popoli « sottosviluppati » e le potenze imperialiste, in primo luogo gli Stati Uniti. E in questa lotta — come lo si vede nel Vietnam — la causa dei popoli del terzo mondo si qualifica sempre meglio sul terreno di classe, come lotta per il socialismo, con la partecipazione e il sostegno degli stati socialisti e del movimento operaio internazionale.

Francesco Pistolese

Un'importante esperienza nel cammino del socialismo

È ripreso il dibattito sulla riforma nell'URSS

Si attende una riunione del Comitato centrale del partito e una conferenza economica nazionale — Scritti polemici di Strumilin e di Birman — Innovazioni in campo economico e sviluppo della democrazia sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20

La riforma economica non è ormai più un'esperienza limitata, ma una realtà in movimento: si può comprendere che attorno ad essa sia in corso una discussione vivace, che le resistenze crescano, e che, nel pieno di una discussione così aperta su questioni di fondo per il paese vi sia anche chi si aggrappa su posizioni che la vita sta, per conto suo, già travolgendo, e che per contro, certe impazienze, certi entusiasmi si manifestino con prese di posizioni « audaci » e « brillanti » ma non sempre rigorose. L'importante è che con la discussione i sovietici acquistino consapevolezza del significato « dirompente » della riforma economica: la via dello sviluppo della democrazia socialista passa qui com'è dimostrato da ciò che è stato fin qui costruito, modificando i metodi della pianificazione, riscoprendo la importanza e la validità delle leggi economiche, allargando l'area di autonomia e di iniziativa delle aziende, chiamando i lavoratori a dare un contributo qualitativamente nuovo a decidere, sul piano e sulla sua realizzazione.

Il punto sulla discussione sarà fatto presto dal Comitato Centrale del partito e da una conferenza economica nazionale che avrà il compito di analizzare criticamente i primi due anni di esperienze, di modificare e correggere impostazioni dimostratesi inefficaci o errate e di rilanciare la riforma stessa perchè essa diventi pienamente operante in tutto il paese già alla fine del piano quinquennale in corso.

Ma quali sono i temi sui quali maggiormente si discute e quali sono le posizioni che si scontrano? L'accademico Strumilin, che nonostante i suoi novanta anni, è ancora un battagliero e agile polemista, ha avuto il merito, rispondendo ad alcuni lettori della « Komsomolskaia Pravda », di indicare i nodi del dibattito: qual è il posto della legge del valore e del profitto nella riforma economica? Si può parlare di « produzione mercantile socialista »? Che cosa differenzia la riforma in corso con la nuova politica economica (NEP) di Lenin? E' giusto lasciare alle aziende una parte del profitto realizzato? Cosa fare nelle fabbriche in deficit e che quindi non hanno fondi da distribuire ai lavoratori?

Strumilin stesso dice che la discussione è necessaria e che essa arricchisce la scienza perchè nel corso di essa le vecchie idee cadono « come foglie secche » e le nuove vengono collaudate e arricchite. « Idee vecchie » sono per esempio quelle di chi nega — come Mlaisciev — il carattere mercantile dell'economia socialista. Le merci — dice Strumilin — rimangono merci, ed era inevitabile che dopo l'Ottobre nel socialismo il rapporto merce-denaro sia continuato a sussistere. Ci sono quindi senza dubbio analogie fra la NEP e la riforma di oggi. Allora come oggi, infatti, il paese è alla vigilia di una svolta decisiva nella sua politica economica ed è inevitabile che la necessità di spingere avanti i settori rimasti arretrati, ponga il problema di prendere in considerazione il mercato, e di rimettere al suo posto quella legge del valore che era stata dimenticata.

Consumo sociale

Ma l'obiettivo di Strumilin non è solo qui. Il suo disaccordo pieno è infatti con coloro che pensano di risolvere tutti i problemi « soltanto con la legge del valore ». Anche nei tempi del NEP, scrive, c'erano « teste calde » che volevano imporre alle aziende di lavorare per trarre il « massimo profitto », ed oggi ecco, ad esempio, l'economista Liberman (che aprì com'è noto nel 1962 quella discussione critica sulla economia sovietica che fu la naturale premessa alla riforma) di affermare qualcosa di simile, ignorando la dialettica fra accumulazione e consumo sociale.

In un paese socialista — ribatte Strumilin — non è indifferente il modo con cui una azienda raggiunge il più alto profitto (non possiamo dimenticare, ad esempio, la legge di Marx secondo cui il profitto aumenta sul collegamento con la riduzione dei salari). Nelle condizioni del socialismo il profitto deve essere posto a disposizione degli interessi operai in generale (permettendo di soddisfare i bisogni arretrati e di aumentare la produzione per il futuro). Il problema da affrontare è dunque quello della destinazione del profitto: ed è evidente che la soluzione « ottimale » non sta nell'aumento di un fondo a spese dell'altro (quello salariale o quello per l'aumento della produzione), ma nello stabilire il più razionale rapporto fra di essi.

Strumilin polemizza così con quanti sostengono, senza vedere gli aspetti positivi e quelli negativi della scelta, che il profitto (detratta la parte destinata allo Stato) deve restare all'azienda, per dar vita ad un fondo di incentivazione per gli operai e per creare fondi di riserva. E' certo che così facendo l'economia nazionale ne trarrebbe vantaggi evidenti (aumento dell'iniziativa dei lavoratori e del rendimento dei fondi), ma se poi ciascun collettivo incomincerà a decidere come se il profitto aziendale fosse solo il risultato della sua attività? C'è poi il problema delle aziende economicamente deboli: permettendo a quelle « forti » di amministrare una parte del profitto non si aumentano le sperequazioni e, soprattutto, non si mette in moto un meccanismo destinato a colpire il sistema stesso della pianificazione? Non bisogna insomma seguire ciecamente l'« imperativo del mercato ».

Il discorso di Strumilin, che abbiamo riassunto, è indubbiamente abile e preciso nel colpire certe troppo fantasiose teorizzazioni di chi ha scoperto di colpo la legge del valore, ma ha però dimenticato di collocarla nella società socialista. Non tiene però conto del fatto che, come la stampa sovietica denuncia ogni giorno, il vero avversario della riforma non è rappresentato oggi da chi ricerca, studia, analizza e, così facendo, corre anche il rischio di usare qualche parola in modo errato.

Sukarevski ha scritto sulla « Pravda » qualche tempo fa che per la preparazione della riforma e l'elaborazione dei suoi principi essenziali, decisiva è stata l'opera di revisione condotta dalla scienza economica sui vecchi dogmi e una più profonda conoscenza delle leggi economiche del socialismo e, in particolare, del meccanismo del loro funzionamento, e che non vi è dubbio come sia merito principale della riforma se l'economia sovietica ha saputo porre rimedi alla stasi dei suoi ritmi di sviluppo degli scorsi anni e aumentare la produttività del lavoro.

Numerosi altri economisti (Rumianzev, Fedorenko, ad esempio), hanno posto il problema di andare avanti più celermente, di affrettare. Sulla base dell'esperienza, i problemi dell'ampliamento della riforma, dando una risposta positiva ai problemi nuovi creati dalla riforma stessa (fluttuazione della manodopera, prezzi, funzionamento dei ministeri e degli organi del piano). Ma la questione di fondo del dibattito (e che Strumilin non coglie quando parla della riforma come di una « sosta », simile alla NEP), sta nella definizione del carattere socialista della riforma economica, in corso di attuazione nell'Unione Sovietica come negli altri paesi socialisti in Europa. Su questo e su altri punti di grande interesse, ha scritto un interessante saggio su « Problemi Filosofici », Birman, uno di quegli economisti che lasciano spesso i porti troppo tranquilli per avventurarsi nel mare aperto e rischioso della ricerca.

Il rapporto riforma-uomo

La caratteristica principale della riforma — ha scritto dunque Birman — sta nel fatto che essa permette di sfruttare tutti i vantaggi che il socialismo ha rispetto al capitalismo. A ben guardare — continua poi Birman affrontando i temi in discussione — il punto della discordia nelle note polemiche non va cercato tanto nella meccanica della riforma, nei principi riguardanti la formazione di certi fondi, quanto nella questione dei rapporti sociali. Bisogna dunque guardare come va avanti la riforma in concreto, che cosa modifica, e che ostacoli incontra.

Eccoci in una fabbrica: si discute e si decide con entusiasmo di applicare i nuovi metodi, ma poi a un certo momento dal ministero giunge un piano « dettagliatissimo », esattamente come prima, e tutte le discussioni vanno in fumo. Le cose — è vero — in generale non vanno avanti così: oggi le fabbriche ricevono piani per cinque anni nei quali il centro indica soltanto 5 o 7 indici, gli operai hanno la possibilità di partecipare alla direzione della fabbrica, e decine e decine di problemi vengono discussi e decisi a livello d'azienda. Oggi l'opinione di ciascun operaio conta e può diventare realtà. Ma ci sono però resistenze proprio su questi punti chiave. I rapporti fra ministero e fabbrica si modificano troppo poco, il direttore di fabbrica ha ancora le mani troppo legate. La riforma, insomma, non ha ancora vinto del tutto, è in marcia, e spesso lo sviluppo della democrazia viene frenato dal burocratismo.

Birman mette così al centro del suo discorso la questione di fondo della riforma: il suo contenuto democratico. « Per sfruttare meglio tutti i vantaggi del socialismo » occorre che ciascun operaio, ciascun contadino, ciascun intellettuale senta di essere padrone della sua azienda, e ne abbia la responsabilità. Il collettivo operaio — in altre parole — deve partecipare, come dirigente e come esecutore, ad attuare la riforma.

La discussione, davvero di grande interesse, è ora in piena corsa su questi come su altri temi ancora (il ruolo del partito nella riforma, il rapporto fra incentivi morali e incentivi materiali, ecc.). Ne daremo conto perchè si tratta sicuramente di un dibattito destinato a influire sulla vita dell'URSS nei prossimi anni.

Adriano Guerra

COSÌ FU UCCISO IL FIGLIO DI STALIN

WASHINGTON — Queste due foto, diffuse dal Dipartimento di Stato americano, dovrebbe chiarire definitivamente la sorte del primo figlio di Stalin Yakov Giugasvili, catturato dai tedeschi e rinchiuso nel campo di concentramento di Sachsenhausen, a poche decine di chilometri da Berlino. Nella foto in alto: Yakov viene interrogato dagli ufficiali tedeschi che lo hanno preso prigioniero. Nella foto in basso: il cadavere di Yakov sul filo spinato percorso dalla corrente elettrica, che circondava il campo. Secondo la versione americana, Yakov si avvicinò deliberatamente al filo spinato invocando le SS di guardia a spararagli. In una lettera del capo delle SS Himmler al ministro degli Esteri nazista von Ribbentrop si dice, invece, che Yakov fu ucciso durante un tentativo di fuga. Tale formula, come è noto, si usava spesso per mascherare omicidi a freddo. La documentazione fotografica, trovata dagli americani negli archivi nazisti, non fu mai mostrata a Stalin, dicono gli americani, « per risparmiargli una pena » (Telefoto UP)

Iniziato il processo per la protesta contadina di Cutro

Chiedevano la terra e ora sono in tribunale

19 giovani capofamiglia in carcere da novembre - L'accusa di essere gli autori dell'incendio del municipio non regge - « Non avevamo nessun interesse a farlo, anzi l'archivio comunale conteneva le prove che abbiamo diritto alla terra del demanio » - La deposizione degli imputati: un quadro drammatico di un'Italia che alla gente del Sud non sa offrire altro che l'emigrazione - Venerdì in tribunale i contadini arrestati a Isola Capo Rizzuto

Dal nostro inviato

CROTONE, 20

Dal gabbione della Corte di assise, 19 contadini, uno alla volta, hanno ripetuto stamane la loro storia: sono in carcere da novembre, imputati tutti di devastazione, incendio, adunata sediziosa. Sono giovani di Cutro, i giovani capifamiglia che hanno manifestato il 31 ottobre e il 7 novembre per il lavoro e per la terra, per il pagamento dell'integrazione del prezzo del grano (che attendevano da luglio), per l'assegnazione di lavori pubblici; dopodomani, forse nello stesso gabbione, saranno schierati i loro compagni di Isola Capo Rizzuto.

Le lunghe catenelle ai polsi, le donne sul sagrato della cattedrale che li guardano uscire dai furgoni, lo schieramento dei carabinieri davanti alle Assise... Tutto è ben più vecchio di loro, di questi imputati quasi tutti ventenni, e anche i motivi per cui sono in carcere sono antichi, ricordano — almeno a leggere le accuse — momenti di esasperata impotenza delle masse contadine. Questi giovani di Cutro, infatti, sono accusati — sebbene il castello delle prove già traballi — di avere insieme manifestato davanti al municipio, di essersi scontrati con i carabinieri, mentre fumo e fiamme si alzavano dagli uffici, quindi devastazione, violenza, quel che una volta si chiamava lo « sfascio ».

Tuttavia, come abbiamo detto, le accuse non reggono, sia perchè appare ormai provato che gli arresti sono stati fatti su vaghi indizi, più per « fama di pericolosità » che per prova di un'azione delittuosa (tanto che stamane, candidamente, un vice brigadiere — confermato di avere a suo tempo « riconosciuto » uno degli imputati — si è detto incapace di riconoscerlo fra le sbarre), sia perchè viene già chiaramente in luce, non solo per le deposizioni dei contadini, ma anche per quelle dei tutori dell'ordine, che si è trattato di due azioni ben distinte, la manifestazione davanti al comune e l'incendio degli uffici.

Fumo e fiamme, infatti, si sono levate mentre un cordone di carabinieri difendeva lo edificio e le porte erano ben serrate: la stessa accusa di avere levato cartelli e grida contro le forze dell'ordine (le quali per loro parte levavano alte le catenelle) diventa così una prova di innocenza rispetto all'accusa dell'incendio che è quella più grave ed è anche quella che riporta su Cutro e sulle sue vicende l'ombra di un tempo passato, di forme di lotta che il movimento operaio contadino ha superato e che oggi non possono che essere frutto di un gravissimo stato di esasperazione o di una vera e propria provocazione.

Che cosa dunque è successo? « Essendo che c'era a Cutro una grande disoccupazione e mi sollecitavano — ha spiegato dalla gabbia il contadino Rosario Micale — io ho partecipato alla manifestazione, però non c'era per niente l'intenzione di incendiare il comune, ma solo di chiedere i nostri diritti, terra, lavoro, pane. Nessun interesse avevamo noi a bruciare il comune, anzi l'archivio comunale che è stato distrutto conteneva le prove che tante terre che noi chiediamo sono demaniali ».

Allora chi è stato? Forse la stessa mano che una volta bruciò il palco di un comizio e un'altra volta rubò dei documenti degli usi civici.

« Il 31 ottobre — dice il verbale firmato dal tenente dei carabinieri Raffaele Giordano — vi era stata una manifestazione di protesta con invasione del comune da parte di persone che chiedevano lavoro, terra e miglioramenti relativi a opere di interesse pubblico, nonchè un'amministrazione che si fosse veramente interessata alla soluzione dei problemi prospettati... In quel l'occasione non furono dalle persone che dimostravano commessi reati contro la forza pubblica. Soltanto molti dimostranti entrarono nel comune per prospettare agli amministratori i loro problemi e fare le loro richieste ».

Che cosa è successo di diverso il 7 novembre? Indubbiamente gli animi erano più esasperati da giorni e giorni di inutili andirivieni, da Ponzio a Pilato, dal comune alla prefettura e viceversa, e tuttavia — dice il rapporto del brigadiere Mario Palese — « i più facinorosi urlavano portando anche cartelli con scritte... ma non vidi che si facessero o dicessero cose da farci preoccupare ». Fino a quando, naturalmente, dalle finestre del municipio non è incominciato a uscire il fuoco.

Dirà il dibattimento e stabiliranno i giudici se i giovani carcerati per essere stati — si dice — riconosciuti fra la folla, possono essere responsabili dell'incendio o se una « mano » diversa non ne è responsabile. Resta già ora certo, prova e condanna contro altri che non sono in gabbia, il quadro drammatico di questa Italia di Cutro — che è Italia di tanta parte del Mezzogiorno — tracciato nelle risposte degli imputati al giudice.

FIUMANO': « Al momento dell'arresto ero disoccupato e guadagnavo qualche cosa raccogliendo verdura e lupini. Anche mia moglie è disoccupata ».

FERA GAETANO: « Ho lavorato in Germania 5 anni e 5 mesi, me ne sono dovuto tornare... ».

GUALTIERI G.: « Ero interessato al rimborso del prezzo del grano; 108 000 lire mi dovevano dare, e ancora non me le hanno date. Perciò sono andato alla manifestazione ».

PUCCI VINCENZO: « Sono tornato dalla Germania il 1. novembre a causa delle piogge che fanno fermare il nostro mestiere, ma in Germania intendevo ritornare ».

SPAGNOLO ANTONIO: « 20 quintali di grano avevo versato e non avevo avuto ancora i soldi. Lavoravo a giornata ».

MACRI' GIUSEPPE: « Sono tornato da tre mesi dal servizio militare, prima ho lavorato in Germania ».

BRUGNANO FRANCESCO (negando alcuni punti della sua prima deposizione): « Soffro di testa, sono stato anche in ospedale, in Germania, e per questo me ne sono dovuto tornare... ».

ARRABBIA MICHELE: « Io sono stato molto tempo fuori, a Milano, anni addietro in Germania, non conosco quasi nessuno a Cutro... ».

Resta, dunque, dolorosamente certo, attraverso questi brandelli di vita trasmessi alla prosa anonima del cancelliere della Corte d'Assise, che alla gioventù contadina di oggi il nostro paese non sa offrire che un antico destino: emigrare.

E il carcere, per chi protesta e cerca una via diversa.

Aldo De Jaco

100.000 lire offerte dal compagno Guadagnin per abbonamenti elettorali destinati alla Sicilia

Il compagno Giuseppe Guadagnin di Venezia ha compiuto in questi giorni i 65 anni e, al tempo stesso, ha festeggiato il 47. anniversario di appartenenza al PCI. Per l'occasione il compagno Guadagnin ha inviato all'Unità la somma di lire centomila per abbonamenti elettorali da destinare alla Sicilia. Nel segnalare il generoso atto di solidarietà l'Unità, anche a nome dei compagni siciliani, rivolge al compagno Guadagnin il più sentito ringraziamento con l'augurio di lunga vita.

E' morta a Cavi la madre di Vera Vassalle

GENOVA, 20.

E' deceduta ieri all'ospedale di Cavi di Lavagna all'età di 78 anni Maria Ester Benedetti vedova Vassalle, madre della medaglia d'oro della Resistenza Vera Vassalle. Durante la lotta clandestina la casa di « Ester » Vassalle a Viareggio era uno dei centri della resistenza in Versilia e tutta la famiglia Vassalle partecipò attivamente alla guerra partigiana. Lo scrittore Mario Tobino si ispirò, per il suo libro « Il clandestino », alle azioni compiute dai figli di Ester Vassalle, Vera e Carlo, e dal genero Manfredo Bertini, caduto a Pianoro, in provincia di Modena, alla cui memoria venne assegnata, dopo la liberazione, la medaglia d'oro al valor militare.

A Vera, Elena, Antonio e Carlo Vassalle le più fraterne condoglianze del nostro giornale.

Intervista con il compagno on. Franco Busetto

Per il Vajont il governo protegge ancora la Montedison

La citazione dell'ENEL verso il monopolio privato riconosce quanto un largo movimento unitario sta sostenendo da oltre quattro anni Ma il governo continua a tacere

Il compagno on. Franco Busetto ci ha rilasciato la seguente intervista. Essa fa il punto sulla drammatica questione del Vajont. anche dopo la recente citazione che lo ENEL ha presentato in Tribunale nei confronti della Montedison, il gruppo che ha assorbito la SADE ex società proprietaria dell'impianto idro elettrico.

In questi giorni si è appreso che l'ENEL ha citato in giudizio la Montecatini Edison, che ha incorporata la SADE, per essere risarcito per i danni subiti o che potrà subire per i fatti relativi alla catastrofe del Vajont: qual'è — abbiamo chiesto — il giudizio che si può dare su questa iniziativa dell'ENEL?

L'ENEL — ha risposto il compagno Busetto — con questo atto riconosce pubblicamente, dopo tanto tempo, di essere stato danneggiato dalla SADE per aver ricevuto in consegna poco prima della tragedia un bacino idroelettrico dissestato la cui presenza rappresentava, come purtroppo si è verificato, un pericolo gravissimo per le popolazioni e gli abitati. Non vi è dubbio che se l'ENEL è stato indotto a prendere questa iniziativa, lo si deve innanzitutto alla lotta condotta instancabilmente per oltre quattro anni dalle popolazioni del Vajont, dai sinistrati, dai comitati unitari e dal nostro partito nel perseguire costantemente le finalità della sicurezza e della giustizia.

I convegni, le manifestazioni sino alle interruzioni stradali, le marce per la giustizia, gli accesi dibattiti nelle assemblee locali, le ampie denunce svolte in Parlamento, tutto questo non è avvenuto invano. Si trattava e si tratta di spezzare il muro di omertà e di nefasta solidarietà che lega la DC alla SADE e che ha sempre indotto la stessa DC ed il governo a servirsi della impresa pubblica (ENEL) per coprire le responsabilità del monopolio privato.

Non vi è dubbio che la requisitoria del Pubblico Ministero per il rinvio a giudizio degli imputati, fra i quali vi sono anche dei dipendenti dello ENEL, ha avuto il suo peso scoprendo dinanzi all'opinione pubblica e ai sinistrati il tentativo posto in atto dalla D.C. in questi anni di salvare la SADE con il voto assolutorio pronunciato nella commissione parlamentare d'inchiesta e con il rifiuto del governo di promuovere azione giudiziaria nei confronti della SADE e dello stesso ENEL per tutte le somme già anticipate per legge ai sinistrati.

Ma come si spiega, allora, che l'ENEL insista nel volere imporre una transazione ai colpiti dalla catastrofe purchè questi recedano dalle costituzioni di parti civili non solo nei confronti dell'Ente ma perfino nei confronti degli esponenti della SADE che sono imputati?

Sotto il profilo morale e politico — ha affermato il parlamentare comunista — si tratta di un comportamento molto grave sottolineato da una aperta contraddizione. Infatti, se l'ENEL cita in giudizio la SADE — attraverso la Montecatini Edison — ciò vuol dire che le attribuisce la responsabilità primaria e fondamentale per il verificarsi della catastrofe e perciò vuole cautelarsi. Ed allora elementari ragioni di coerenza politica e morale, tanto più valide trattandosi di una impresa pubblica, vorrebbero che l'Ente elettrico indennizzasse i superstiti del Vajont ed i colpiti, ma non pretendendo che siano ritirate le centinaia e centinaia di costituzioni di parti civili nei confronti degli imputati del processo penale, così da permettere che siano perseguiti i responsabili civili e quindi la SADE.

In caso contrario l'ENEL si cautela per se stessa ma contribuisce a determinare la liberazione della SADE dalle enormi responsabilità morali e patrimoniali, anche verso lo Stato, che le sono proprie nella immane tragedia. Volendo, quindi, a tutti i costi la transazione secondo condizioni che sono state giudicate da tanta parte dei superstiti, dal Consiglio comunale di Erto Casso a maggioranza dc, dal PSU di Longarone come dall'ex sindaco Arduini non eque moralmente ed ingiuste e pericolose nella sostanza, l'ENEL e con esso il governo che ha sull'Ente pubblico compiti di vigilanza non intendono rompere definitivamente con la SADE essendo ancora forti i legami intercorrenti tra la DC e il centro sinistra da una parte e il monopolio dall'altra. Non è certo con questo comportamento che si può fiaccare la volontà morale e l'ansia di giustizia dei superstiti che vogliono andare fino in fondo, sapendo anche di attendere non poco gli effetti che auguriamo positivi del giudizio della magistratura.

Tu hai criticato il comportamento del governo ed hai accennato al rifiuto alla transazione che è in atto nel Vajont; vorremmo avere in proposito un giudizio ed una informazione più precisi.

Il comportamento del governo — ha detto l'on. Franco Busetto — è da condannarsi sotto tutti gli aspetti. Innanzitutto deve essere chiaro che l'ENEL non può fare la transazione se gli organi di vigilanza non lo approvano e cioè Andreotti come ministro dell'industria, Moro come presidente del Consiglio e la Corte dei Conti. Sia Andreotti che Moro si sono sempre rifiutati di presentarsi in Parlamento per rispondere alle mozioni, alle interpellanze ed alle numerose interrogazioni da noi presentate in proposito da qualche anno a questa parte, calpestando tra l'altro la funzione di controllo che è un diritto dovere dei parlamentari. Ma il governo non solo non risponde in Parlamento, ma non cita in giudizio la SADE nonostante che a ciò sia obbligato dalla norma prevista dall'art. 5 della legge n. 357 del maggio 1964 riguardante le provvidenze per il Vajont, sentita la Avvocatura dello Stato. A questo fine noi non desisteremo dall'incalzarlo.

Quanto all'iniziativa dei superstiti, recentemente si è formato — per l'impulso dell'INCA — un autorevole collegio di difesa presieduto dal prof. Sotgiu. A questo collegio si rivolgono tutti i cittadini del Vajont che mantengono le costituzioni di parte civile. Sono in corso assemblee di sinistrati, di capi famiglia e appassionati dibattiti nei consigli comunali delle zone colpite. E' di qualche giorno fa la notizia della costituzione di un Comitato nazionale di solidarietà con i superstiti del Vajont: Comitato che si propone di affiancare l'azione legale di difesa delle parti civili, ottenere l'adesione di enti e personalità della cultura e della politica, illustrare le cause del disastro e operare perchè eventi di tale natura non abbiano più a ripetersi. Il fatto che il Comitato abbia deciso di offrire la presidenza a Ferruccio Parri indica l'ampiezza e la profondità dell'impegno morale e politico

Sabato e domenica a Rimini

I temi del convegno del PCI sul turismo

Il 24 febbraio a Rimini, nella sala dell'Arengo incominceranno i lavori del convegno nazionale sul turismo indetto dal PCI.

Sono previste quattro relazioni: la prima a carattere generale sullo sviluppo del turismo in rapporto ad una nuova politica economica e allo sviluppo di relazioni amichevoli con tutti i popoli, sarà tenuta dal compagno on Nicola Pagliarani; la seconda sul tema « Urbanistica e turismo » sarà tenuta dal compagno architetto Giuseppe Campos Venuti. Sulla difesa del patrimonio artistico e archeologico è prevista una relazione del compagno on. Goffredo Lo Perfido; sul « Turismo e Mezzogiorno » una relazione del compagno Carlo Pagliarini segretario nazionale dell'ARCI; sul « Turismo sociale nella battaglia politica e culturale del movimento associativo » sarà relatore il compagno Arrigo Morandi, vice presidente dell'ARCI. La discussione si svolgerà nel pomeriggio di sabato 24 e nella mattinata di domenica 25. I lavori saranno conclusi dal compagno Armando Cossutta della Direzione del PCI.

Forte sviluppo delle lotte per i salari e l'occupazione

SCIOPERI AZIENDALI IERI ALL'ALFA AUTOBIANCHI E REDAELLI DI MILANO

Astensione generale in Liguria per l'8 marzo

Numerose e aspre lotte aziendali sono in corso in questi giorni per la contrattazione integrativa e in difesa dell'occupazione. La battaglia interessa diverse grosse fabbriche del milanese e della Liguria e il gruppo Rex.

A Milano, tre grossi complessi (Alfa Romeo, Autobianchi, Redaelli) per più di diecimila metalmeccanici sono stati impegnati ieri in una giornata di lotta articolata su piattaforme rivendicative aziendali, presentate unitariamente dai tre sindacati.

Particolarmente compatta l'astensione all'Autobianchi di Desio (100% degli operai, 60% degli impiegati) dove gran parte dei 2 200 dipendenti hanno dato vita ad una grossa manifestazione per le vie del paese.

L'alta percentuale di partecipazione alla lotta degli impiegati è la migliore conferma alla giustezza delle rivendicazioni. All'Autobianchi si chiede la parificazione del trattamento con quello di cui godono i dipendenti della FIAT. Lo stabilimento di Desio, infatti, è entrato a far parte del monopolio torinese ormai da molto tempo, ma le paghe sono sempre rimaste quelle di prima.

I 1.500 della Redaelli, invece, hanno presentato alla direzione una lunga serie di richieste (16 punti) fra cui le maggiori riguardano qualifiche, organici, orario e situazione delle imprese appaltatrici di servizi che fanno eseguire ai propri dipendenti lavori non di loro spettanza. Anche qui lo sciopero fra gli operai è riuscito al 100%.

All'Alfa Romeo di Milano i 6.000 dipendenti sono usciti un'ora prima del termine del lavoro per protestare contro l'inasprimento dei rapporti con la direzione.

Poco tempo fa numerosi lavoratori furono puniti con multe per aver partecipato ad uno sciopero sui cottimi, mentre nei giorni scorsi ad alcuni operai, giunti all'età pensionabile, è stata corrisposta la indennità di anzianità, trattenendo però il premio extra liquidazione di 200 ore.

Un altro sciopero di due ore ha interessato la Gorla-Siama. I 300 dipendenti sono in lotta ormai da 15 giorni.

Da segnalare, infine, un positivo accordo al TIBB che interessa tutti i cottimisti cioè il 30% circa dei dipendenti. I 600 lavoratori hanno ottenuto una modifica della percentuale pari, in media, ad un aumento di 6 lire l'ora.

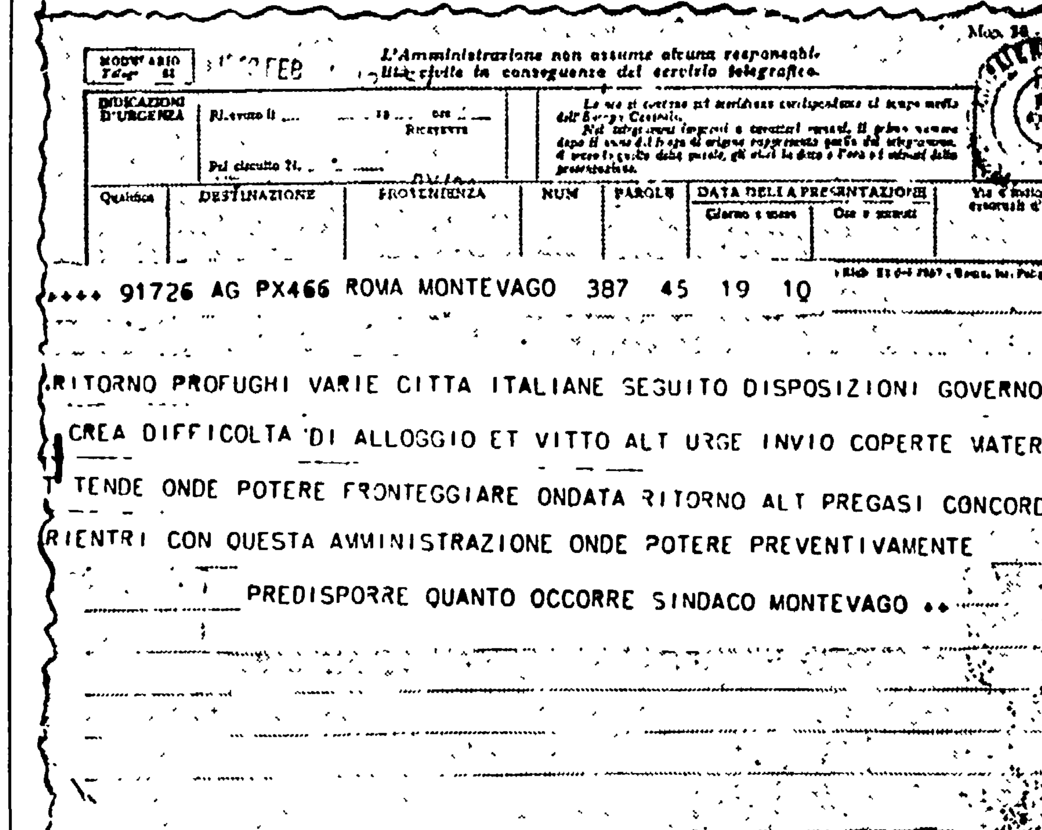
A Pordenone si è scioperato ieri in tutti i cinque stabilimenti del complesso Rex. All'astensione, decisa dai tre sindacati, hanno aderito la quasi totalità delle maestranze del complesso. La lotta è stata ripresa dopo poche ore dalla rottura delle trattative provocate dalla pretesa dell'azienda di imporre un sistema di incentivazione del lavoro tendente ad aumentare vertiginosamente i ritmi.

In Liguria, dove i posti di lavoro sono diminuiti dal '63 ad oggi di 37 mila unità, i lavoratori del settore marittimo e portuale apriranno martedì prossimo una serie di azioni sindacali in difesa dell'occupazione che nell'arco di dieci giorni vedrà scendere in sciopero le maestranze dell'industria di tutta la regione.

Uno sciopero regionale unitario, a coronamento di questa nuova fase dell'azione sindacale per l'occupazione e contro la degradazione economica della Liguria, è stato intanto proclamato per l'8 marzo.

Angosciato appello da Montevago

Il sindaco: aiutateci, manchiamo di tutto!


L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.

91726 AG PX466 ROMA MONTEVAGO 387 45 19 10

RITORNO PROFUGHI VARIE CITTA ITALIANE SEGUITO DISPOSIZIONI GOVERNO CREA DIFFICOLTA DI ALLOGGIO ET VITTO ALT URGE INVIO COPERTE MATERASSI TENDE ONDE POTERE FRONTEGGIARE ONDATA RITORNO ALT PREGASI CONCORDARE RIENTRI CON QUESTA AMMINISTRAZIONE ONDE POTERE PREVENTIVAMENTE PREDISPORRE QUANTO OCCORRE SINDACO MONTEVAGO

Drammatiche prospettive per il ritorno dei sinistrati siciliani che erano stati incoraggiati alla fuga da una dissennata campagna del governo. Per costoro — denunzia il sindaco di Montevago, compagno Leonardo Barrile, in un angosciato telegramma ai giornali — mancano vitto, coperte, materassi, un tetto qualsiasi. E' una ulteriore conferma dell'inadeguatezza delle misure di soccorso, anche le più elementari, approntate dalle autorità. Ma è anche l'ennesima testimonianza dell'alto senso di responsabilità di un sindaco comunista, l'unico che a Montevago senta il dovere di pensare alla sorte dei suoi concittadini che tornano, che debbono in ogni caso tornare per restare, per ricostruire, per rinascere

Per lo sciopero ANAS

Strade incustodite da oggi a sabato

Il personale è lo stesso del 1961 mentre è aumentato di molto il lavoro - Soltanto promesse dal governo - Invito agli utenti

Da oggi, per quattro giorni, le strade e le autostrade statali sono incustodite, senza servizi di manutenzione e assistenza per lo sciopero dei lavoratori dell'ANAS Scendono di nuovo in lotta i dipendenti dell'Azienda autonoma delle strade per sollecitare l'approvazione della proposta di legge per l'ampliamento degli organici, rimasti ai livelli del 1961, e per chiedere inoltre l'inquadramento degli operai nel ruolo dei cantonieri, del personale delle officine nel ruolo degli agenti tecnici.

Alla vigilia dello sciopero di gennaio, dopo un incontro con i sindacati il ministro dei Lavori pubblici diffondeva una nota in cui si affermava che « a conclusione del colloquio nel corso del quale sono stati ulteriormente approfonditi gli aspetti dei problemi normativi e di adeguamento degli organici del personale che pienamente s'inquadrano nei termini dell'accordo generale sulla riforma e sul riassetto, il ministro Mancini ha preso impegno che entro il 25 gennaio promuoverà un incontro conclusivo con i ministri del Tesoro e della Riforma, al fine di predisporre un provvedimento di legge da approvarsi entro la presente legislatura ».

I sindacati di fronte a tale impegno sospesero l'azione sindacale fissata per il 17, 18, 19 e 20 gennaio, ma ancora una volta i lavoratori si sono ritrovati soltanto con le promesse perché a tutt'oggi il solito Colombo, Bertinelli, Mancini, insomma il governo di centro-sinistra ha continuato ad ignorare le richieste dei lavoratori dell'ANAS.

I lavoratori confermando lo sciopero hanno rinnovato agli utenti della strada l'invito « di informarsi preventivamente sulle condizioni di transitabilità delle strade e di viaggiare con cautela in quanto, durante i giorni di sciopero, verrà a mancare, lungo le strade statali, ogni lavoro di manutenzione, sorveglianza, sgombero della neve ed insabbiamento del piano viabile ».

Precise richieste per la rinascita

Odg unitario a Palermo: le elemosine non bastano

Il Consiglio comunale unanime contro l'inadeguatezza del decreto governativo per le zone terremotate

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Unanime, il consiglio comunale di Palermo ha approvato un o.d.g. che censura l'inadeguatezza del decretone governativo per le zone della Sicilia colpite dal terremoto e per lo stesso capoluogo della regione.

Alla politica delle elemosine, il documento contrappone una serie di organiche misure che accolgono in larga parte le proposte formulate dal PCI. Le più significative riguardano l'aumento dei fondi destinati all'attuazione del risanamento del centro storico di Palermo (10 miliardi in più per le opere di urbanizzazione, 20 miliardi in più per le case popolari), ed un aumento dei fondi destinati alla edilizia popolare per fronteggiare il gravissimo problema delle migliaia di sinistrati senza tetto.

Una serie di proposte sono infine volte a far assumere anche alla Regione una responsabilità primaria per il risanamento e per il finanziamento degli espropri, delle demolizioni e delle costruzioni.

E' chiaro che, per avere un seguito, l'o.d.g. deve essere accompagnato da una serie di iniziative politiche per la contrattazione degli impegni, ma a queste iniziative la DC si è sottratta (come del resto sta facendo anche a livello regionale). Quando infatti il PCI ha proposto che per rafforzare le richieste contenute nel documento, esso fosse illustrato al governo Moro da una delegazione consiliare unitaria, i d.c l'hanno bloccato.

A ulteriore testimonianza della gravità delle conseguenze del terremoto anche per Palermo città, quasi contemporaneamente al voto del consiglio veniva ufficialmente confermata dal Genio Civile e dall'ENEL la decisione di svuotare, per verificarne la stabilità, la diga di Piana degli Albanesi dove si è prodotta una fenditura e che assicura una parte essenziale dell'acqua necessaria per il capoluogo.

Lo svuotamento della diga avrà conseguenze molto serie sul già precario rifornimento idrico della città: tra poco mancheranno (e chi sa per quanto tempo: si teme per tutta l'estate almeno), 600 litri di acqua al secondo, pari a un terzo della scarsa disponibilità totale odierna.

Giorgio Frasca Polara

Dopo quella di ieri

Venerdì nuova astensione dei panettieri

A Roma e Venezia lo sciopero sarà attuato anche sabato

I panettieri hanno attuato ieri l'annunciato sciopero di 24 ore, il secondo dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto scaduto da dodici anni. L'astensione è riuscita compatta in quasi tutte le province ed è stata un avvertimento per i panificatori che si ostinano a negare ogni possibilità di addivenire ad una ragionevole trattativa. A Roma e Venezia lo sciopero non c'è stato in quanto i sindacati provinciali aderenti alle tre confederazioni hanno deciso di prolungare di un giorno la nuova astensione nazionale già fissata per il prossimo venerdì.

Quella di venerdì sarà una giornata cruciale della lotta dei panettieri in quanto coincide con la cosiddetta « doppia panificazione ». Vale a dire che nella giornata di venerdì nei forni viene effettuata la panificazione per due giorni, in quanto domenica è giornata festiva. Stando così le cose in varie province potrà anche verificarsi qualche difficoltà nel rifornimento di pane ai negozi.

Dopo lo sciopero di venerdì le segreterie dei tre sindacati torneranno a riunirsi per decidere l'inasprimento dell'azione. E' probabile che venga indetto un convegno nazionale del settore.

BRACCIANTI

Non vogliono fare i sottoccupati per tutta la vita

Scadono i due contratti Vertenze d'azienda e con gli organi pubblici - Il Programma della disoccupazione

Non sta scritto nella legge che l'operaio agricolo, il bracciante, debba essere un povero, un discriminato Se è semi-disoccupato, se manca anche dei diritti previdenziali che altri lavoratori hanno già, ci sono cause precise che portano al cuore stesso dei meccanismi di sfruttamento su cui si basa la società italiana Nel 20° della sua fondazione la Federbraccianti CGIL è partita, per impostare il programma sindacale del 1968, da una rinnovata presa di coscienza di quella realtà

La celebrazione del ventesimo, fatta il 14 scorso a Ferrara, è stata seguita il 15 da una riunione del Comitato centrale dedicata alle prospettive dell'anno in corso Il 1967 è stato fruttuoso, ma non generoso per i braccianti e compartecipanti Rinnovati il contratto salariali nazionale e 56 contratti provinciali, si sono avuti aumenti variabili fra il 2 e il 10 per cento Con ottanta milioni di ore di sciopero si poteva ottenere anche di più se il padronato, fatto forte da ragioni politiche (fra cui la sottoccupazione), non avesse resistito con ogni mezzo, prolungando le vertenze Ragioni politiche, infine, hanno privato i braccianti del frutto della lotta per la riforma della previdenza che ha punteggiato tutto il 1967 con un'insistenza e un'ampiezza di mobilitazione senza precedenti

La sproporzione fra salario diretto (quello che si riscuote il sabato) e salario previdenziale si è accresciuta Serrendosi dei rifiuti del governo il padronato ha potuto ridurre ancor più, in percentuale, i contributi alle casse dell'INPS. La « caccia al bracciante » per privarlo dei diritti cancellandolo dagli elenchi anagrafici, è continuata

Non per nulla, dunque, il 1968 è cominciato all'insegna di uno scontro sulla riforma della previdenza. Ottenere la « leggina » sull'accertamento e la riforma delle pensioni entro aprile (termine ultimo della legislatura) è la posta in giuoco; è una battaglia che vuole incidere direttamente sull'attuale disparità città campagna, imponendo al potere politico un mutamento di orientamento, e pertanto sarà ancora lunga e dura.

Sul piano contrattuale, il 1968 ha una scadenza di grande rilievo: quella di ambedue i patti nazionali che terminando la propria efficacia l'11 novembre, debbono tuttavia essere disdetti a maggio Ed è all'inizio dell'estate che le richieste di rinnovo debbono essere pronte; la primavera-estate sarà inoltre la stagione decisiva per rinnovare i 56 contratti provinciali in scadenza e ottenere gli integrativi nelle 2500 aziende che la Federbraccianti-CGIL pone come obbiettivo della sua iniziativa.

Una « svolta » per la contrattazione è stata decisa dal Comitato centrale Essa riguarda la condizione di fondo di cui si diceva all'inizio l'occupazione. Si può ottenere più lavoro, certo, riducendo l'orario di lavoro (e quest'anno si farà la battaglia per le 7 ore e il nastro lavorativo in tutte le stalle). Si può « gestire » meglio il contratto a livello comunale, attraverso commissioni sindacali che intervengano a discutere l'organico delle aziende Si può — ed è ormai impegno interconfederale — andare avanti verso un collocamento controllato dai sindacati. Ma basta questo per risolvere la sottoccupazione dei braccianti? No, non basta, perchè l'attuale assetto dell'agricoltura è fondato sul presupposto di dare lavoro continuativo a pochi braccianti, 20 su 100 quando va bene Per 80 braccianti su cento la sottoccupazione, cioè fare le 100 o le 150 giornate all'anno, è una condizione « normale ». L'esodo non ha modificato questa situazione perchè nei criteri attuali di direzione delle imprese la sottoccupazione è un dato scontato Nessuna ristrutturazione capitalistica può modificare questo dato di fondo; ciò che sta scritto nel Piano quinquennale a questo proposito è fumo.

Per avere arrosto, e non fumo, i braccianti allargano le vertenze al tema dell'occupazione La Federbraccianti CGIL chiede quindi un incontro al Ministero della Programmazione economica per un riesame diretto La richiesta centrale è di agganciare gli enormi contributi statali a precisi obbiettivi di occupazione Questa richiesta si tradurrà in vertenze ai vari livelli con la Cassa del Mezzogiorno e il ministero dell'Agricoltura, per i rimboschimenti e altre opere di bonifica; con gli enti di sviluppo per il complesso delle loro attività (e poi per ogni piano di zona); con le aziende a Partecipazione statale o comunque pubbliche, con tutti gli enti pubblici (Comuni Stato, Province, Opere Pie, Beni ecclesiastici) che posseggono oltre un milione di ettari di terre trasformabili

Il « pieno impiego », in una situazione che vede il dramma della disoccupazione dilagare nelle città e in tradizionali settori industriali, torna ad essere tema centrale della Federbraccianti. Più occupazione è la condizione per far camminare più svelto il salario proprio e la remunerazione dei contadini.

Protestano i contadini

Piace agli industriali il MEC della zootecnìa

Tra il 24 e il 26 febbraio scenderanno in lotta gli allevatori umbri con grosse manifestazioni a Gubbio, Foligno, Castiglione del Lago, Città di Castello Il 27 febbraio è indetta una manifestazione provinciale a Treviso Iniziative sono in corso nella provincia di Roma e in altre province in preparazione delle due giornate di lotta nazionale fissate per la metà di marzo.

Gli allevatori chiedono prezzi remunerativi per il latte e la carne e misure di riforma delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

La Presidenza dell'Alleanza nazionale contadini fa rilevare che mentre quasi tutte le organizzazioni agricole e lo stesso governo ammettono la gravità della crisi della zootecnia e gli ulteriori gravi danni che deriverebbero al settore lattiero-caseario e delle carni qualora entrassero in vigore i relativi regolamenti comunitari il prossimo 1. aprile, non ancora si decide il prolungamento del periodo transitorio Anzi di fronte alle massicce pressioni dell'industria lattiero casearia, la Confagricoltura e la Confederazione coltivatori diretti stanno facendo marcia indietro rispetto alle loro precedenti posizioni

Ormai i fatti confermano ogni giorno di più che per uscire dalla crisi non resta altro che sospendere il Mercato Comune per i prodotti lattiero-caseario e delle carni Per queste ragioni la presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ribadisce la necessità di attuare un adeguato periodo transitorio per poter realizzare le necessarie riforme di strutture L'Alleanza ha invitato ancora una volta il governo a consultare le organizzazioni di categoria prima di qualsiasi decisione.

Dopo gli scioperi della fame

SUCCESSO DEI TBC

Elevata del 30 per cento l'indennità di malattia grazie ad un emendamento PCI - PSIUP

La drammatica protesta dei tubercolotici, che anche ieri hanno iniziato lo sciopero della fame nel sanatorio « Luigi Sacco » di Milano e « E. Maragliano » di Santa Tecla a Genova e dato vita a cortei nei sanatori di Sondalo e Groppino in Val Seriana (Bergamo), ha sortito ieri un primo successo con i miglioramenti apportati dalla Commissione Lavoro della Camera alla legge relativa all'assistenza antitubercolare, provvedimento varato in sede legislativa e che diventerà operante dopo l'analogo voto del Senato.

E' stato approvato un emendamento PCI-PSIUP presentato dagli onorevoli Biagini-Alini che prevede un aumento del 30% delle indennità giornaliere corrisposte durante il ricovero, delle indennità post-sanatoriali nonchè degli assegni natalizi.

Per effetto di tale aumento strappato dalle sinistre (il governo si era bloccato al 20%) le indennità post-sanatoriali e durante il ricovero sono elevate rispettivamente da 1.000 a 1 300 lire e da 500 a 650 lire, mentre per gli assistiti quali familiari del lavoratore assicurato tali indennità sono rispettivamente da 500 a 650 lire e da 250 a 375 lire. L'assistenza di malattia generica è stata inoltre prolungata oltre i 180 giorni e per tutto il periodo di malattia.

E' stato invece respinto l'emendamento PCI-PSIUP che chiedeva l'estensione dell'assistenza antitubercolare ai milioni di pensionati dell'INPS che ne sono privi.

Bloccate dallo sciopero le industrie della concia

Il primo sciopero di 48 ore dei lavoratori conciari, proclamato dalle tre Federazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del CCNL, ha avuto inizio ieri con la piena adesione dei lavoratori del settore.

Ecco alcuni dati sulle astensioni: MILANO: De Medici 100%; Suprema 100%; MINC 100%; De Paoli 100%; Conceria Monzese 100%; Conceria Bussero 100%; SACPA 100%; Motta 95%; Cedrati 95%; RIP 80% Pacchetti 100%. TORINO: CIR 90%; Conceria Codaro Bordaro 98%; Scamosceria Caselle 98%; LIP 96 per cento: CAI di Castellamonte 95%; Pieroni 90%. GENOVA: Bocciardo 100%; Conceria Dufour 100%. VARESE: SAP 100 per cento; Conceria Cornalia 75%; Marroni 100%. CERVIGNANO: Stabilimenti Marzotto Aulan e Ansa pelli 98%. PISTOIA: Aziende Conciarie di Pescia 95 per cento. MACERATA: Concerie di Matelica 100%. SIENA: Aziende Conciarie 100%. PISA: Conciari di Santa Croce 90%; Ponte a Egola 90%. VERONA: Saper 100%. ARZIGNANO: Brusarosco 100%; Danieli 100% Olimpica 95%. FIRENZE: Conciari di Empoli 95 per cento: FUCECCHIO 90%.

Lo sciopero continuerà oggi. In numerose aziende è stata sospesa l'effettuazione dello straordinario. I sindacati hanno già programmato un secondo sciopero la cui data e durata saranno decise in questi giorni.

Davanti ad una fabbrica di confezioni

AGGRESSIONE PADRONALE CONTRO OPERAI A PESCARA

L'atto teppistico è avvenuto al termine di uno sciopero durato 6 giorni - Ferito il segretario della CCdL

PESCARA, 20.

Una vile aggressione è stata perpetrata da parte padronale ai danni di alcuni lavoratori della SNOB ITAL — una fabbrica di confezioni di Pescara — e dei sindacalisti della CGIL, Corneli e Mariano.

Il grave fatto è avvenuto alle ore 14 di oggi, allorchè gli operai si accingevano a rientrare in fabbrica dopo sei giorni di sciopero effettuato contro il licenziamento dei quattro candidati della CGIL alla elezione della Commissione interna.

Lo sciopero era stato sospeso in seguito alla convocazione delle trattative. Ma il padrone rispondeva con la serrata, vietando ai dipendenti di riprendere il lavoro. Non solo. Alcuni dirigenti dell'azienda ricorrevano alla violenza contro le maestranze, che sono in maggioranza ragazze. Un operaio restava contuso. Il compagno Antonio Corneli, segretario della Camera del Lavoro, doveva essere ricoverato in una clinica cittadina per sospetta frattura di una gamba.

Una manifestazione di protesta per l'inaudito atto di violenza si è svolta questa sera presso l'Unione degli industriali dove si sono recati tutti i dipendenti della SNOB ITAL. Un telegramma sul grave fatto è stato inviato dal segretario generale della Camera del lavoro, il compagno socialista Orazio Gentile, al prefetto, all'Ufficio del Lavoro, all'Unione degli industriali.

Per domani è convocato il Consiglio generale della Camera del Lavoro. Il PCI ha espresso la sua solidarietà al compagno Corneli ed ai lavoratori, condannando l'episodio teppistico.

Ospite della Lega

Delegazione del Centrosoyuz oggi a Roma

Giunge stamane a Roma, ospite della Lega nazionale delle cooperative, una qualificata delegazione del Centrosoyuz di Mosca, che è la centrale delle cooperative di consumo della Unione Sovietica, capeggiata dal presidente ingegner Alexander Klimov. La delegazione sarà ricevuta dall'ambasciatore dell'URSS in Roma signor Nikita Rijov, e dal presidente della rappresentanza commerciale dell'URSS Kostantin Bakhtov, dal presidente della Lega delle cooperative Silvio Miana, dal vicepresidente Luciano Vigone, da altri dirigenti della Lega e dal presidente della Intercoop, società cooperativa di importazione ed esportazione, Francesco Di Marco.

Migliaia di persone hanno trascorso la notte all'addiaccio

Terrore nelle isole della Grecia devastate dal violento terremoto

19 i morti e quindici i feriti nell'isola di Aghios Evstratios abitata da pescatori - Le scosse avvertite a Atene, Sofia, Istanbul - Una donna sepolta dalle macerie in Turchia - All'epicentro il terremoto ha raggiunto una intensità fra l'undicesimo e il dodicesimo grado della scala Mercalli

ATENE, 20

Una serie di scosse sismiche, venti delle quali molto violente, ha sconvolto ieri notte e stamani le isole Sporadi, fra la Grecia e la Turchia. La più colpita sembra essere, secondo le prime incomplete notizie, l'isoletta di Aghios Evstratios, abitata da un migliaio di marinai c pescatori che vivono in condizioni di estrema povertà. Fino a questo momento, dalle macerie dei villaggi distrutti sono stati estratti i corpi esanimi di 19 persone. I feriti sono 15. Si teme che il bilancio possa essere sensibilmente più grave. L'epicentro del terremoto (la cui intensità, in quel punto, secondo gli osservatori di Roma, Faenza, Istanbul e Sofia sembra essere compresa fra l'undicesimo e il dodicesimo grado della scala Mercalli) è stato individuato fra Aghios Evstratios e l'isola di Lemnes. Qui il 70 per cento delle abitazioni sono rimaste distrutte o rese inabitabili. Nel capoluogo la antica chiesa è in procinto di crollare. A Myrina 20 case sono crollate. Quasi tutte le altre sono state fatte sgombrare. Il villaggio di Pedinon (179 abitanti) fatto di misere baracche, è stato raso al suolo Si ignora se vi siano state vittime.

Altre tre isole, quelle di Chio, Nytilene e Lesbo, sono state colpite. Non si segnalano né danni né vittime. Ovunque le popolazioni, abbandonate le case lesionate, si apprestano a trascorre un'altra notte all'addiaccio, un'altra notte di terrore.

Le prime scosse erano state avvertite questa mattina alle 1 (mezzanotte ora italiana) ad Atene e nella fascia che va dalla capitale alla città di Alexandropolis nella Grecia settentrionale, oltre che nelle isole già dette. Il terremoto ha interessato la parte occidentale della Turchia, il meridione della Bulgaria. Questa mattina alle 8 c'è stata la scossa più forte, (9 grado della scala Mercalli) più lunga (dai 22 ai 25 secondi) e più disastrosa.

Non appena localizzato l'epicentro del terremoto, le autorità ateniesi hanno cercato di mettersi in contatto con le isole che si pensavano essere le maggiormente colpite. Da Lemnes si è avuta notizia delle distruzioni che, tuttavia, non avevano provocato vittime. La gente, svegliata dalle prime scosse, era tutta per strada e stava allontanandosi dai centri abitati. Ciò aveva evitato che gli abitanti fossero colti all'improvviso dalle scosse più violente.

Impossibile, invece, mettersi in comunicazione con la piccola Aghios Evstratios Solo nella tarda mattinata la nave passeggeri « Miaoulis » in servizio di linea aveva ricevuto l'ordine di dirigersi a Aghios Evstratios. Il capitano della nave, appena arrivato nell'isola, ha comunicato per radio ad Atene un primo bilancio dei danni e delle vittime. Imbarcati i quindici feriti (otto uomini e sette donne), la nave è ripartita per Atene, dopo aver sbarcato i primi soccorsi, medicinali, viveri e indumenti

Altre scosse, di minore intensità, sono continuate fino a mezzogiorno nella parte nord del Mare Egeo.

A Chio la scossa più forte è stata avvertita alle 11,50. Non si segnalano vittime.

Da Istanbul si apprende che il terremoto è stato avvertito anche in una vasta regione della Turchia occidentale, con particolare intensità a Canakkale sullo stretto dei Dardanelli. Gli abitanti di quella cittadina si sono riversati nelle campagne e vi hanno trascorso la notte. A Bergama (l'antica Pergamos) una donna è rimasta uccisa sotto le macerie di una casa. E' la sola vittima in Turchia di cui si abbia avuta notizia.

Un portavoce della giunta militare greca ha reso noto che unità da guerra della marina si stanno dirigendo verso le isole maggiormente colpite per portarvi medicinali e tende. Solo a mezzogiorno il ministro e il sottosegretario alla previdenza sociale sono partiti per Lemnos.

In tutta la Bulgaria meridionale e in quella sud-occidentale il terremoto è stato avvertito. A Sofia, l'intensità è stata tra il terzo e il quarto grado e nelle parti più alte della città sono state avvertite scosse del quinto grado.

Il terremoto è stato avvertito anche dagli strumenti del l'Istituto sismologico di Uppsala, in Svezia.

La zona interessata dal sisma di oggi fu colpita nella primavera del 1965 da un violento terremoto che provocò decine di feriti e distrusse 30 mila abitazioni.

Agguato a Palma di Montechiaro

Falciati mentre vanno al cinema

Le vittime sono due amici - Eliminati per gelosia ? - Introvabili i killer Altro duplice omicidio nel Siracusano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Due uomini sono stati uccisi ieri sera a colpi di pistola in un agguato a Palma di Montechiaro, grosso centro di mafia dell'Agrigentino: un terzo che si trovava con loro è rimasto incolume. Altri due giovani sono stati trovati cadaveri, con colpi di « Beretta » alla testa, in una località periferica di Floridia, a pochi chilometri da Siracusa.

I tre amici di Palma, come ogni sera si erano ieri incontrati nelle sale del circolo del paese, da dove erano usciti verso le 21 per andare a vedere un film western. A pochi metri dal circolo, in via Bixio, una strada poco frequentata a quell'ora, appostati dietro una casa, due uomini tuttora sconosciuti, hanno cominciato a sparare contro il gruppetto: Giuseppe Cavallaro, 45 anni, commerciante, e Francesco Giganti, 32 anni, usciere giudiziario sono stati freddati, ma gli assassini, armati di pistole calibro 7,65 e 9, hanno smesso di far fuoco solo quando sono stati ben certi di aver compiuto l'opera. Non un solo colpo ha raggiunto Giuseppe Ippolito, 39 anni, orologiaio: la spedizione punitiva evidentemente non lo riguardava.

Ben dodici colpi, tutti andati a centro: a niente è valso il tentativo del Cavallaro e del Giganti di trovare un rifugio: sono rimasti lì, a terra, in una pozza di sangue, le mani protese nella disperata quanto mai vana ricerca di un appiglio per sfuggire carponi al fiume di fuoco e di piombo Terrorizzato, il superstite non è riuscito a scorgere i due « killer » che si sono dati alla fuga.

Ancora non si è potuto stabilire il movente dell'agguato. Sia il Cavallaro che il Giganti erano scapoli; la polizia non esclude che i due avessero corteggiato qualche donna del paese, suscitando gelosie sfociate poi nella decisione della condanna a morte. Ma finora nessuno è stato fermato o arrestato.

• • •

Fitto il mistero anche sul duplice omicidio di Floridia. Stamani i corpi delle due vittime, Carmelo Pappalardo di 29 anni e Francesco Bozzano di 29 anni, sono stati trovati a Grottaperciata, una contrada del grosso centro agricolo di Floridia. Il Pappalardo è stato colpito alla nuca, il Bazzano alla tempia sinistra. Poco distante, i carabinieri hanno trovato l arma del delitto: una pistola Beretta calibro 9. Finora le indagini non hanno dato altro risultato.

g. i.

Vano esperimento in India

Batte solo 3 ore il 6° cuore nuovo

E' stato trapiantato da una ragazza morta per incidente a un giovane

BOMBAY, 20

Il sesto trapianto cardiaco è fallito in un ospedale di Bombay. Il paziente, un giovane indiano di 27 anni, è morto tre ore dopo l'intervento. I medici — capo dell'*equipe* era il professor P.K. Sen del *King Edward memorial hospital* — hanno attribuito il decesso a delle complicazioni polmonari che sarebbero intervenute appena il paziente è uscito dalla camera operatoria. Bodhan Chittan, la vittima di quest'altro disperato intervento, era affetto da una miocardiopatia, malattia del cuore fra le più gravi e particolarmente frequenti in India ed in alcuni paesi africani.

La donatrice — la diciannovenne Lalita Balkrishna — era rimasta gravemente ferita cadendo da un treno. Prima di asportarle il cuore, gli stessi medici del trapianto avevano tentato un disperato intervento al cervello per tenerla in vita. Quando si sono resi conto che per la giovane non c'era più nulla da fare, hanno effettuato il trapianto, peraltro già deciso da alcune settimane.

Questo sesto trapianto — dei cinque precedenti l'unico per ora riuscito è quello effettuato dal dottor Barnard il 2 gennaio scorso sul dentista sudafricano Blaiberg — è avvenuto nella notte tra sabato e domenica, ma soltanto oggi i medici indiani ne hanno dato notizia L'intervento ha avuto inizio quindici minuti dopo la mezzanotte di sabato — ora in cui è morta Lalita Balkrishna — ed è durato complessivamente due ore ed un quarto. Uno dei chirurghi che hanno effettuato il trapianto ha affermato che l'operazione — da un punto di vista strettamente medico (meglio sarebbe dire tecnico, n.d.r.) — è stato un netto successo.

La giovane che ha donato il cuore era stata ricoverata all'ospedale di Bombay dopo una mortale caduta verificatasi mentre cercava di salire su un treno già in movimento. Appena varcata la soglia del *King Edward memorial hospital*, i medici hanno *creato* tutte le condizioni per il trapianto nel caso che l'intervento al cervello della donna non fosse servito per strapparla alla morte.

Il muscolo trapiantato ha battuto nel petto del paziente per tre ore. Per *metterlo in movimento* non sono serviti impulsi elettrici.

L'URSS lancia due nuovi « Cosmos »

MOSCA, 20.

L'Unione Sovietica ha lanciato oggi il quarto e quinto satellite della Terra della serie Cosmos. Si tratta dei « Cosmos 202 » e del « Cosmos 203 ». I lanci dei « Cosmos » iniziarono nel 1962; sono degli sputnik con a bordo apparecchi per studi di vario tipo nello spazio cosmico.

In particolare, « Cosmos 203 » è entrato in un'orbita circolare, i cui parametri sono vicini a quelli stabiliti: il periodo iniziale di rotazione è di 109,4 minuti; la distanza dalla superficie terrestre circa 1.200 km., mentre l'inclinazione dell'orbita è di 74,08 gradi.

Oltre agli apparecchi scientifici, « Cosmos 203 » dispone di un sistema radio per l'esatta misurazione degli elementi dell'orbita e di un sistema radiotelemetrico per la trasmissione di dati sul funzionamento dei congegni e dell'apparecchiatura scientifica.

Corsa all'uranio con le slitte

ELLIOT LAKE, 20.

Un colpo di pistola ed è iniziata la corsa all'uranio. Come ai tempi delle corse all'oro nel vecchio West. A piedi, su slitte trainate da cani, con aerei ed elicotteri (uniche note di tempi moderni), settecento cercatori hanno lasciato Elliot Lake, nell'Ontario, dopo aver picchettato quattrocentomila ettari di terreno per correre all'ufficio del registro (i più vicini sono a 136 e 190 chilometri di distanza) ed avere l'esclusiva di sfruttamento. La zona picchettata, secondo gli esperti, è ricca oltre che di uranio anche di rame e torio: una vera fonte di ricchezza insomma.

A Elliot Lake — ed anche questo è nello spirito dei vecchi cercatori d'oro — sono intanto affluite migliaia di persone. Giocatori d'azzardo, ballerine, gestori di locali: tutta gente che dovrà servire alle distrazioni dei cercatori.

Anche il colpo di pistola che ha dato il via alla corsa... all'ufficio del registro è stato deciso, oltre che per garantire un'equa partenza a tutti i cercatori, per una certa nostalgia di tempi ormai andati.

L'assassinio di d'Acquarone ad Acapulco

Hanno truccato la pistola per liberare Sofia?

L'arma sigillata per una superperizia - Si è dimesso il giudice sospettato di compiacenza

CITTA' DEL MESSICO, 20.

Il giallo di Acapulco si complica. E' stato dato un energico giro di chiave alla cella dove è rinchiusa Sofia Celorio Bassi: questo, quando la bella suocera che ha ucciso il genero, Cesare d'Acquarone, pareva quasi sulla soglia della libertà. Molti erano convinti che le porte del carcere di Acapulco si sarebbero aperte per lei fra poche ore, grazie a una schiera di avvocati e a mille altre circostanze che in genere saltano fuori a suon di quattrini.

Invece, due clamorosi colpi di scena, hanno — almeno pare — capovolto la situazione che favoriva Sofia Celorio Bassi.

Primo: il giudice istruttore di Acapulco, Artemio Arellano Cruz, il magistrato che ha condotto finora le indagini e che aveva, in qualche modo già ridimensionato la grave accusa, si è dimesso. « Per ragioni di salute », dice lui. « E' stato esonerato per le irregolarità e le lacune della sua istruttoria », dicono ad Acapulco. Fatto sta che non sarà più lui ad occuparsi del delitto.

Secondo: la famosa pistola Walther 32, dalla quale partirono i cinque colpi fatali a Cesare d'Acquarone (« a raffica » sostengono i difensori di Sofia Celorio: « sparati a tradimento e con premeditazione » controbatte l'accusa) è stata sequestrata e inviata sotto sigillo al procuratore generale di Città del Messico per una perizia accuratissima. Si teme che, proprio nel corso dell'istruttoria, la pistola sia stata truccata per favorire le tesi della difesa.

La pistola è, per molti versi, la vera protagonista del giallo. Subito dopo l'arresto di Sofia, quando lei gridava e piangeva « è stata una disgrazia... son partiti cinque colpi a raffica.. » la polizia di Acapulco fece una prima prova e concluse: è impossibile che una Walther 32 spari a raffica; i colpi sono stati sparati uno dopo l'altro con precisa intenzione. La signora è quindi accusata — decise il procuratore — di omicidio con le aggravanti di premeditazione, posizione di vantaggio — lei si trovava sul bordo della piscina dove Cesare d'Acquarone prendeva il bagno — e il tradimento.

Pochi giorni dopo il giudice di Acapulco ridimensiona l'accusa: omicidio semplice Ma alla squadra di avvocati messi in moto dai Bassi, questo non basta. Insistono sulla tesi della raffica

Investigatori privati si danno da fare per radunare testimonianze. Sul tavolo del giudice piovono lettere di esperti che si dicono disposti a testimoniare che la Walther 32 « qualche volta spara a raffica » e in effetti ciò accade sempre quando la pistola è modificata apposta.

Mentre nella cella di Sofia affluisce ogni genere di confort — un letto su misura, aria condizionata, cibi speciali, tutto l'occorrente per dipingere dato che questo è l'hobby di Sofia — l'istruttoria continua Proprio due giorni fa un esperto d'armi il capitano Martin Larraga si presenta davanti ai magistrati e chiede di sparare con la famosa pistola Quasi un miracolo: ora la Walther 32 spara a raffica, a dispetto di tutti i poliziotti che l'hanno provata prima.

Ieri pomeriggio infine, una battuta d'arresto nella vicenda che pareva avviata a lieto fine: intervengono i magistrati della capitale. La pistola dovrà essere esaminata da loro: smontata pezzo per pezzo, alla ricerca, evidentemente, del « trucco ».

La vendetta dei nipoti

Danno fuoco alla zia che li disereda

L'hanno legata a un albero della villa - « Farai una brutta fine »

CITTA' DEL MESSICO 20

La vecchia zia li ha diseredati e loro l'hanno legata ad un albero, accatastando intorno un mucchio di fascine che poi hanno incendiato. I nipoti terribili (tre pare) sono attivamente ricercati dalla polizia. La signora Mariz Sanchez Bautista, di 78 anni, non è morta subito. Il decesso è avvenuto — pare per le terribili ustioni riportate — due ore dopo all'ospedale. Non è escluso, comunque, che la morte sia stata provocata dal terribile chok subito. La polizia ha ricostruito così l'incredibile vicenda: la signora Bautista era una donna di vecchio stampo e non sopportava i nipoti. Ad uno in particolare, Eustacio Martinez Sanchez, diceva sempre che non gli avrebbe lasciato una lira. Erano tutti scavezzacollo — concludeva invariabilmente ogni volta — e i suoi soldi non li avrebbero presi. Il Sanchez, un giorno — sempre secondo le indagini — aveva risposto: « cara zietta, farai una brutta fine ». Nessuno, però, aveva dato peso alla cosa. Ieri, invece — secondo alcuni testimoni — i nipoti devono aver saputo che la zia non aveva per davvero lasciato loro nemmeno una lira. Da qui, la decisione di vendicarsi. Qualcuno ha visto il Sanchez, insieme ad altri due cugini, entrare nella villa della signora Bautista. Più tardi, comunque, una nipote della donna, Victoria Capos, è giunta alla villa ed ha visto, con orrore, che ad un albero del giardino c'era la vecchia zia legata mani e piedi, in mezzo alle fiamme che si sprigionavano da alcune fascine. La giovane soccorreva la zia, la liberava e provvedeva a chiamare il medico. Due ore dopo, purtroppo, la signora Mariz Sanchez Bautista decedeva senza aver potuto parlare. L'orrendo crimine ha suscitato profonda impressione in tutta la città.

Pedinò Saragat

Marca visita l'uomo-ombra di De Lorenzo

Il colonnello Filippi ha il batticuore Anch'egli denunciò « L'Espresso »

Il colonnello Filippi

Il colonnello dei carabinieri Mario Filippi, il quale insieme con il generale Giovanni De Lorenzo ha presentato la querela per diffamazione che ha dato vita al processo per i fatti del giugno luglio 1964, è ricoverato da domenica sera presso l'ospedale militare romano del Celio. Le condizioni dell'ufficiale, secondo le ultime notizie, non destano preoccupazioni, anche se ieri si era diffusa la voce che egli fosse stato colpito da infarto. Filippi, almeno ufficialmente, è stato ricoverato per una serie di esami resi necessari da una crisi stenocardica e conseguente tachicardia. E' comunque probabile che egli sarà costretto a disertare le ultime tre udienze

Il colonnello Mario Filippi ricopre dal primo ottobre '67 incarichi ispettivi e logistici presso la sesta brigata dei carabinieri di Palermo. Nella estate del 1964 era invece comandante del gruppo interno dei carabinieri di Roma. In passato, come ufficiale del Sifar, aveva prestato servizio presso il centro controspionaggio di Bologna Fu in quel l'epoca che — secondo notizie mai smentite — Filippi curò il fascicolo riservato all'attuale presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat.

Nel processo in corso a Roma, Filippi non ha permesso che si parlasse del fascicolo su Saragat. Ha accettato, infatti, senza querelarsi, il ruolo di controllore del Presidente. La querela riguarda una semplice frase che il colonnello Filippi avrebbe pronunciato durante una riunione presieduta da De Lorenzo. In quell'occasione, il colonnello Filippi, uomo ombra di De Lorenzo, avrebbe auspicato la nomina del comandante dei carabinieri a ministro della Difesa. Valutate le fonti di informazioni dell'*Espresso*, il pubblico ministero ha chiesto sabato scorso che i giornalisti accusati vengano assolti dall'accusa di diffamazione nei confronti dell'ufficiale.

Erano tutte in minigonna

Accoltella alle cosce 16 ragazze

Arrestato il giovanissimo maniaco In allarme un intero quartiere

MONTREAL, 20.

Ha 18 anni ed è un maniaco. Nel giro di tre ore ha colpito alle cosce con un temperino ben sedici ragazze che indossavano le minigonne.

Secondo gli esperti, il giovane, non può essere considerato un moralista che abbia tentato di punire a colpi di coltello ragazzine troppo audaci, ma semplicemente un malato. Alla vista delle gambe delle ragazze, dentro di lui — hanno detto i medici legali — si formava una tensione che il giovane riusciva a scaricare solo colpendo con il coltello e scappando.

L'attività del giovane maniaco (il nome non è stato rivelato) è iniziata all'alba, in un quartiere settentrionale di Montreal.

Una ragazzina ha descritto agli agenti la tecnica del giovane. Egli si avvicinava tranquillamente alle donne e da dietro, ad un tratto, le colpiva alle cosce con il temperino, dandosi subito dopo alla fuga. Dopo pochi minuti dal primo attacco la polizia è stata avvertita La prima vittima del maniaco veniva, intanto, trasportata in ospedale. Poco dopo si verificava il secondo caso, poi il terzo e così via. Nel giro di poche ore, l'intero quartiere era in allarme: si temeva che il maniaco colpisse ancora. Così era, infatti A questo punto la polizia decideva di agire in forze. Il terrore nel quartiere dove si erano verificati i casi, era già al massimo, quando il maniaco colpiva ancora. Gli agenti in perlustrazione udivano, infatti, le grida di una donna provenire da una strada secondaria. Si precipitavano sul posto e, con l'aiuto dei passanti, si gettavano all'inseguimento del feritore che catturavano dopo pochi minuti Si trattava appunto di un ragazzo di 18 anni.

Con il figlio nel cesto alla ricerca del padre

MILANO, 20

Con il neonato in una cesta, una ragazza madre è giunta dalla Germania a Milano nella speranza, per ora vana, di ottenere dal padre il riconoscimento del bimbo.

Questa la storia secondo quanto afferma la ragazza, Fatima Cakirtas Sabahat, operaia turca di 29 anni, nel '64 avrebbe conosciuto in Germania Sebastiano Di Stefano, di 27 anni, nato a Vittuone. Dalla relazione quaranta giorni fa sarebbe nato il bimbo che è stato chiamato Halpa. Il Di Stefano, senza riconoscere il figlio, sarebbe rientrato in Italia. Tra l'uomo e la donna, per circa un mese, è intercorsa una fitta corrispondenza. Poi, improvvisamente, il Di Stefano non ha più dato notizie di sé. La donna ha aspettato qualche giorno, poi è montata in treno ed è venuta in Italia.

Da 84 anni l'incendio cova nella miniera

NEW STRAITSVILLE (USA), 20

Non si è ancora spento un incendio che 84 anni fa distrusse una miniera di carbone a New Straitsville, un centro minerario dell'Ohio. Le fiamme sono ancora attivissime nel sottosuolo. Il fumo dell'incendio esce da diverse crepe nel terreno e il calore è tanto forte che in un punto della miniera ha creato addirittura un soffione di circa due metri d'altezza.

Il terreno continua a spaccarsi e si calcola che il fuoco si sia sviluppato in un'area di 620 chilometri quadrati. La miniera distrutta dava carbone a tutti gli Stati Uniti: poi, nel corso di una manifestazione di protesta, scoppiò un incendio che in poche ore distrusse tutte le strutture in superficie. Era il 1884: nel sottosuolo le fiamme ancora non sono domate.

Marijuana negli USA: 62 miliardi ogni anno

NEW YORK, 20

Ogni settimana da tre a cinque tonnellate di marijuana giungono di contrabbando negli Stati Uniti dal Messico. E gli americani per procurarsi la droga spendono ben 62 miliardi all'anno. Questo commercio, in media, fa guadagnare a certi trafficanti di marijuana circa cinque milioni e mezzo di lire a settimana

A fornire questi dati, che testimoniano di un fenomeno che preoccupa in modo particolare i medici USA, è stata la rivista *Look* che dice di averli avuti direttamente da alcuni trafficanti. Lo stesso giornale aggiunge che in tre anni i servizi doganali americani non sono riusciti a sequestrare più di 11.500 quintali di marijuana. Inoltre, ogni settimana, vengono consegnati mille chili di questo stupefacente

in poche righe

Ucciso dopo la rapina

NIZZA — Scontro a fuoco fra banditi e polizia. Un bandito è morto e uno è rimasto gravemente ferito. Anche un ufficiale di polizia è grave. I banditi, armati e incappucciati, si erano impossessati di 10 milioni, in una banca nel centro della città Poco dopo, si era avuto il conflitto fra poliziotti e banditi.

Due mesi nel cilindro

SANTA MONICA (USA) — Quattro studenti universitari rimarranno chiusi in un cilindro di dodici metri, per un periodo di due mesi. Nel cilindro saranno simulate molte delle condizioni di un volo spaziale di lunga durata Le quattro cavie rimarranno completamente isolate dal mondo.

Casi di meningite

Il ministero della Sanità ha emesso un nuovo comunicato nel quale si sottolinea come, a proposito della meningite, la situazione sia sotto controllo Ieri, intanto, a Messina sono state chiuse le scuole del rione Bisconte, perché il morbo aveva colpito una bimba. Cinque possibili casi sono stati segnalati anche a Bari, Brindisi e Lecce.

Studente batte matematici

FRUNZE — Pavel Pankov, 17 anni, è un ragazzo più che straordinario. Alla sua età è un matematico di primo ordine. Ultimamente ha risolto in maniera nuova un difficilissimo problema matematico sul quale hanno lavorato a lungo senza esito alcuno, un gruppo di scienziati francesi noti con lo pseudonimo di Nicolas Bourbaqui. Pavel Pankov ha già scritto testi per l'Università di Frunze.

A casa la resuscitata

TORINO — Lucia Longo, di 21 anni la giovane che nello scorso mese fu riportata in vita più di cento volte dopo che il suo cuore si era arrestato, ha lasciato l'ospedale La ragazza, secondo i medici, è clinicamente guarita.

Fotografia Orbiter 5

WASHINGTON — In tredici ore, un telescopio nei pressi di Tuson, nell'Arizona, ha ripreso fotografie della sonda spaziale Orbiter 5 prima che questa fosse mandata a sfasciarsi sulla Luna. La sonda non era più grande di un frigorifero.

l'Unità / mercoledì 21 febbraio 1968

Oscuri e potenti notabili hanno tramato con l'ex sindaco anche dopo l'arresto?

Amerigo Petrucci

Dario Morgantini

Petrucci tenta di far sparire le prove «L'ONMI era a totale servizio della DC»

Il giudice dopo aver scoperto il tentativo di «inquinare le prove» ha respinto la richiesta di libertà provvisoria - Chiaro riferimento a una documentazione allegata all'istruttoria - Messaggi sequestrati in cella? - Nel confronto con l'ex sindaco, Dario Morgantini rinnova le sue accuse: «Le direttive erano quelle di tenere ben presente che l'ONMI era una roccaforte democristiana» - Suor Flaviana e le spese affrontate per organizzare la campagna elettorale in favore dell'on. Darida

Nei giorni successivi all'arresto dell'ex sindaco di Roma, Amerigo Petrucci, vi è stato un tentativo gravissimo di interferire nell'istruttoria in corso sul clamoroso affare dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Il tentativo, compiuto forse dallo stesso Petrucci dalla cella di Regina Coeli, è stato scoperto dal giudice istruttore e denunciato nel documento con il quale il magistrato ha respinto la richiesta di libertà provvisoria presentata dai legali per il potente uomo politico democristiano.

E' stato proprio dopo aver scoperto il tentativo di «*inquinare le prove*» che il giudice istruttore, Giulio Franco, ha deciso di non far uscire Petrucci di galera. Il timore che l'ex sindaco democristiano «inquinasse le prove» fu uno dei motivi che spinsero il magistrato ad emettere il mandato di cattura, in base al quale, il 20 gennaio scorso, Petrucci venne arrestato insieme a Dario Morgantini, l'altro democristiano ex commissario dell'ONMI. Il terzo uomo dell'affare, colpito anch'egli da mandato di cattura, Domenico Cavallaro, è ancora latitante.

I fatti hanno dimostrato che, pur essendo Petrucci detenuto, le preoccupazioni del giudice erano più che legittime. Anche se non è ancora possibile dire in che cosa sia consistito il tentativo di cambiare le carte in tavola, si può affermare con assoluta certezza che questo tentativo vi è stato. Se ne trova una chiara traccia nell'ordinanza con la quale il giudice ha respinto l'istanza di libertà provvisoria, la quale fa riferimento a un documento acquisito agli atti dell'istruttoria alla pagina 1184.

Dunque, il giudice arrestò Petrucci temendo che egli, attraverso le sue influenti amicizie potesse interferire nell'istruttoria. Ora il magistrato scrive: «*Essendo attualmente ancora in corso atti istruttori non vi è allo stato ragione per ritenere cessata la necessità della custodia preventiva, tanto più che il pericolo dell'inquinamento della prova ha trovato conferma nell'ulteriore istruzione compiuta (foglio 1184)*».

Il dottor Franco si è rifiutato di spiegare anche ai difensori di Petrucci che cosa contenga questo foglio 1184 del processo. Le ipotesi possibili sono molte. Petrucci, così come fece Giovanni Fenaroli, potrebbe aver tentato di inviare messaggi ad altri detenuti o a persone fuori del carcere. Potrebbero, invece, essere stati altri a tentare di raggiungere l'ex sindaco con messaggi clandestini. Non si esclude infine che influenti personaggi possano avere tentato di esercitare una qualsiasi pressione sul giudice Franco.

A questo proposito non si può certo dimenticare l'atteggiamento che tutta la Democrazia Cristiana, e in particolare i maggiori esponenti del partito, hanno assunto già all'indomani dell'arresto dell'ex sindaco della capitale, facendo quadrato attorno all'accusato. Petrucci è stato addirittura mantenuto assessore al bilancio del Campidoglio, si è sentito esprimere piena solidarietà da tutta l'organizzazione politica democristiana. Un fatto del genere, che ha come protagonista il partito che ha in mano le principali leve del potere, costituisce di per sè una grave ingerenza nell'attività del magistrato. Ma è evidente che il documento richiamato dal giudice istruttore fa riferimento principalmente a un qualche cosa di più pesante e di più diretto avvenuto in questi giorni.

Petrucci ha così perso la speranza di tornare presto in libertà. Questo anche perchè, dal momento dell'arresto, la sua posizione processuale si è notevolmente aggravata. Egli, infatti, ha trovato un implacabile accusatore in Dario Morgantini, l'uomo che gli succedette all'ONMI come commissario straordinario, l'uomo per far tacere il quale l'ex sindaco costrinse l'intera giunta a varare una nomina nel consiglio di amministrazione del l'Opera Pia Di Donato.

Morgantini è stato interrogato in carcere il 15 e il 18 febbraio scorso. Sabato 17 è stato anche messo a confronto con Petrucci. Nel corso degli interrogatori prima e poi durante il confronto, Morgantini ha fatto importanti rivelazioni. Egli ha affermato che quando era subcommissario dell'ONMI (il commissario era Petrucci) dovette «eseguire le direttive dell'ex sindaco, che erano quelle di tenere sempre ben presente, nell'organizzazione dell'assistenza indiretta (sussidi, assegni, ecc.), che l'ONMI era una roccaforte della Democrazia Cristiana». Divenuto commissario, Morgantini fu ancora costretto a rispettare queste direttive, «in quanto all'ONMI era rimasto in piedi l'apparato predisposto da Petrucci».

Dario Morgantini ha anche affermato che suor Flaviana Venturi — l'appaltatrice dell'assistenza e uno dei personaggi centrali dello scandalo — non essendo stata ripagata di quanto aveva speso per la campagna elettorale dell'onorevole Clelio Darida (*capogruppo della DC in Campidoglio*) pretese che l'ONMI assumesse la retta di 130 bambini ricoverati presso gli istituti dell'ordine di Maria riparatrice, del quale è vicaria. Morgantini ha aggiunto di avere respinto le richieste della religiosa.

Anche del ricatto attraverso il quale ottenne la nomina a consigliere dell'Opera Pia Di Donato Morgantini ha parlato tanto nell'interrogatorio, quanto durante un drammatico confronto con Petrucci. Egli ha ammesso di aver costretto l'ex sindaco a far votare dalla giunta la nomina, essendo in condizioni disperate ed essendo anche disposto a denunciare alla magistratura i reati commessi dal primo cittadino della capitale. Prima della delibera della giunta, Petrucci aveva chiesto al prefetto del periodo, Memmo, di nominare Morgantini commissario prefettizio della stessa Opera Pia. Il prefetto fu costretto a respingere la richiesta, perchè Morgantini risultava protestato per centinaia di milioni. Morgantini, nel corso degli interrogatori, ha infine rivelato di essere stato costretto a rinnovare i contratti di fornitura di derrate alimentari alle società di Domenico Cavallaro, per le pressanti richieste di Petrucci.

Dario Morgantini ha esposto tutti questi elementi, corredandoli con altre gravissime rivelazioni anche in due memoriali che ha inviato al giudice e ai difensori, avvocati Giovanni e Gianni Ozzo, i quali stanno rinnovando i tentativi per fargli ottenere la libertà.

il partito

COMITATO FEDERALE E C.F.C., si riuniscono questa sera nel Teatro della Federazione, alle ore 18.

COMMISSIONE CITTA' E AZIENDALI, sono convocati lunedì 26 alle ore 18 in Federazione. O.d.g.: «Mobilitazione del Partito per il convegno sulle borgate».

SEGRETARI MANDAMENTALI E COMUNALI, venerdì 23 alle ore 18 in Federazione con Fredduzzi.

Torre Maura, ore 20 Comitato direttivo con Natalini.

FGCI: Valmelaina ore 21 attivo con Quaratino.

Non si toccano i diritti e le libertà sindacali

Bus e tram si fermano stamane dalle 9 alle 11

La protesta limitata a due ore per evitare un più pesante disagio alla cittadinanza — Domenica bloccate le autolinee Zeppieri: l'industriale non rispetta gli accordi assunti al ministero

Stamane dalle 9 alle 11 si fermano tram, autobus e filobus dell'ATAC e della STEFER. Lo sciopero contro la legge Preti-Colombo è stato proclamato unitariamente dai sindacati autoferrotranvieri CGIL, CISL e UIL e si inquadra nel vasto movimento che si è sviluppato nel settore degli enti locali e delle aziende municipalizzate per ottenere la sostanziale modifica degli articoli dal 22 al 31 del progetto di legge 4361 bis, attualmente all'esame della apposita commissione della Camera. Questi articoli limitano fortemente e addirittura annullano la contrattazione articolata nelle aziende municipalizzate e nel settore degli enti locali.

Per questo, fra i dipendenti dell'ATAC e della STEFER, l'avversione a questa legge, il malcontento per il tentativo in atto contro la categoria, e forte come la volontà di lotta. I sindacati, tuttavia, in questa prima manifestazione di protesta, hanno dichiarato uno sciopero di due ore per limitare al massimo il disagio fra la cittadinanza e in particolare fra i lavoratori e gli studenti. Tutti i servizi urbani, ferrotranviari e automobilistici delle due aziende (comprese le linee Roma-Tivoli, Roma-Lido e la metropolitana), si fermeranno dalle 9 alle 11. Dall'ora di inizio dello sciopero nessuna partenza utile sarà effettuata dai capolinea o dalle stazioni terminali.

Prese di posizione in appoggio all'azione degli autoferrotranvieri sono state intanto assunte dal comitato intersindacale dei comunali dai dipendenti dell'ACEA e della Centrale del latte. Dei gravi pericoli contenuti nella legge si è discusso ieri sera anche in Consiglio comunale. Il problema è stato sollevato dal compagno Soldini e poi anche dai consiglieri Marianetti (PSU) e Maffioletti (PSIUP), i quali hanno invitato la Giunta a prendere posizione contro il decreto di legge, in difesa dell'autonomia comunale. Hanno risposto il vice sindaco Grisolia e l'assessore Pala: in un incontro fra i capigruppo si cercherà di giungere ad una presa di posizione unitaria.

Intanto si annunzia un altro sciopero nel settore dei trasporti. Per tutta la giornata di domenica si asterranno unitariamente dal lavoro i dipendenti della Zeppieri, in quanto gli incontri dei sindacati con l'azienda, dopo la lunga vertenza di alcuni mesi or sono, non sono ancora approdati a risultati positivi. Zeppieri continua a non rispettare gli accordi

Ci spiegano lo sciopero

ALDO TAMAGNI, *38 anni, bigliettaio della STEFER.* — Penso che questo progetto di legge non sia altro che l'applicazione giuridica della famigerata circolare Taviani. Bisogna respingerla nel modo più drastico poichè limita l'autonomia degli enti locali e toglie ai lavoratori diritti già acquisiti e la possibilità di una contrattazione integrativa. Spero che la lotta non si limiti solo a noi, ma si estenda a tutte le aziende municipalizzate, all'ACEA per esempio, che saranno colpite allo stesso modo da questa legge, se passerà. Anche la cittadinanza dovrà capire, ed aiutarci: il blocco delle assunzioni porterà inevitabilmente ad una riduzione dei servizi.

BRUNO FUSCO, *segretario della C. I. dell'ATAC.* — Bisogna bloccare a tutti i costi questo progetto di legge. Se passerà, le aziende municipalizzate (tutte, non solo quelle autoferrotramviarie) e i loro dipendenti dovranno subire gravissime restrizioni. Gli organici saranno bloccati, saranno impedite le nuove assunzioni, saranno abolite le trattative aziendali, i prefetti potranno addirittura tagliare miglioramenti già conquistati. E infine il ministero dei Trasporti potrà decidere, da solo, gli aumenti delle tariffe: ed è bene precisare che ogni aumento significa un colpo gravissimo per l'azienda. Dopo l'ultimo, l'ATAC ha perduto, in soli otto mesi, i primi del 1967, qualcosa come 25 milioni di passeggeri.

MARIO BELLONI, *45 anni, autista dell'ATAC.* — Una decadenza della nostra categoria, di tutti i lavoratori delle municipalizzate: ecco cosa rappresenta questo disegno di legge. Per me, l'obiettivo principale è l'indebolimento dei lavoratori, della loro forza contrattuale. Pagheremmo anche gravi conseguenze economiche. Io ho 27 anni di anzianità (7 scatti, il massimo per l'ATAC) e guadagno 122 mila lire. Se la legge passa, mi possono togliere l'incentivo e anche le gratifiche. Sono due, a Pasqua e Ferragosto, per complessive 44 mila lire: pochi biglietti da mille ma che, per un bilancio esiguo come il mio, rappresentano molto.

FRANCO SPAMPINATO, *33 anni, autista dell'ATAC.* — Ci vogliono far fare come i gamberi. Ci vogliono far tornare indietro di anni, ci vogliono strappare diritti acquisiti da tempo, spesso con lotte lunghe e difficili. Non debbono riuscirci. E lo dico francamente, avrei preferito che la lotta fosse più serrata sin dal primo giorno, sin da oggi. Ci vogliono togliere la contrattazione aziendale e certo è gravissimo. Vogliono bloccare gli organici, impedire nuove assunzioni ed è assurdo. Mi auguro che presto anche i dipendenti delle altre aziende municipalizzate scendano in sciopero.

NELLO VANI, *42 anni, autista della STEFER.* — Voglio fare un esempio pratico delle conseguenze di questo progetto di legge, se verrà approvato. La nostra paga base è davvero poca cosa rispetto al costo della vita: in media 100 mila lire. La cifra è arrotondata grazie all'incentivo (38 per cento sulla paga base), conquistato solo dopo lunghe lotte provinciali. Ecco: con la nuova legge il prefetto, o chi per lui, potrebbe decidere di abolire l'incentivo, di metterci praticamente tutti alla fame, di farci tornare indietro di anni. Non la debbono spuntare: noi siamo decisi a batterci sino in fondo perchè gli enti locali non vengano scavalcati, perchè i nostri diritti non possano essere calpestati, perchè il ministero non possa imporre aumenti dei biglietti da oggi a domani.

FRANCO GAMBINI, *segretario della C. I. della STEFER.* — Anche la STEFER ha pagato amaramente l'ultimo aumento delle tariffe, perdendo il 12 per cento dei passeggeri. Ecco: ogni ulteriore inasprimento dei biglietti significherà un ulteriore aiuto alle autolinee private. Bisogna impedire, anche per questo, che il disegno di legge venga approvato. E' una legge che danneggerebbe molto un'azienda, come la nostra, in espansione: come potrebbe allargarsi ancora se, per esempio, non potrà assumere nuovi dipendenti, non potrà acquistare nuovi mezzi? E poi la «4361» dà un colpo gravissimo alla contrattazione sindacale con il blocco dei salari e con la limitazione del potere sindacale, mediante l'impossibilità di trattative integrative provinciali.

Ancora un «omicidio bianco» in un cantiere di Monte Mario

Edile muore precipitando nella tromba delle scale

Piombato nel vuoto da dieci metri è morto in ospedale dopo tre ore d'atroce agonia — Aperta l'inchiesta: mancavano le assi di protezione lungo le scale?

Ancora un «omicidio bianco» in cantiere. Un altro edile, un giovane, che è morto dopo qualche ora di atroce agonia, dopo essere precipitato nel vuoto da dieci metri, nella tromba delle scale. Un'altra inchiesta che è stata aperta dopo la tragedia, e come sempre, gravissime responsabilità che balzano agli occhi: sembra infatti che lungo la scala non fossero state applicate le assi di legno previste dalle leggi antinfortunistiche. Per questo il giovane, perso lo equilibrio, è piombato nel vuoto.

La nuova sciagura è avvenuta ieri mattina, qualche minuto prima delle 9: Rolando Sardellini, 36 anni, che abitava in via Selva Candida 306, stava lavorando come manovale in un cantiere in via Acquedotto del Peschiera 148, a Monte Mario. Il lavoro era cominciato da poco, e il tragico episodio non ha avuto testimoni: gli altri operai infatti stavano lavorando al pianterreno della casa in costruzione. «Abbiamo sentito un urlo terribile, straziante — hanno raccontato più tardi, in ospedale — poi un tonfo, un colpo sordo... siamo corsi nello spiazzo, nella tromba delle scale... l'abbiamo trovato svenuto, in una pozza di sangue...».

Su un'auto Rolando Sardellini è stato trasportato al San Filippo Neri: i sanitari lo hanno ricoverato in osservazione, dopo avergli riscontrato numerose, gravissime fratture. E, purtroppo, non hanno potuto far nulla per salvarlo: poco dopo mezzogiorno infatti l'operaio è morto, senza aver ripreso i sensi. Sul luogo della sciagura si sono recati quindi i poliziotti del commissariato e i tecnici dell'Ispettorato del Lavoro, che hanno iniziato le indagini, per chiarire le cause della tragedia e per individuare i responsabili.

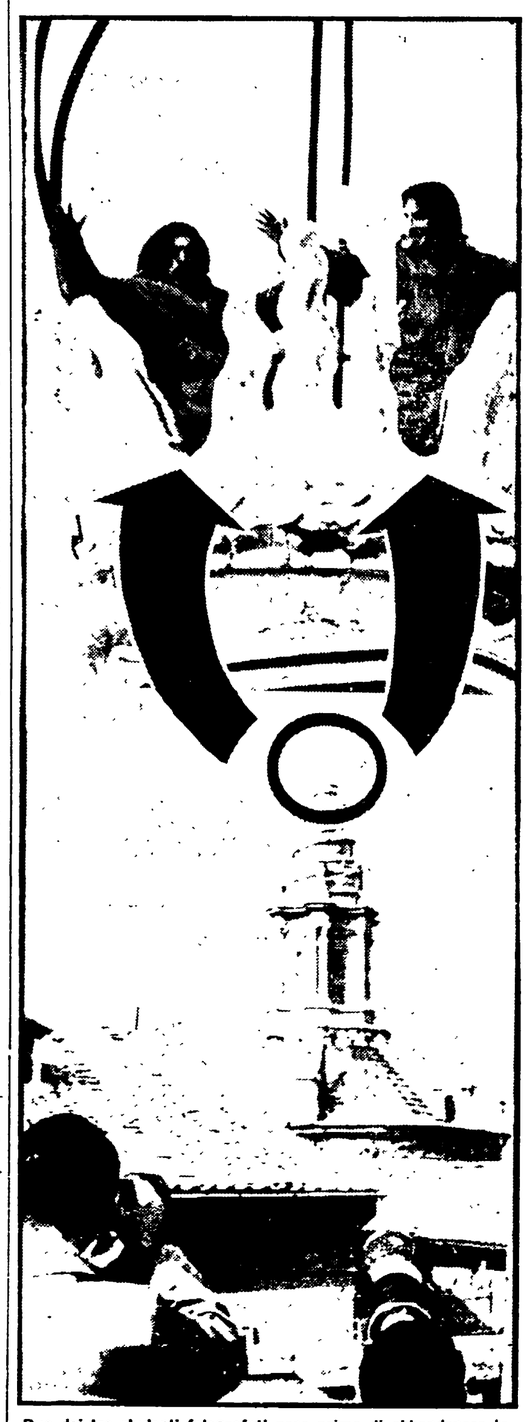
Purtroppo le cause sono sempre le stesse: la mancanza dell'applicazione, nella quasi totalità dei cantieri, delle norme antinfortunistiche. Per questo, in meno di due mesi, hanno già perso la vita dodici lavoratori, per questo appena otto giorni or sono gli edili sono scesi in sciopero, reclamando l'attuazione delle norme di sicurezza, la punizione dei trasgressori, la fine, insomma, del lungo, sanguinoso elenco degli «omicidi bianchi».

Loria e il cognato a confronto in carcere

Il confronto tra Mario Loria, accusato di concorso nella duplice rapina e nell'omicidio di via Gatteschi, e il cognato Alfonso Gambelli, è avvenuto ieri pomeriggio al carcere di Rebibbia. Subito dopo Alfonso Gambelli è stato messo a confronto anche con Franco Torreggiani.

A quanto è dato sapere Alfonso Gambelli avrebbe confermato ciò che riferì ai magistrati a Perugia e cioè che conosceva Leonardo Cimino e Franco Torreggiani perchè entrambi abitavano nella sua stessa zona: nel mese di febbraio, e nei primi giorni di marzo 1967, egli si recò due o tre volte nella casupola di via Puoti dove Loria si era nascosot — insieme a Cimino e Torreggiani — per portare al cognato notizie della famiglia: la sera del 17 gennaio 1967, allorchè furono uccisi i fratelli Gabriele e Silvano Menegazzo, Mario Loria si trovava a casa; comunque egli non crede alla partecipazione del cognato ai fatti di via Gatteschi perchè non lo ritiene persona capace di partecipare a un delitto.

Abbandonano la Sapienza



Due dei tre studenti fotografati poco prima di abbandonare la «lanterna» della Sapienza.

Dopo 36 ore di protesta i tre giovani sono scesi spontaneamente attesi da una folla di studenti

Da Architettura occupata vanno a solidarizzare con i giovani che portano la «protesta in città»

I tre studenti di architettura, che per trentasei ore sono rimasti asserragliati nella cuspide di Sant'Ivo alla Sapienza, ieri sera, alle 20,15, hanno abbandonato il loro rifugio e sono scesi. Ad accoglierli c'erano centinaia di colleghi venuti dalla facoltà occupata a portare la loro solidarietà ai tre giovani arroccati nella celebre lanterna borrominiana. Prima di scendere, tra i tre occupanti, gli «uccelli», come si fa chiamare tutto un gruppo di una ventina di studenti di architettura che si sono organizzati per portare la loro protesta «in città» «tra la gente», e gli altri studenti raggruppati in via della Dogana Vecchia e in piazza S. Eustachio c'è stato uno scambio di notizie. Gridati, le informazioni, i consigli rimbalzavano fin sull'alta guglia del palazzo, ora sede dell'archivio di stato. E dall'alto i tre rispondevano rassicurando gli amici di stare in buona salute. Solo una volta, quando gli amici hanno detto loro di non fare resistenza se la polizia interveniva, hanno risposto: «Ci reggiamo in piedi per miracolo, come facciamo a resistere?». Tra le pause, tra un grido e l'altro, la piccola piazza si riempiva di fischi modulati: erano gli «uccelli» che manifestavano così la loro comprensione ai tre occupanti. Quando sono usciti dal portone principale erano pallidi e si reggevano a fatica. Sono stati sommersi dai colleghi e trasportati quasi di peso in una vicina trattoria.

La confusione creata dai trecento universitari, che divisi in due gruppi stazionavano davanti gli ingressi della Sapienza, ha impedito alla polizia di intervenire. Così la protesta degli «uccelli» è finita. I nomi dei tre che per trentasei ore sono rimasti asserragliati nella piccola guglia, dicono gli amici, non contano: «Sono stati in tre, potevamo essere in venti in trenta. L'importante è che la città sappia». «L'università è un nodo marcio di una società che ripudiamo». «La gente deve sapere». Questa dimostrazione è stato un momento della lotta che gli universitari conducono in tutto il paese per un reale rinnovamento delle strutture accademiche. Nella loro lotta adottano metodi diversi da quelli, ad esempio, dei giovani che continuano ad occupare la facoltà di architettura alle Belle arti: tra loro ci sono stati anche degli scontri, ma l'altra sera erano centinaia gli studenti che dalla facoltà presidiata si sono recati a Sant'Ivo alla Sapienza per testimoniare la loro solidarietà con i tre colleghi. La lotta si svolge nel chiuso delle aule dove sono riunite le commissioni che elaborano i documenti programmatici, nel salone dove l'altro ieri e ieri si sono tenuti due spettacoli di prosa e di poesia, nelle lezioni, dei controcorsi, ma da ieri anche nelle piazze e nelle «strade» tra la «gente». Una lotta che ogni giorno diventa più forte perchè si organizza.

Ieri ad una assemblea generale ad Architettura a cui hanno partecipato un migliaio di studenti c'erano molti ragazzi degli istituti medi: del Tasso, del Giulio Cesare, del Mamiani, dell'Avogadro. «Anche noi lottiamo per una società diversa per questo siamo qui. La battaglia per una nuova università ci investe in prima persona».

Questa mattina forse gli «uccelli» torneranno nella facoltà occupata e si scontreranno nuovamente con i colleghi che non condividono il loro modo di condurre la lotta, ma da questo dibattito nascono le proposte concrete per un radicale mutamento della situazione universitaria italiana.

Per le pensioni

I mutilati di guerra manifestano al Senato

Una forte manifestazione di mutilati, invalidi ed ex combattenti si è svolta ieri davanti a Palazzo Madama. Diverse centinaia di dimostranti si sono ammassati nel tardo pomeriggio dinanzi al Senato, chiedendo la approvazione dei provvedimenti legislativi per i miglioramenti delle pensioni di guerra e il varo definitivo della legge che prevede benefici agli ex combattenti.

Una delegazione è stata successivamente ricevuta a Palazzo Madama dal vice presidente del Senato Macaggi, dal presidente della commissione Interni del Senato Schiavone e dai compagni Palermo e Pellegrino per il gruppo senatoriale comunista.

I rappresentanti dei mutilati e degli ex combattenti hanno esposto ai parlamentari le necessità della categoria e l'urgenza di approvare i miglioramenti alle pensioni.

Ieri sera proprio sotto le finestre del dottor Melfi a San Vitale

LIBERATE CHECCHI

Manifestano i giovani davanti alla questura

Iniziative negli ambienti culturali per chiedere la scarcerazione del pittore

Negli ambienti culturali e studenteschi sono in corso diverse iniziative per chiedere la liberazione dal carcere di Giovanni Checchi, il pittore arrestato domenica mattina in via Veneto, nel corso della grande manifestazione popolare contro la vile guerra americana nel Vietnam e per la libertà di quel martoriato paese. Giovanni Checchi — assieme allo studente universitario Michele Surdi — è stato accusato di violenza e resistenza alla forza pubblica.

Una petizione per chiedere la scarcerazione dell'artista verrà lanciata fra le personalità della cultura, e segnatamente fra i pittori, gli scultori, gli uomini del cinema dove la figura di Giovanni Checchi è molto nota. Egli è fratello del noto attore Andrea, che ha saputo dell'arresto soltanto ieri sera, di ritorno da Napoli. Andrea Checchi si è messo subito in contatto con l'avv. Tarsitano il quale si accinge o ha già avanzato alla Procura della Repubblica una istanza di libertà provvisoria.

Intanto ieri sera, un numeroso gruppo di studenti universitari, si è radunato sotto le finestre della questura. I giovani, circa sessanta, si sono seduti sui marciapiedi di via San Vitale gridando a lungo « Liberate Checchi! », « Liberate Surdi! ». Subito, dal palazzo sono usciti gli agenti che si sono precipitati verso gli studenti. Ma le grida non sono cessate. Gli studenti hanno chiesto di potere avere un colloqui con il questore e più tardi due studenti e due studentesse, sono state ricevute dal dott. Melfi.

Il questore, nel colloquio, ha cercato di allontanare ogni responsabilità sull'arresto affermando che questo è avvenuto per reati perseguibili di ufficio e quindi che ormai soltanto con un intervento della Procura della Repubblica il pittore e lo studente arrestati potrebbero essere rimessi in libertà. Le spiegazioni del questore non hanno certo soddisfatto i manifestanti i quali, più tardi, si sono allontanati da San Vitale cantando inni di protesta.

Dibattito sui « nodi della pace »

Alla Casa della Cultura (via Colonna Antonina 52) si terrà oggi, alle ore 21, un dibattito sul tema: « I nodi della pace a proposito del saggio omonimo di Gian Paolo Calchi Novati ». Interverranno: Gino Bertoldi, Maurizio Ferrara e Emanuele Ranci de Ortigosa. Presiederà Ferruccio Parri.

Avevano creato una società per acquistare i titoli all'estero

Truffano duecento milioni vendendo azioni fantasma

Hanno truffato 200 milioni, almeno secondo la polizia, con un sistema semplicissimo: avevano creato una società e attraverso questa incassavano i risparmi di quelli che volevano comprare delle azioni all'estero per sfuggire alle tasse. Naturalmente intascavano i soldi e per non far venire alla luce il trucco stampavano moduli falsi, intestati a banche svizzere, con i quali affermavano di aver comprato le azioni regolarmente. Poi qualcuno si è insospettito, ha denunciato il fatto, e adesso tutto è venuto alla luce: Charles Avvanzino di 51 anni, è stato arrestato a Ginevra, mentre Mario De Augustinis, 31 anni, è stato raggiunto dagli agenti del la Mobile nel suo appartamento di Trionfale.

Secondo i poliziotti la truffa si svolgeva così: il De Augustinis, insieme all'Avvanzino, aveva messo su la società « Geristin » con sede a Ginevra, un'altra in via del Corso 63 e l'ultima a Beiruth: alla società si rivolgevano coloro che volevano acquistare in Svizzera azioni americane. La società quindi incassava i soldi e a questo punto comparivano i moduli falsi, che recavano l'intestazioni di regolari banche svizzere.

Il tenore dei moduli era pressappoco questo: « Abbiamo ricevuto il suo denaro con il quale abbiamo acquistato...azioni della ditta richiesta ». Ogni tre mesi poi venivano inviati altri moduli in cui si diceva che il mercato era favorevole e che quindi era conveniente reinvestire gli utili delle azioni.

La polizia ha sequestrato, nella sede di via del Corso, i libri contabili della « Geristin »: da questi risulta appunto che i titolari della società hanno intascato duecento milioni secchi, senza mai acquistare in Svizzera neppure una azione. I truffati sono piccoli risparmiatori: ma è venuto fuori anche uno che aveva versato oltre quindici milioni, vendendo allo scopo un appartamento

Campidoglio: a rilento l'attività del Consiglio

Farmacie comunali e decentramento: destre e dorotei sabotano

Provocatoria interrogazione del consigliere dc Greggi — Il compagno Javicoli denuncia gli interessi che si nascondono dietro l'opposizione alle farmacie comunali — Aldo Natoli solleva ancora il problema del bilancio

Facciamo il punto sul Campidoglio o, meglio, sull'attività della Giunta di centro-sinistra, prendendo come base quanto è scaturito dalla riunione di ieri sera del Consiglio comunale.

Primo: la deliberazione che decide l'istituzione di trenta farmacie comunali (di cui dieci entro l'anno) è bloccata in Consiglio da un ostruzionismo non dichiarato delle destre (soprattutto dei liberali che si sono iscritti in molti a parlare); la manovra non è malvista da una parte della DC, ostile anch'essa alla pur limitata misura proposta dall'assessore Cabras.

Secondo: le deliberazioni che dovrebbero permettere l'elezione dei Consigli circoscrizionali e quindi l'attuazione reale del decentramento amministrativo rischiano, poichè il dibattito sulle farmacie si prolunga, di essere rinviate alle calende greche (si deve ricordare l'esistenza di un impegno del centrosinistra assunto in occasione della elezione di Santini a sindaco, per l'attuazione del decentramento entro febbraio; ma ieri sera al compagno Marconi, che ha sollecitato la Giunta a mantenere tale impegno, il vice sindaco Grisolia ha risposto molto evasivamente).

Terzo: il bilancio di previsione 1968 (siamo già in ritardo di sei mesi rispetto ai termini previsti dalla legge per la sua approvazione) sarà discusso, se tutto va bene, entro marzo. Ieri sera il compagno Natoli ha chiesto che il Consiglio comunale discutesse e votasse sulla mozione presentata sull'argomento dal gruppo comunista, ma il sindaco, che è anche assessore al Bilancio, non era presente (Santini si è leggermente ferito domenica scorsa in una caduta mentre sciava) e il pro-sindaco Grisolia ha rinviato la discussione della mozione a venerdì, giorno nel quale il Consiglio comunale dovrebbe così discutere contemporaneamente e delle farmacie comunali e del decentramento e del bilancio. Cosa abbastanza difficile a realizzarsi: ed è quanto vogliono le destre e i dorotei che per tanti versi agiscono di conserva con l'obiettivo abbastanza scoperto di impedire o, quanto meno, rinviare l'approvazione di deliberazioni, pur timide e contraddittorie, come quelle sul decentramento e sulle farmacie comunali.

Per quanto riguarda il bilancio di previsione si deve ricordare che per la sua approvazione occorre la maggioranza qualificata, cioè occorrono 41 voti. Essendo a Regina Coeli Petrucci, al centro-sinistra è venuta a mancare tale maggioranza. Di qui la tattica del rinvio nella speranza che il tempo in qualche modo sblocchi la situazione.

Nel dibattito sulla istituzione delle 30 farmacie comunali sono intervenuti ieri sera, tra gli altri, il compagno Roberto Javicoli, il dc De Leone, il liberale Fornario, e il socialista Marianetti.

Il compagno Javicoli ha fornito al Consiglio una schiacciante documentazione sul fabbisogno di farmacie nella nostra città, dimostrando così, da un lato, l'assoluta gratuità dell'opposizione delle destre e la inadeguatezza dei provvedimenti proposti dalla Giunta.

In effetti — ha detto Javicoli — il fabbisogno della città, calcolato sulla base di una farmacia ogni 4000 abitanti, e calcolati gli abitanti (compresi i pendolari, residenti in altri comuni che tuttavia gravitano nella nostra città e coloro che vi abitano pur non avendo la residenza) in numero di 3 milioni, è di 750 farmacie. Istituite, attualmente, ve ne sono 483, dalle quali tuttavia si debbono detrarre le 63 che costituiscono il *surplus* dei rioni centrali; le farmacie effettive sono 423 con una carenza di 327 sedi. L'intervento del Comune, quindi, non copre neppure il 10 per cento del fabbisogno attuale ed emergente nel periodo di applicazione della deliberazione.

Javicoli ha quindi messo in luce come in tutti questi anni il centro sinistra sia venuto meno agli impegni assunti su questo problema fin dalle dichiarazioni programmatiche di Della Porta. Oggi — ha continuato Javicoli — dopo tanti ritardi si porta davanti al Consiglio un provvedimento inadeguato. Ma chi è che vuole tutto questo? Come si spiegano i ritardi, come si spiega che le destre si siano scatenate anche contro un provvedimento così limitato? Che cosa c'è dietro l'opposizione alle farmacie, interna ed esterna alla Giunta? Il 31 ottobre del '66 — ha detto Javicoli — l'ordine dei farmacisti denunciava in un comunicato « *l'affittanza — contra legem — di gran parte delle farmacie romane* » ad una nota e grande industria di prodotti farmaceutici. Ecco il punto, ecco da dove viene la resistenza, ecco chi sabota il provvedimento.

Javicoli ha concluso annunciando che il gruppo comunista presenterà alla deliberazione proposta dalla Giunta un emendamento sostanziale con il quale tutte le 30 farmacie comunali di cui si prevede l'istituzione devono essere realizzate entro l'anno.

Un'ultima notizia, che dimostra il legame fra le destre e alcuni gruppi della DC in opposizione alle farmacie comunali: l'on. Greggi ha presentato in Campidoglio un'interrogazione in cui, con tono cauto ma con scopi tutto sommato provocatori, chiede spiegazioni su certe frasi contenute nella relazione presentata sulle farmacie dall'assessore Cabras. Secondo indiscrezioni Greggi, nella seduta di venerdì, annuncerà la sua opposizione al provvedimento predisposto dalla Giunta.

Scioperano gli anestesisti

Ospedali fermi per sedici giorni

Saranno effettuati soltanto gli interventi urgenti — I motivi della lotta

Oggi inizia lo sciopero degli anestesisti. Per sedici giorni, eccezion fatta per le domeniche, le sale operatorie di tutti gli ospedali cittadini saranno chiuse; i chirurgi potranno effettuare solo interventi gravi ed urgenti. La lotta, la più lunga mai proclamata dagli anestesisti, si concluderà il 10 marzo. « Siamo pronti ad iniziarne subito un'altra — sottolineano gli anestesisti — è ora che ministero ed Ospedali Riuniti recedano dalla loro posizione intransigente nei nostri confronti ».

I motivi dello sciopero sono noti. Sono di carattere normativo ed economico e vanno dalla richiesta di ampliamento degli organici (gli anestesisti debbono sopportare sino a 24 ore di lavoro consecutivo) alla lotta contro il tentativo del ministero di abolire, con effetto retroattivo, l'assegno mensile concesso alla categoria in riconoscimento della difficoltà del servizio Se la Sanità dovesse spuntarla, gli anestesisti sarebbero gli unici medici ospedalieri a veder diminuite le loro entrate, dopo gli aumenti. E, per giunta ogni specialista dovrebbe restituire la somma di 750 mila lire.

Insomma, per l'incomprensibile intransigenza dell'autorità, da oggi gli ospedali rimarranno paralizzati. I pazienti, quelli che naturalmente non debbono subire interventi urgenti, rinuncino a farsi ricoverare ed attendano la fine dello sciopero: è un consiglio degli stessi anestesisti.

Carnevale per i bambini

All'albergo Parco dei Principi si svolgerà domani pomeriggio, giovedì, alle ore 16, il « veglionissimo » per bambini con la assegnazione della « Mascherina d'oro » alla migliore maschera e il « Piperino d'oro » al bimbo più elegante e moderno

Sabato prossimo al teatro Sistina, alle ore 15.30 avrà luogo il « Settimo Carnevale dei bambini », a beneficio dell'erigendo Istituto « Mario Riva » per bambini minorati fisici della CRI

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Vorrebbe un po' conoscere la vita dei nostri generali (dal 1922 al 1945, ad esempio)

Le continue e sconvolgenti rivelazioni suscitate dal processo De Lorenzo L'Espresso, *mettono ogni giorno di più in evidenza il ruolo che, nella preparazione del colpo di Stato, era affidato ai militari.*

Ma, mentre dei politici sappiamo vita e miracoli, dei militari non sappiamo nulla di nulla. Non sappiamo cioè come e quale strada abbiano percorso; nè si sa di quali strumenti si siano serviti prima per poter raggiungere il vertice — o quasi — della carriera. In poche parole, ci piacerebbe conoscere chi sono in sostanza questi improbabili « salvatori della patria »; conoscerli soprattutto in rapporto al ruolo da essi ricoperto, diciamo, dal '22 al '45.

Ritengo che sarebbe interessante verificare — attraverso gli atti della loro vita — di che cosa sono impastati; come e all'insegna di quali ideali hanno plasmato le loro esistenze. Creare insomma un SIFAR alla rovescia (un SIFAR di vetro, tanto per intenderci), rendendo di pubblico dominio le « vite vissute » di questi santoni della nazione nei cui discorsi, proclami, indirizzi di saluto, la parola patria ricorre abbondantissimamente.

Vi pare un po' azzardata come idea? Almeno noi tutti sapremmo a quali mani è affidata la difesa del nostro Paese. Inoltre le rivelazioni potrebbero indurre questo tentennante governo di centro-sinistra ad allontanare quei potenziali « salvatori della patria » dalle più alte cariche, magari studiando un sistema idoneo per collocarli a riposo.

P. DE PAOLI (Piedimulera . Novara)

F.S.: si paga per la prenotazione e non si trova nemmeno un posto in piedi

La sera del 23 dicembre alle ore 22,05, alla stazione Centrale di Milano, sul binario 17, nell'aspettare che partisse il DD Milano-Firenze-Roma-Napoli, ho avuto la conferma (se ve n'era bisogno) di come lo Stato ha ridotto i servizi sociali. Basta una festa tradizionale (e quindi prevedibile) perchè saltino tutte le apparenze di funzionalità di questa società del benessere. Proprio come succede per le alluvioni: basta un acquazzone perchè straripino tutti i fiumi d'Italia.

Dovendo andare a Napoli con due donne e una bambina di pochi mesi, e sapendo di come vanno in Italia i servizi collettivi, ho pensato, un mese fa, di fare i biglietti e di prenotare i posti, del suddetto treno. Ma con sorpresa, non ho trovato nessuna delle tre carrozze destinate alle prenotazioni; e non ne ho potuto trovare nemmeno altre con posto in piedi. Il colmo è che nessuno sapeva spiegarne la ragione: nè l'ufficio informazione, nè il capo stazione. Però, in tutta questa confusione, le carrozze di prima classe e le cuccette erano ben sorvegliate.

Morale: un cittadino che paga le tasse per mantenere questi servizi sociali di interesse collettivo; dopo che paga regolare biglietto; dopo aver pagato il soprapprezzo della prenotazione, non trova funzionale nè il servizio collettivo, nè la prenotazione, e nemmeno posto in piedi.

VITO GIANGUALANO (Milano)

Una polemica sulla pornografia

*Leggo sull'*Unità, *organo del partito cui mi onoro di appartenere e sul quale appunto per questo, sempre, apertamente mi firmo, un commento ad una mia lettera sulla pornografia. Prego il giornale di concedermi un minimo di spazio per spiegare meglio i motivi che mi hanno spinto a scriverla.*

*1) E' ovvio che, per parte sua, il lettore F.M. non ha certo voluto difendere la pornografia. Obiettivamente però, e non solo a me, la sua lettera, in contrasto con la chiara posizione dell'*Unità *sull'argomento (cfr. anche l'ottimo articolo di Giorgio Bini, L'erotismo fa la caricatura di se stesso) ha dato l'impressione di tollerare o di non prendere abbastanza sul serio questo fenomeno diseducativo e contro il quale, a mio avviso, hanno diritto e dovere di intervenire non tanto e in primo luogo gli organismi repressivi dello Stato quanto, attraverso la stampa e il Parlamento, partiti, istituzioni, singoli cittadini e, perchè no?, comunisti.*

2) Sull'attacco specifico alla pornografia che, se le parole hanno un significato, nulla ha a che vedere con arte, educazione sessuale o rinnovamento civile del costume in Italia è un fatto che la DC ha ragione. Entro un limite quello, per certi aspetti grottesco, di non individuare se stessa e la sua politica tra le cause prime del fenomeno, impensabile, per esempio, in un Paese a economia, politica e costumi socialisti.

*Questo ho inteso e, a scanso di equivoci, ripeto certo adesso d'accordo con tutti i redattori dell'*Unità *che fraternamente, assieme al lettore F.M., saluto.*

UGO PIACENTINI (Berlino)

Concordiamo con alcune precisazioni del lettore. Vogliamo invece ribadire che non siamo d'accordo col compagno Piacentini quando dice che « la DC ha ragione ». E non ha ragione, proprio per il « limite » che egli stesso giustamente individua.

Meglio prevenire le malattie che curarle dopo

*Leggo sull'*Unità *che i degenti del sanatorio di Groppino (Bergamo) sono stati costretti a fare lo sciopero della fame per protestare contro i trasferimenti coatti. Ora è da notare che questo è soltanto uno dei tanti episodi che dimostrano quanto grande sia la disfunzione del sistema assistenziale sanitario in Italia, specie nell'ambito di quella indefinibile macchina burocratica che è l'INPS. Disfunzione, si badi bene, non soltanto di carattere amministrativo, ma anche specificatamente tecnico-sanitario.*

E' infatti impressionante constatare quanto grande sia lo sfasamento tra i mezzi pratici posti in atto a servizio della collettività, cioè di tutti, dagli Istituti sanitari pubblici (come l'INPS) e le reali attuali possibilità della medicina accademica, cioè delle più avanzate conquiste scientifiche in campo medico. E' impressionante soprattutto constatare come siano ignorate le più elementari misure profilattiche e di igiene preventiva, cioè destinate al mantenimento della salute. La gente prima si fa ammalare, poi si cerca di curarla (inadeguatamente): tanto pagano sempre in ogni caso i contribuenti ad entrata fissa, cioè i lavoratori, che non hanno alcuna possibilità di rivalsa, mentre i lauti profitti dell'industria sanitaria vanno a finire nelle casse dei monopoli e nelle tasche dei vari tenutari delle case « convenzionate ». Il pagamento delle rette degli ospedali d'istituzione pubblica, come si sa, è scandalosamente in arretrato (si parla di miliardi); ma le rette delle case « convenzionate » private sono puntualmente pagate!

E' pertanto urgentemente necessario che i parlamentari di sinistra si occupino di questo gravissimo problema e particolarmente di ciò che riguarda i colpiti da tbc; i quali, secondo quanto indicano le statistiche, sono purtroppo ancora in aumento (dovuto in gran parte anche a fenomeni di resistenza conseguenti a non corretti trattamenti antibiotici, fatti a lume di naso).

U.C.F. (Soncino - Cremona)

SCHERMI E RIBALTE

Anteprima di Fedora e Lulu all'Opera

Oggi, alle ore 21, anteprima di « Fedora » di Umberto Giordano a beneficio dei terremotati siciliani. Vi prenderanno parte, sotto la direzione di Carlo Franci, i soprani Antonietta Stella e Edda Vincenzi, il tenore Mario Del Monaco e il baritono Alberto Rinaldi, che si prestano gentilmente. I biglietti per tale spettacolo sono in vendita all'Opera e presso « La famiglia siciliana ». Non sono valide tessere o abbonamenti di alcun tipo. Domani, alle ore 21, in abbonamento alle seconde serali replica di « Lulù ». La rappresentazione di « Fedora » in abbonamento alle prime serali resta confermata per sabato 14 alle 21.

The Rokes domenica a Velletri

Domenica, alle 16, al Teatro Artemisio di Velletri, l'organizzazione del « Clan dei Cobra » presenterà il famoso complesso « The Rokes », di ritorno dall'Inghilterra. « Il Clan » eleggerà anche la Miss per la circostanza. Prezzi: uomini lire 2.500, donne 2000. « I Cobra » doneranno ai presenti dischi dei « Rokes ». Lunedì il « Clan » organizzerà una festa per i bambini, il cui ricavato sarà devoluto in favore dei terremotati della Sicilia.

CONCERTI

AUDITORIO GONFALONE
Alle 17.30 concerto del flautista Severino Gazzelloni e della clavicembalista Mariolina De Robertis.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Venerdì al Teatro Olimpico alle 21.15 unica replica a prezzi ridotti dell'opera « La cambiale di matrimonio », di Gioacchino Rossini diretta da Renato Fasano con la partecipazione dei « Virtuosi di Roma ». Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560).

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE
Stasera alle 21.15, concerto diretto da Vittorio Gui in programma musiche di Gluck, Pizzetti, Strauss, Beethoven.

SOLISTI DI ROMA
Venerdì alle 21.15 e domenica alle 17 sala Borromini terzo e quarto concerto musiche sec. XVII e XVIII.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via Riari, 81)
Riposo

ARLECCHINO
Riposo

BEAT 72
Alle 21 Teatro Sperimentale dei burattini di Otello Sarzi

BELLI (Tel. 520.384)
Alle 21.45: « Il mago e la strega nel mondo Hippy ».

BORGO S. SPIRITO
Domani alle 16.30 C.ia D'Origlia-Palmi presenta « La cisterna murata » 3 atti di Dennery. Prezzi familiari.

CARMELO BENE (Vicolo del Divino Amore 2-A Piazza Borghese Tel. 673556)
Alle 22 Carmelo Bene attore, Vittorio Gelmetti musicista in « Majakowskij ».

CENTRALE
Stasera alle 21.30 il Teatro 3 presenta la prima di « Neurotandem » di Silvano Ambrogi

DELLA COMETA
Alle 21.15: « Le diavolerie » di Alessandro Fersen. Regia A. Fersen

DELLE ARTI
Alle 21.15: « L'amico del diavolo » di P. De Filippo con P. De Filippo, G. Agus, R. Bianchi, L. De Filippo, B. Toccafondi.

DEL LEOPARDO
Alle 21.30: « La veste nuziale » e « Sette volte lo stesso peccato » con F. Giulietti, G. Mazzoni. Regia C. Remondi.

DELLE MUSE
Alle 21.30 ultima recita C.ia Stabile Palazzo Durini con Cristiano e Isabella in « Cosa stiamo dicendo? » di C. Cenci sul mondo di Feiffer (fumetti a teatro).

DE' SERVI
Domani alle 16 Carnevale dei bambini con « Fior di loto » operetta di Corona con 40 piccoli attori, cantanti, ballerini. Regia S. Altieri. Coreografie N. Chiatti.

DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti, 59)
Alle 21.30 a richiesta « I furfanti » di G. Testa e « Fecaloro » di E. Pagliarani.

DI VIA BELSIANA
Alle 21.30 C.ia del Porcospino presenta « Ricatto a teatro » 2 tempi di Dacia Maraini. Regia Peter Hartman

ELISEO
Alle 21: « Tango » di Slawomir Mrozek.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti di Alibert, 1/c)
Alle 19 e 21.30 il documentario cubano: « Hanoi martedì 13 » di S. Alvarez e « Patria o muerte ».

FOLKSTUDIO
Alle 22 Folklore italiano con Andro Cecovini e Donatella Luttazzi. Folklore danese con Inge Rommer.

GOLDONI
Alle 21.30: « The Dreaming of tre Bones » e « The pot the Broth » di W. B. Yeat con Songs of Ireland. Regia Frances Reilly.

PANTHEON
Domani alle 16.30 carnevale dei bambini le marionette di Maria Accettella con « Pinocchio » fiaba musicale: sfilata di mascherine. Mimo dei bimbi omaggi e premi.

PARIOLI
Alle 21.30: « La sottoscritta avendo sposato un ergastolano.. » di Dino Verde scritta con Bruno Broccoli. Regia Marcello Aliprandi.

PUFF
Alle 22: « Così è come ci pare » giornale pazzo redatto da Mancini, Minà, Piegar, Palmieri, Roca con Lando Fiorini, Solveyg, D'Assunta e Enrico Montesano.

QUIRINO
Alle 21.15 Eduardo De Filippo con la sua C.ia presenta: « Il contratto » novità di Eduardo partecipa Pupella Maggio. Regia E. De Filippo.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21: « La suocera » nella interpretazione di Nino Besozzi. Regia A. Sapori.

ROSSINI
Domani alle ore 17.15 familiare Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti con « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore » successo in costume di G. Giraud. Regia C. Durante.

SATIRI
Martedì alle 21.30 la C.ia Il Boccascena con « Caccia al lupo » di Verga, « L'altro figlio » e « La giara » di Pirandello. Regia Renato Pinciroli

S. SABA
Alle 21.30 il Teatro dei Possibili presenta: « Caino » di Lord Byron. Regia Durga.

SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri, 57)
Sabato alle 22.30 anteprima stampa « Cuoricini » con C. Macelloni e B. Valmorin, testi di Maraini e « Aritmie » con i cantastorie di S. Spadaccino

SISTINA
Alle ore 21.15 Gino Bramieri, Marisa Del Frate con Ettore Conti in: « La sveglia al collo » testi di Marchesi e Terzoli. Musiche di Bonocore. Coreografie Don Lurio

VALLE
Alle 21.30 Teatro Stabile di Roma presenta « Nella giungla delle città » di B. Brecht. Regia Antonio Calenda.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.13.306)
La valle del mistero e rivista Giacomo Rondinella

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

PRENESTE
Tiffany memorandum, con K. Clark A ◆ e rivista Enzo La Torre

VOLTURNO
Inferno per pochi dollari e rivista Tomas

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
La valle delle bambole, con B. Parkins (VM 14) S ◆

AMERICA (Tel. 586.158)
Gli assassini del Karatè, con R. Vaughn G ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆

APPIO (Tel. 779.638)
Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Night of the Iguana

ARISTON (Tel. 353.230)
Il favoloso dottor Dolittle, con R. Harrison A ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Col cuore in gola, con J. L. Trintignant

ASTRA
Chiuso

AVANA
Caprice la cenere che scotta, con D. Day SA ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Per 100.000 dollari t'ammazzo con G. Hudson A ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Cjamango

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il profeta, con V. Gassman SA ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Granada addio, con C. Villa S ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Intrighi al Grand Hotel, con R. Taylor A ◆

CAPITOL
Violence, con T. Laughlin DR ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Lo straniero, con M. Mastroianni (VM 18) DR ◆◆◆

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Intrighi al Grand Hotel, con R. Taylor A ◆

CORSO (Tel. 671.691)
Professionisti per un massacro, con G. Hilton A ◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Tiro a segno per uccidere, con S. Granger A ◆

EDEN (Tel. 380.188)
Hondo, con M. Rennie A ◆

EMBASSY
Il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare, con C. Spaak SA ◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ◆

EURCINE (Piazza Italia, 6 Eur Tel. 59.10.986)
Lo straniero, con M. Mastroianni (VM 18) DR ◆◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Natascia, con S. Bondarciuk DR ◆◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Via dalla pazza folla, con J. Christie DR ◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
In the Heat of the night

GALLERIA (Tel. 673.267)
Mal d'Africa (VM 14) DO ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Intrighi al Grand Hotel, con R. Taylor A ◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
Frontiera Nord-Ovest, con L. Bacall A ◆

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ◆

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745)
Gli assassini del Karatè, con R. Vaughn G ◆

ITALIA (Tel. 856.030)
Caroline Cherie, con F. Anglade (VM 18) S ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Intrighi al Grand Hotel, con R. Taylor A ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Granada addio, con C. Villa S ◆

METRO DRIVE IN (Telefono 60.50.126)
Spett. Venerdì, sabato e dom.

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Le grandi vacanze, con L. De Funes C ◆◆

MIGNON (Tel. 869.493)
I caldi amori, con J. Perrin S ◆

[illegible]NO (Tel. 460.285)
L'investigatore con F. Sinatra G ◆◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Diabolik, con J.P. Law A ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Lo straniero, con M. Mastroianni (VM 18) DR ◆◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
L'investigatore, con F. Sinatra G ◆◆

NUOVO GOLDEN (T. 755.002)
Violence, con T. Laughlin DR ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Operazione San Pietro, con L. Buzzanca SA ◆

PALAZZO
Violence, con T. Laughlin DR ◆

PARIS (Tel. 754.368)
La valle delle bambole, con B. Parkins (VM 14) S ◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Caroline Cherie, con F. Anglade (VM 18) S ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Indovina chi viene a cena? con S. Tracy DR ◆◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Domani serata di gala

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Il garofano verde, con P. Finch (VM 14) DR ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Gangster Story con W. Beatty (VM 18) DR ◆◆

REALE (Tel. 580.234)
Violence, con T. Laughlin DR ◆

REX (Tel. 864.165)
Diabolik, con J.P. Law A ◆

RITZ (Tel. 837.481)
La valle delle bambole, con B. Parkins (VM 14) S ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
La calda notte dell'ispettore Tibbs con S. Poitier G ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Quella sporca dozzina, con L. Marvin (VM 14) A ◆

ROXY (Tel. 870.504)
James Bond 007 casino Royale con P. Sellers SA ◆◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'Essai: Lontano dal Vietnam DR ◆◆◆◆

SALONE MARGHERITA
LONTANO DAL VIETNAM

SAVOIA (Tel. 861.159)
Granada addio, con C. Villa S ◆

SMERALDO (Tel. 451.581)
La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ◆◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Costretto ad uccidere, con C. Heston A ◆◆

TREVI (Tel. 869.619)
James Bond 007 casino Royale con P. Sellers SA ◆◆

TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
La religiosa, con A. Karina (VM 18) DR ◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Questi fantasmi, con S. Loren SA ◆

Seconde visioni

AFRICA: Lo spaccone, con P. Newman (VM 16) DR ◆◆◆
AIRONE: Bersaglio mobile, con T. Hardin (VM 14) A ◆
ALASKA: Odio per odio, con A. Sabàto A ◆
ALBA: Vicky Cover Girl, con M. Darc (VM 18) S ◆
ALCE: Alle donne piace ladro, con J. Coburn A ◆
ALCYONE: La grande corsa, con T. Curtis SA ◆◆
ALFIERI: Mal d'Africa
AMBASCIATORI: Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson A ◆
AMBRA JOVINELLI: La valle del mistero e rivista
ANIENE: Il colosso di Rodi, con L. Massari SM ◆
APOLLO: Il cavaliere senza volto, con C. Moore A ◆
AQUILA: Bersaglio mobile, con T. Hardin (VM 14) A ◆
ARALDO: Uper-Seven l'uomo da uccidere
ARGO: Per un pugno di donne, con E. Presley S ◆
ARIEL: Cinque marines per Singapore, con E. Flynn A ◆
ASTOR: Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆
ATLANTIC: Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆
AUGUSTUS: Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
AUREO: Dalle Ardenne all'inferno, con F. Stafford A ◆
AUSONIA: Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ◆◆
AVORIO: Stanlio e Ollio eroi del circo C ◆◆
BELSITO: Un maggiordomo nel Far West, con R. Mc Dowall
BOITO: La carovana dell'alleluia, con B. Lancaster A ◆◆
BRASIL: Un gangster venuto da Brooklyn, con L. Tony
BRISTOL: Ieri oggi domani, con S. Loren SA ◆◆◆
BROADWAY: La calda preda, con J. Fonda (VM 18) DR ◆
CALIFORNIA: Per 100.000 dollari t'ammazzo, con G. Hudson A ◆
CASTELLO: OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆
CINESTAR: Il massacro del giorno di San Valentino, con J. Robards DR ◆
CLODIO: Una donna sposata, con M. Meril (VM 18) DR ◆◆
COLORADO: Dio perdona io no, con T. Hill A ◆
CORALLO: Mano di velluto, con P. Ferrari C ◆
CRISTALLO: Il marchio di Kriminal, con G. Saxon A ◆
DEL VASCELLO: Per 100.000 dollari t'ammazzo, con G. Hudson A ◆
DIAMANTE: Pugni in tasca, con L. Castel DR ◆◆◆◆
DIANA: Tom e Jerry in top cat DA ◆◆
EDELWEISS: La ragazza del bersagliere, con G. Granata (VM 14) S ◆
ESPERIA: Facce per l'inferno, con G. Peppard DR ◆◆
ESPERO: Duello selvaggio
FARNESE: Dove vai sono guai, con J. Lewis C ◆◆
FOGLIANO: Dio perdona io no, con T. Hill A ◆
GIULIO CESARE: Il 13.o uomo, con M. Piccoli DR ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Vietnam guerra senza fronte DO ◆
IMPERO: La diabolica spia, con M. Mell A ◆
INDUNO: La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ◆◆◆
JOLLY: Il 13.o uomo, con M. Piccoli DR ◆
JONIO: E venne la notte, con J. Fonda DR ◆◆
LA FENICE: Il massacro del giorno di San Valentino, con J. Robards DR ◆
LEBLON: Non c'è posto per i vigliacchi con C. Everett A ◆
LUXOR: Per 100.000 dollari ti ammazzo, con G. Hudson A ◆
MADISON: Mister X, con N. Clark A ◆
MASSIMO: Edipo re, con F. Citti (VM 18) DR ◆◆◆
NEVADA: Dove la terra scotta, con G. Cooper A ◆◆
NIAGARA: Silvestro e Gonzales matti e mattatori DA ◆◆
NUOVO: Il 13.o uomo, con M. Piccoli DR ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: L'amaro sapore del potere, con H. Fonda DR ◆◆◆
PALLADIUM: Agente 007 si vive solo due volte
PLANETARIO: Il collezionista, con T. Stamp (VM 18) DR ◆◆
PRENESTE: Tiffany memorandum, con K. Clark A ◆ e rivista
PRINCIPE: Qualcuno ha tradito, con R. Webber (VM 14) A ◆
RENO: OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆
RIALTO: Quarto potere, con O. Welles DR ◆◆◆◆
RUBINO: L'ombrellone, con E. M. Salerno S ◆◆
SPLENDID: La ragazza del peccato, con B. Bardot DR ◆◆
TIRRENO: Gungala la vergine della giungla, con K. Swan (VM 14) A ◆
TRIANON: Tom e Jerry discoli volanti DA ◆◆
TUSCOLO: SOS Stanlio e Ollio C ◆◆◆
ULISSE: Dossier Marocco 7, con E. Martinelli A ◆
VERBANO: I conquistatori degli abissi, con L. Bridges A ◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: 10.000 dollari per un massacro
COLOSSEO: Rancho Bravo, con J. Stewart A ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: La grande sfida a Scotland Yard, con S. Granger G ◆
DELLE RONDINI: Il dominatore, con J. Wayne A ◆
DORIA: Fathom bella intrepida e spia, con R. Welch A ◆
ELDORADO: Su e giù, con E. M. Salerno (VM 18) SA ◆
FARO: Il cobra, con D. Andrews (VM 14) G ◆
FOLGORE: Riposo
NOVOCINE: 4.. 3.. 2.. 1.. morte, con L. Jeffries A ◆
ODEON: Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆
ORIENTE: Il conquistatore di Maracaibo, con B. Corey A ◆
PLATINO: Flashman, con P. Stevens A ◆
PRIMA PORTA: Dove si spara di più, con A. Grant (VM 14) A ◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: 002 agenti segretissimi, con Franchi-Ingrassia C ◆
ROMA: Assalto al centro nucleare, con F. Wolff A ◆
SALA UMBERTO: Gli eroi muoiono urlando, con A. Rider DR ◆

Sale parrocchiali

BELLE ARTI: Sandokan contro il leopardo di Sarawak, con R. Danton A ◆
COLUMBUS: Gli spietati, con G. Cooper A ◆◆
CRISOGONO: Antonio e Cleopatra
DELLE PROVINCIE: Z-32 operazione dinamite
EUCLIDE: I ponti di Toko-ri, con W. Holden DR ◆
GIOV. TRASTEVERE: Tre sul divano, con J. Lewis C ◆◆
MONTE OPPIO: I 7 dannati, con D. Lavi A ◆
MONTE ZEBIO: I topi del deserto, con R. Burton DR ◆
NOMENTANO: Allegri eroi, con Stanlio e Ollio C ◆◆
NUOVO D. OLIMPIA: Michele Strogoff, con C. Jurgens A ◆
ORIONE: Fantomas minaccia il mondo, con J. Marais A ◆
SALA S. SATURNINO: Per qualche topolino in più DA ◆◆
SALA TRASPONTINA: Colorado Charlie, con G. Berthier A ◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS: Ambasciatori, Adriacine, Africa, Alfieri, Bologna, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, Imperialcine n. 2, Leblon, Mondial, Nuovo Olympia, Orione, Planetario, Plaza, Primaporta, Rialto, Roma, Sala Umberto, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. TEATRI: Delle Arti, Eliseo, Goldoni, Ridotto Eliseo, Quirino.

Domenica assemblea delle iscritte al PCI

Un incontro delle attiviste comuniste di Roma e provincia coi dirigenti della Federazione si svolgerà domenica pomeriggio, alle ore 15.30 nel teatro della Federazione, via dei Frentani 4. La relazione sarà tenuta dalla compagna Marisa Rodano sul tema: « Più forza e più voti al PCI per il progresso di Roma e del Paese per fare avanzare i diritti delle donne nella libertà e nella pace ». Concluderà il compagno Renzo Trivelli.

La manifestazione è stata organizzata nel quadro delle iniziative da prendere per lanciare e discutere il piano di lavoro del partito nei confronti delle donne, e l'attività che dovrà culminare nell'incontro delle donne romane con Luigi Longo che si svolgerà a Roma il 31 marzo.

Nel corso dell'incontro di domenica nei locali della Sezione universitaria sarà proiettato per i bambini un cartone animato.

A tutte le compagne che interverranno sarà offerta una riproduzione numerata e firmata di un disegno del pittore Tono Zancanaro.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi mercoledì 21 gennaio (52-314). Onomastico Eleonora. Il sole sorge alle 7.18 e tramonta alle ore 17.57. Oggi primo quarto di luna.

Cifre della città

Ieri sono nati 71 maschi e 82 femmine. Sono morti 36 maschi e 22 femmine (dei quali tre minori dei 7 anni). Sono stati celebrati 42 matrimoni.

Mostre

Alla galleria Burckhardt (piazza San Salvatore in Lauro 13) giovedì 29 febbraio sarà inaugurata la mostra della pittrice Fortunata Romeo.

Fino al 3 marzo il pittore Bruno Canova espone alla galleria d'arte La Borgognona (via della Borgognona 38). Si inaugura domani alle 18.30 alla galleria Schneuder, (Rampa Micarta archeologica e paesistica scultore Luigi Gheno. La mostra rimarrà aperta fino al 16 marzo.

«Telemachia» di Roberto Di Marco

Il lettore come autore del libro di un altro

Questo tipo di proposta può portare però a un impegno parziale, chiuso nel riformismo del linguaggio e indifferente all'esigenza di chiarezza e di partecipazione totale alle lotte che si manifesta nel mondo odierno

La lettura di un'opera dell'avanguardia, soprattutto di uno scrittore giovane, sposta di 180 gradi il punto di indagine nel discorso su cui siamo tornati qui spesso.

Lo scrittore « d'avanguardia non nega il proprio disagio. E non nega il disagio in cui, volere o no, ogni uomo è chiamato ad esistere in una società dispotica o ipocrita come quella che ci sta intorno. Anzi, la premessa di un'opera d'avanguardia che non sia essa stessa pura finzione linguistica, è proprio il disagio di questo rapporto nei suoi termini culturali e, più ancora, sociali in senso largo, economici e politici. Per cui la stessa letteratura chiusa nelle convenzioni accettate dalla borghesia e dai suoi assimilati, viene giudicata un bene di consumo, e l'artista è un borghese-mercante che vuol vincere la propria ambiziosa battaglia come Ford o Agnelli, e sia pure al livello subalterno del brillante modulatore di motivi consolatori o di abile confezionista di sogni erotici. Nella società diretta dalla borghesia, l'arte è sottoposta a leggi e fluttuazioni di mercato persino in certi richiami contenutistici ai fatti sociali.

Su tutto questo il dibattito interno dell'avanguardia ha introdotto, in una situazione culturale prevalentemente libresca e « universitaria » come quella italiana, qualche barlume di riflessione non proprio inutile, se persino gli scrittori che stanno al polo opposto si affannano ormai a discutere sui loro disagi, sulle impossibilità di « rapporti nuovi » col pubblico, sulle necessità di essere aperti alle correnti culturali del tempo o chiusi nella propria autosufficienza o nel narcisismo dei bei sentimenti.Si tratta di vedere se le premesse qui indicate si traducano poi in contestazione nell'opera letteraria per diventare quel fatto rivoluzionario che è o deve essere l'opera letteraria, di là dalla stessa cultura.

La lettura di *Telemachia* di Roberto Di Marco ci può aiutare. E' un volumetto della collana « La ricerca letteraria » (ed. Einaudi, pp. 75, L. 800) diretta da Davico Bonino. Manganelli e Sanguineti. Non porta definizioni di frontespizio (nè « romanzo » nè « racconto ») all'infuori del titolo Il quale, a libro ancora chiuso, si presta a interpretazioni varie. Può associarsi ai ricordi classici, al Telemaco figlio di Ulisse, giovane che va in cerca di suo padre (e si sa che già nel Seicento il vescovo e educatore francese Fénelon compose un *Télémaque* che era insieme un libello contro re Luigi XIV, prototipo del moderno romanzo didascalico e saggistico e spurio inserto nell'*Odissea* di Omero) Ma può anche (come tutti i composti della parola *tele* — telegrafia, telepatia —, unita all'altra parola di origine greca *machia*, combattimento) significare combattimento a distanza. A meno che l'ambiguità non vada oltre, spostandosi verso ricordi letterari più recenti, quelli di Joyce, autore di un *Ulisse* come moderna Odissea, o antiromanzo.

In pratica sin dal titolo il giovane Di Marco ci impone un'operazione intellettualistica, cioè esige da noi uno sforzo cui i lettori possono rispondere in modo vario. Un lettore può ignorare tutto di parole greche, di Ulisse, di Telemaco e di telemachìe. E non per questo la sua lettura potrà essere più « ingenua » o di « routine », come invece vorrebbe Di Marco. Infatti, superato il titolo, le cose si complicano nella lettura del testo A tal punto che l'autore, a pag. 42, invoca l'aiuto del lettore con un « avvertimento »: « *chiavi di lettura per questo libretto io non so indicarne* », egli ci dice. E torna così a una formula ormai un po' scontata, e cioè che deve essere « *proprio il lettore a narrarsi il libro che sta leggendo* ». Ma egli aggiunge qualcosa su cui vale la pena di riflettere: « *La letteratura non deve più raccontare il mondo e ciò che essa va fantasticando su di esso; ma deve riuscire a costituirsi, se vuole continuare ad avere degli scopi intrinseci, come luogo di esperienza possibile e concreta che appartenga agli Altri, ai lettori ed alla loro quotidiana routine sociale e di prassi* ».

Prima di affrontare la questione, diremo che al libro di Di Marco, Sanguineti ha aggiunto una noticina. E qui egli ci avverte, fra l'altro, che *Telemachia* « *non è un romanzo-saggio, come si intende per solito, almeno, ma piuttosto un saggio-romanzo, un'opera in cui dalla riflessione si articolano le figure, dalla meditazione si generano le avventure* ». La conclusione potrebbe insospettire, e anzitutto perchè imbastita su un richiamo altrettanto libresco e culturale ai generi letterari, e cioè proprio alle istituzioni più rigide della vecchia tradizione letteraria. Per di più, con pallide eccezioni settecentesche, il « saggio », come genere letterario, in Italia non è mai esistito (nel senso, cioè, che gli si può dare dopo la lettura di « saggi » come quelli di Montaigne o di Addison o di Steele, ecc., i quali riprendevano l'ardua operazione dell'antico Lucrezio, e dalla riflessione facevano appunto germinare fantasia, poesia, ecc., rovesciando così la tradizione simbolico-didascalica del medio evo o della controriforma, il « vero condito in molli versi »).

Ma Sanguineti sposta subito il discorso sul terreno più concreto del rapporto fra autore e lettore, che è l'unico possibile. Ed è esatto naturalmente che i modi di Di Marco vogliano essere « saggistici » lungo l'intero percorso del libro: più che un tono è un'intenzione, un programma, anche perchè ciò che vuol suggerire o far verificare (anche quando si lascia andare e racconta episodi di vita, incontri quotidiani, amori o altro) non è una « trama » ma una condizione o uno stato di fatto.

La proposta formulata da Di Marco — superfluo dirlo — ha un notevole valore (ed è oltre tutto uno dei temi del libro, che è un « romanzo del romanzo » oltre che « romanzo di formazione », ecc.). E cioè il libro considera anche il disagio della letteratura o *il disagio* in generale. Ma, mentre nella tensione del « saggio » illuministico si cercava di « far letteratura » rivolgendo le armi polemiche (la contestazione) contro la simbologia del medio evo, qui dal tono della trattatistica letteraria odierna si oscilla verso un linguaggio fluido e carico di simboli che nell'intenzione polemica (o parodica) un po' somiglia al linguaggio fidenziano o « antipedantesco » del Cinquecento Ci riesce difficile capire allora come il testo, nella sua elaborazione programmata, possa rispondere alla premessa (« *luogo di esperienza possibile* ») in condizioni come queste. E cioè di contestazione che, limitandosi ai fatti di linguaggio, chiudendosi in quelli, e per di più in un linguaggio di simboli, esprime in ultima analisi un impegno parziale, e considera l'avanguardia come un riformismo del linguaggio.

Per chiarire e uscire subito da ogni ombra di metafora, qui parliamo di « impegno parziale » pensando subito (nell'orizzonte politico nel quale cerchiamo di studiare la letteratura, per cui dalla lettura non escludiamo nè i fatti quotidiani nè, soprattutto, i grandi avvenimenti della liberazione umana) al popolo vietnamita. Il quale ci insegna, in questi giorni, con la chiarezza dei fatti (fuori di ogni simbolo) e della riflessione diretta che l'impegno è totale solo quando è impegno che cresce, e che cerca e trova i mezzi per crescere. Ci è difficile immaginare che in letteratura le cose possano andare diversamente.

Michele Rago

Scimpanzè

Un affascinante libro dello zoologo Lorenz

Anche gli animali hanno dei «principi morali»?

Il sistema delle inibizioni dei comportamenti aggressivi - I fatti culturali non appartengono necessariamente a un ordine « superiore » a quello dei fatti biologici

Ecco il delizioso libretto di K. Lorenz (1) recentemente tradotto in italiano: la divertente aneddotica della vita di uno zoologo insieme ai suoi animali, le narrazioni e descrizioni condotte con uno spirito di osservazione rigorosissimo, che ha come risultato una straordinaria efficacia e una grazia incomparabile. Gli atteggiamenti e i comportamenti di questi cani e di questi gatti sono colti con tanta attenzione, e così minuziosamente descritti, che vi sembra di vedere ritratto dal vero il vostro proprio gatto, o cane; anche l'affettuoso divertimento col quale seguite la vita della bestiola che vi è cara, divertimento che magari relegate in un angolo della vostra esistenza come una debolezza infantile, come un capriccio « poco serio », vi viene restituito con l'accompagnamento di una giustificazione, di un alibi (se uno scienziato di così chiara fama si diverte tanto a giocare col cane, potete concedervelo anche voi...).

Ma al di là di tutto questo, gli aneddoti di Lorenz propongono quesiti anche teorici di un certo peso Un esempio: noi siamo abituati a distinguere, e a gerarchizzare, i comportamenti e le caratteristiche che ereditiamo per via biologica, attraverso i cromosomi, e quelli che ereditiamo per via culturale: li « gerarchizziamo » nel senso che poniamo l'eredità culturale su un gradino « superiore » rispetto all'eredità biologica; e, tanto per definire più esattamente questi nostri modi di valutare, ci aspettiamo che in una specie « più evoluta » la gamma dei comportamenti tramandati attraverso la cultura sia più estesa, e la gamma dei comportamenti ereditati attraverso i cromosomi sia più ristretta; reciprocamente, ci aspettiamo che in una specie « meno evoluta » sia ristretta la gamma dei comportamenti « acquisiti », e vasta la gamma dei comportamenti « ereditati » biologicamente. Penso che in linea generale questa valutazione sia giusta: ma le osservazioni di Lorenz dimostrano che essa è giusta solo statisticamente, quantitativamente: che in una specie « meno evoluta » sia ereditato biologicamente un comportamento equivalente a quello che in una specie « più evoluta » è acquisito, è soltanto probabile: *ma non è* certo.

Si vedano ad esempio le pagine dedicate alla conoscenza, o al riconoscimento, della specie nemica: gazze, anitre, pettirossi, possiedono in questo campo un meccanismo innato (ereditato biologicamente), così che nessuna gazza, anche se allevata in casa, si lascerà mai accostare da un gatto, altri uccelli invece, le taccole, non possiedono meccanismi innati ma si trasmettono l'informazione circa il nemico: e quindi circa non la specie, *ma* l'individuo *da considerarsi nemico* («Se avrete provocato due o tre volte la rumorosa aggressione anche della più domestica taccola... in men che non si dica sarete noto fra tutte le taccole dei dintorni come un essere rapace contro il quale si deve a tutti i costi combattere »).

E non è che tra gazze e taccole esista un differente « gradino di evoluzione », anche se fra le gazze è un fatto « istintivo » (o innato, o ereditato biologicamente) quello che fra le taccole è (si passi l'espressione) un fatto « culturale ». Ancor più significativa la circostanza che le scimmie, dunque i più evoluti fra gli animali, abbiano un'innata capacità di distinguere i felini (gatti e tigri) dai cani, e di averne paura. Si legga poi la storia fra comica e patetica del pavone che, a causa di involontari errori compiuti durante la sua... educazione, rimase per tutta la vita cieco e sordo al fascino delle pavoncine, e capace di innamorarsi, senza speranza, solo delle testuggini giganti: mentre la più gran parte dei mammiferi, anche se allevata in casa, lontano dai propri simili, sa, per meccanismi innati, scegliersi tra la propria specie (o tra specie strettamente affini) il partner sessuale.

Non vi è, in questi ridicoli aneddoti, soltanto un elemento « divertente »: c'è, a sapervi riflettere, una lezione importante da trarne, questa: ogni comportamento necessario alla conservazione o alla propagazione della specie viene, in ogni specie, tramandato in un modo caratteristico: o biologico (ereditario, innato) o « culturale » (acquisito, « educativo »); ma il credere che i modi biologici di trasmissione di tali comportamenti da una generazione all'altra siano sempre tipici delle specie meno evolute, e i modi culturali siano sempre tipici delle specie più evolute, è una generalizzazione arbitraria. Una specie molto evoluta può giovarsi di una trasmissione biologica proprio in quello stesso campo, in cui una specie meno evoluta può invece fruire di una trasmissione per acquisizione « culturale ».

Il che significa anche, in fondo, che è sotto certi aspetti arbitrario il giudizio di valore che facciamo quando valutiamo i fatti culturali come appartenenti a un ordine « superiore » a quello cui appartengono i fatti biologici Osservazione da tener presente quando si affronta il problema di vedere sino a che punto l'uomo è natura, e da che punto l'uomo è storia: l'essere umano va studiato fatto per fatto, comportamento per comportamento, senza pregiudizi. Senza il pregiudizio che ravvisare in un suo comportamento una determinante storica costituisca un « elevare » il concetto di « uomo », e senza il pregiudizio che ravvisare in un altro suo comportamento una determinante biologica costituisca un « abbassare » il concetto di « uomo ». Senza il pregiudizio che la cultura e la storia si contrappongano alla natura, alla biologia.

Anzi si integrano, dinamicamente, nel meccanismo evolutivo: quel medesimo meccanismo evolutivo che garantisce la sopravvivenza di quegli individui, di quei ceppi, di quelle specie, che possiedono organi e funzioni biologiche che li rendono adatti a vivere, garantisce anche la sopravvivenza di quelle specie che possiedono comportamenti *che le rendono adatte a vivere; e che possiedono, di tali comportamenti, quei modi di trasmissione, biologici oppure culturali, che più si armonizzano alle altre caratteristiche della specie, per renderla adatta a vivere.*

Un esempio concreto di tale definizione astratta viene anch'esso dalle pagine suggestive di Lorenz. Non c'è niente che appaia più squisitamente « storico », « culturale », di quelli che si è soliti chiamare « principi morali » Ma lo zoologo trova tra gli animali qualcosa che molto da vicino si può paragonare ai principi morali, ed è il sistema delle inibizioni dei comportamenti aggressivi, inibizioni indotte da determinati comportamenti dell'avversario Così, un lupo è impossibilitato a mordere un altro lupo, se questo assume un atteggiamento di sottomissione, se « si arrende » E' questa una caratteristica degli animali cosiddetti « feroci », che più esatto sarebbe chiamare semplicemente « carnivori » o « predaci »: « quando, nel corso dell'evoluzione, una specie di animale sviluppa un mezzo aggressivo che potrebbe uccidere in un sol colpo un animale della stessa specie, deve svilupparsi parallelamente anche un'inibizione sociale, affinché l'esistenza della specie non ne venga messa in pericolo ».

Quanto dire che la sopravvivenza di una specie è affidata a molti meccanismi, alcuni dei quali possono trovarsi in contrasto, o in equilibrio, tra loro: uno di questi meccanismi è la selezione del più forte (per esempio nelle competizioni sessuali), ma un altro, in contrasto o in equilibrio col primo, è lo sviluppo di inibizioni sociali dei comportamenti aggressivi. La trasmissione di tali inibizioni è affidata a meccanismi biologici, si tratta cioè di inibizioni « innate » nei singoli individui: ma la loro comparsa nella specie fu « storica », si verificò cioè nel tempo, di pari passo con lo sviluppo dei mezzi aggressivi.

Pastore tedesco

Sotto questo aspetto, la specie umana appare a Lorenz come una specie che non ha ancora acquistato un sistema di « inibizioni innate », biologicamente trasmesse: e quindi, come una specie che sviluppa i propri mezzi aggressivi più rapidamente delle proprie inibizioni. Certo, stiamo elaborando un sistema di inibizioni da trasmettere per via « culturale », « morale », « politica »: esse però sono meno sicure, offrono meno garanzie di sopravvivenza della specie di quanto facciano le inibizioni innate che le generazioni di lupi si trasmettono, l'una all'altra, attraverso i cromosomi

E' « superiore » il sistema di inibizioni dei lupi, affidato ai cromosomi? Oppure è « superiore » il sistema di inibizioni che speriamo di elaborare culturalmente e politicamente noi uomini, affidandoci ai trattati internazionali e a sistemi sociali che impediscano al profitto capitalistico di scatenare le guerre? Domanda oziosa, e anche errata: è « superiore » il dispositivo più efficace. Nel caso dei lupi è più efficace, quindi è « superiore », il meccanismo biologico: esso infatti è molto più sicuro di un sistema politico culturale.

Nel caso degli uomini è più efficace, invece, il meccanismo politico culturale: è più efficace perché — si spera — di più rapida instaurazione. Mentre la creazione di un meccanismo biologico può avvenire solo in tempi lunghi, in ere millenarie, noi non abbiamo che un margine di tempo molto ristretto: i nostri mezzi aggressivi si sviluppano con enorme rapidità, e se aspettiamo che il meccanismo della selezione naturale crei fra gli uomini come fra i lupi un sistema biologico di difesa, rischiamo di scomparire come specie. Dobbiamo, quindi, con urgenza, provvedere a costruirci un sistema di difesa fondato su mezzi politico culturali: non è questione di « superiorità », è soltanto questione di efficienza.

Laura Conti

(1) KONRAD LORENZ, *L'anello di Re Salomone*, Biblioteca Adelphi, pagine 274.

Ghepardo

Pitture e serigrafie del pittore « pop » americano Andy Warhol su « Che » Guevara esposte a Roma

QUANDO L'UOMO NON SI FA CANCELLARE

Andy Warhol: serigrafia della serie per la morte di « Che » Guevara, 1967

Le mostre d'arte cominciano a dissolversi in spettacoli che sono l'astuta messa in scena, pure squisitamente teorizzata, del nulla: per un'ora, una sera; e non sempre si replica. Spettacoli regolarmente filmati e fotografati con macchine strepitose. Stiamo inconsapevolmente accumulando documenti accusatori dei nostri giorni stupidi e della nostra arte stupida. Gli spettacoli però si moltiplicheranno, si perfezioneranno ancora: perché è in atto una stolta contesa intellettuale su chi è più bravo e « moderno » nel dare spettacolo. Questione di cibarie e, soprattutto, di potere. Qui, in Italia, stiamo spaccando il capello in quattro per scegliere fra un dissolvimento offerto dalla avanguardia avventuriera al servizio di chi paga e un dissolvimento offerto dalla tradizione che il potere serve per concorso (e le carte si stanno mischiando: non si distingue più un'avanguardia da un concorso). Oh! intendiamoci, lo spettacolo lo sanno fare: è la fredda « nuova » arte che va sostituendo quella più « antica » di dire la verità e di darle forma plastica senza tanti complimenti, così quel che costi. Spettacolo quasi sempre ben nutrito di gusto e di tecnica che hanno radici nel *gesto* della pittura informale, nell'*azione* erotica dell'happening e nell'immersione, che è annullamento, dei commedianti yankee della Pop Art fra gli oggetti, le merci e i miti americanisti (e imperialisti).

La Pop Art sta morendo: tutto il poderoso apparato mercantile e propagandistico dell'arte nordamericana è al suo capezzale e cerca eredi con le carte in regola ai fini di un'arte unicamente americana. (Gli artisti « non » si sono un po' perduti nelle strade d'America e alcuni di loro hanno preso pericolosa confidenza con le idee; gli artisti « funk », da Oldenburg a Saul, un po' come gli informali sono infidi e scettici manipolatori degli oggetti: vedono le merci e pensano alle feci; i realisti sociali sono sempre artisti da interrogare per attività antiamericane; quelli delle « strutture primarie » sono dei puristi megalomani; più disponibili ma troppo provvisori quelli dell'arte di « environment »; che sia il turno del molto americani figurativi tradizionalisti dell'America provinciale e reazionaria?).

La Pop Art, che è stato in mezzo secolo il più grosso tentativo americano di egemonia artistica, sta morendo perché è crollato il mito, sul quale si faceva forte e aggressiva, dell'America come « il migliore dei mondi possibile » (lo disse Robert Indiana e il concetto fu abbondantemente amplificato e propagandato). Credo che Cuba socialista, i compagni vietnamiti e i negri di Detroit abbiano contribuito non poco a dare un colpo mortale a tale mito. Va però precisato che numerosi artisti pop americani nella loro esperienza avevano cominciato a toccar con mano tutt'altra realtà, pure se partiti dal mito americano. E a tal punto che i tipici mezzi plastici pop celebrativi del modo di vita americano e degli oggetti della « grande società » dei consumi molti di loro avevano finito per ritorcerli con valore di critica e di contestazione, oppure per dichiarare un disagio, a volte un sentimento di vergogna per essere americani.

E deve essere anche per questo fatto nuovo che, quest'anno, il padiglione americano alla Biennale di Venezia scarta correnti e artisti di avanguardia, ignora come sempre i realisti sociali e si arrocca, con la grossa retrospettiva di Edwin Dickinson, su posizioni conservatrici e tradizionaliste americane, in nome di un revival figurativo sbandierato ancora una volta come capacità americana di fare un'arte unicamente americana, soddisfatta e tranquillante.

Avremo modo di parlare della situazione artistica americana in occasione della Biennale, ma questo lungo preambolo mi è sembrato utile a mettere in guardia il visitatore di mostre che si troverà davanti a sempre più numerosi spettacoli che sono maschere del nulla o pagato silenzio; e utile anche a meglio intendere alcune opere recenti del pittore americano Andy Warhol, fra i più tipici e originali artisti pop, che espone a Roma, alla galleria « La tartaruga », in piazza del Popolo, due pitture e una serie organica di serigrafie sull'assassinio del compagno Ernesto « Che » Guevara. (Si può dire, a titolo informativo, che un po' dappertutto e nei modi plastici più disparati nascono opere ispirate alla morte di Guevara, alla lotta di liberazione nel Vietnam, alla rivolta dei negri d'America). Warhol è un pittore il quale ha avuto una grande influenza sui giovani artisti italiani. Le sue ricerche plastiche e le sue invenzioni tecniche sulla fotografia documentaria, sull'immagine meccanica e seriale, sul montaggio dinamico dei frammenti più quotidiani e casuali al fine di figurare un emblema contemporaneo, in relazione al modo di vita americano, hanno contato molto e, a nostro gusto, giustamente.

Certe sue immagini — quella, ad esempio, con la ripetizione ossessiva della bottiglia di Coca-Cola, oppure quelle col volto di Jacqueline Kennedy a lutto, oppure ancora quelle varianti coloristicamente i fotogrammi di una esplosione atomica — sono tanto tipiche quanto efficaci per la scelta e l'evidenza ottica. Priorità del fatto freddamente registrato, ripetizione seriale del fatto e dell'oggetto, montaggio in una sequenza visiva che da un fatto può guidare solo a un altro fatto: questi caratteri della figurazione di Warhol si ritrovano nella drammatica serie per « Che » Guevara. Si ha notizia che ora Warhol dipinge poco o nulla, che gira film di cento, trecento ore: di questa esperienza, che sembra coerente sviluppo del suo modo di fare pittura, non so nulla. Altri pittori, un po' ovunque, anche in Italia, hanno fatto il salto verso il film; oppure verso lo spettacolo che può essere montato con la luce e i mezzi fotografici e filmici.

Per queste opere su « Che » Guevara la tecnica di Warhol non ha subito mutamenti: immagine fotografica su tela fotosensibile e ripetizione seriale fitta con intervento pittorico del colore che allontana e avvicina, scopre e cancella; e ancora variazioni serigrafiche con gran numero di sfumature cromatiche da foglio a foglio.

L'occhio di Warhol s'è fermato su una delle più terribili fotografie di « Che » Guevara assassinato. Una foto che ha fatto il giro del mondo e anche quello delle nostre coscienze. E' strano, incredibile quasi, come quella foto di anonimo reporter registrasse la incolmabile supremazia del rivoluzionario sui suoi assassini, come il corpo straziato apparisse intatto e grandeggiante, come la luce si coagulasse su questo corpo e confinasse nell'ombra, privi di testa, i carnefici che si tappano il naso.

Warhol deve aver sentito, forse più di altre volte, che la pittura era quasi disarmata di fronte a quella fotografia. Ha provato a figurare serialmente tutto il fotogramma e il particolare della testa del « Che ». La tecnica seriale è la stessa del quadro ricordato con la bottiglia di Coca-Cola, ma l'effetto ottico e psicologico è opposto: una certa umanità non è riducibile alla serie, non può essere svilita a cosa, non si fa cancellare, è vittoriosa dello stempio, delle manipolazioni tecniche, mercantili e ideologiche. E credo che la freddezza ottica piuttosto ambigua di Warhol finisca per essere un « testimonio » insospettabile.

L'effetto tragico è forse maggiore nella serie di serigrafie: si parte, anche coloristicamente, dal bianco e nero della fotografia d'insieme e del particolare, poi con accensioni e spegnimenti di colori svariati, l'immagine approda al bianco assoluto del foglio sul quale una spettrale coloritura bianca dei due fotogrammi ci lascia ai nostri pensieri. Quel bianco da riempire non riesco a dimenticarlo. Come non riesco a dimenticare alcuni figuri in panni neri e cionoli, truccati come « generici » romani per ruoli di cow boys e indiane, che la sera dell'inaugurazione ballavano davanti ai quadri di Warhol per la furba curiosità d'una cinepresa. Dicevamo che le cose si mettono a spettacolo... Ma come si potrà convivere in una situazione dove da una parte si muore e da un'altra parte si fa il balletto sulla morte?

Dario Micacchi

Si inaugura il 27 febbraio

La VI Biennale romana

Alla rassegna di Arti figurative di Roma e del Lazio sono presenti 546 artisti con 1.255 opere Una apposita sezione presenta i progetti architettonici che hanno partecipato al Concorso per il Palazzo degli Uffici della Camera dei Deputati

La VI Biennale Romana — rassegna di arti figurative di Roma e del Lazio — sarà inaugurata martedì 27 febbraio prossimo nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale.

Alla rassegna sono presenti 546 artisti, italiani e stranieri con 1255 opere.

Dei partecipanti alla Mostra quelli invitati sono 367 con 1015 opere, quelli selezionati dall'apposita Giuria di accettazione sono 179 con 240 opere.

Gli artisti stranieri presenti appartengono a 23 paesi: Argentina, Austria, Australia, Bulgaria, Cile, Columbia, Equador, Grecia, Iran, Jugoslavia, Lituania, Norvegia, Perù, Polonia, Romania, Siria, Spagna, Svezia Svizzera, Turchia Ungheria, cui si devono aggiungere gli Stati Uniti con undici artisti — il gruppo più cospicuo — ed il Giappone con sette

Questa larga rappresentanza di artisti stranieri operanti nella nostra città testimonia come Roma sia divenuta un centro attivo nel campo delle arti anche sul piano internazionale.

La sesta edizione della Biennale presenta alcune novità rispetto alle precedenti: innanzitutto è stato ridotto il numero degli artisti partecipanti specialmente per quanto riguarda gli artisti invitati. Inoltre, si ha una più larga presenza di artisti giovani ed una più cospicua rappresentanza di stranieri.

La selezione operata ha avuto lo scopo di offrire alla critica opere più valide dal punto di vista artistico e al pubblico la possibilità di meglio concentrare la propria attenzione: la presenza di numerosi giovani permette di fornire una documentazione quanto mai ampia delle attuali tendenze nella ricerca artistica.

Una delle novità più significative consiste nell'aver sostituito la tradizionale mostra omaggio dedicata ad artisti scomparsi, con la esposizione dei progetti presentati nel recente concorso per la nuova sede degli uffici del Parlamento Questa iniziativa viene ad associare l'architettura alle arti figurative tradizionalmente presenti della mostra in armonia ad un discorso unitario moderno su tutte le arti.

La rassegna si articolerà sui due piani del Palazzo delle Esposizioni occupando 73 sale.

«Nella giungla delle città» di Brecht a Roma

Una partita di boxe giocata con le parole

Gigi Proietti (in primo piano), Ileana Ghione e Ferruccio De Ceresa in «Nella giungla delle città»

Un testo arduo - La regia di Calenda

«Vi trovate a Chicago, nel 1912, ed assistete all'inspiegabile lotta di due uomini e alla rovina di una famiglia, che dalle savane è venuta nella giungla della metropoli. Non tormentatevi il cervello per scoprire i motivi di questa lotta, ma interessatevi alle poste umane in gioco, giudicate imparzialmente lo stile agonistico dei due avversari e... attenti al finale»: questa la dicitura apposta dallo stesso Bertolt Brecht alla sua opera giovanile *Nella giungla delle città*, ora presentata per la prima volta in Italia dallo Stabile di Roma, al Valle, in collaborazione con la Compagnia del Centouno. *Nella giungla delle città* fu scritta fra il 1921 e il 1924, ma già vide le scene, in una redazione non definitiva, nel 1923; appartiene al periodo della «scapigliatura» brechtiana, si colloca fra *Tamburi nella notte* e *Un uomo è un uomo*, ed è folta di richiami, espliciti o impliciti, ad Arthur Rimbaud e alla sua *Saison en enfer*. La «inspiegabile lotta» è quella tra Shlink, un commerciante in legnami, di origine malese, e George Garga, cui Shlink fa perdere il posto di commesso nella biblioteca circolante, dopo aver vanamente cercato di comprare, a suon di dollari, una sua qualsiasi opinione. Il gioco si svolge attraverso mosse impreviste, sconcertanti: Shlink cede a George la sua azienda, si umilia in lavori manuali per soccorrere la famiglia dell'avversario, ma poi lo manda in prigione per tre anni; George, dal suo canto, denuncia Shlink (alla vigilia dell'uscita dal carcere) per avergli — dice — insidiato la moglie Jane, e violentato la sorella Marie; la quale ultima, in verità, dopo aver tormentato Shlink con le sue inutili profferte d'amore, si è data a battere i marciapiedi. Inseguito, secondo le regole, dai linciatori bianchi («... Pare che sul ponte di Milwaukee la gente appenda i gialli come se fossero panni colorati!»), Shlink trascina nella fuga George e infine, abbandonato anche da costui, pone termine ai suoi giorni, sotto gli occhi di Marie. George vende a un amico quello che resta della azienda, andata a fuoco, e gli consegna insieme la sorella e il padre (la madre è scomparsa, la moglie ha già trovato consolazione): si accinge a partire per New York, e commenta: «Il caos è finito. E' stato il tempo migliore».

«Lotta per la lotta», «lotta in sè», «pura gioia della lotta», ecco alcune delle interpretazioni date, a cominciare dallo stesso Brecht, alla tematica di *Nella giungla delle città*; l'autore, a notevole distanza di anni, affermava che «la dialettica del dramma è di marca prettamente idealistica», anche se, in controluce, vi si può scorgere il profilo di una «lotta reale», la lotta di classe. Sulla linea sempre delle dichiarazioni di Brecht, e di un'indagine circa l'ambiente culturale e intellettuale della Germania di allora, la critica più attenta (si veda quanto hanno scritto, in proposito, Paolo Chiarini e John Willett; i relativi passi di quest'ultimo sono riportati nel programma) ha rilevato il valore decisivo che, nella struttura dell'opera e nel suo linguaggio, aveva la passione sportiva (di spettatore) nutrita dal drammaturgo e dai suoi compagni d'arte e di vita, particolarmente nei confronti della *boxe*. E *Nella giungla delle città* può esser considerata infatti come una partita a pugni, dove i guantoni sono sostituiti dalle parole; ma dove, soprattutto, i contendenti non riescono mai a toccarsi davvero, e di continuo cercano di mettersi nella situazione più favorevole per assestare il colpo risolutivo.

Non è facile, peraltro, risalire dallo schema predetto alla dislocazione, in esso, di possibili significati; anche se, oggi, i concetti di incomunicabilità e di alienazione sono diventati di uso corrente, per quanto nelle loro accezioni più generiche; e fa dunque un certo effetto cogliere dalle labbra di Shlink, in uno dei momenti più ispirati di un testo diseguale eppure affascinante, frasi come le seguenti: «... L'amore, il calore proveniente dalla vicinanza dei corpi, è l'unica grazia a noi concessa nelle tenebre. Ma sola esiste l'unione degli organi, essa non annulla la disunione del linguaggio. I corpi si uniscono tuttavia per generare esseri capaci di assisterli nel loro disperato isolamento E le generazioni si guardano fredde negli occhi...». Per certi aspetti, questa «azione metafisica» (tale la concepisce ancora Shlink) anticipa i «delirî a due» ioneschiani, le inutili attese dei personaggi di Beckett, le battaglie comunque perdute (tutti contro tutti) di Adamov, e, se vogliamo, le feroci ambiguità di Genêt. E' stato percepito, nel rapporto di colleganza e di avversione tra George Garga e Shlink, un sospetto di omosessualità: tanto meno arbitrario se si pensa che lo stesso motivo è determinante nell'*Edoardo II* di Marlowe, al cui adattamento Brecht lavorava (insieme con Feuchtwanger) nel medesimo periodo di *Nella giungla delle città*.

Ma, se da un lato il dramma può preludere arditamente a modi e a problemi del teatro dell'assurdo, dall'altro ci richiama a considerare quanto dell'avanguardia europea abbia trovato, nella maturità teorica e pratica del «teatro epico», la sua nuova patria. Il limite della regia di Antonio Calenda ci sembra consistere proprio nella mancanza di una scelta evidente (e magari arrischiata) fra le due strade ideali che si biforcano da *Nella giungla delle città*. Esitante fra stilizzazione e archeologia è già l'apparato figurativo immaginato da Franco Nonnis: scena essenziale, a base di tubolari verniciati di arancione, con una pedana quadrangolare al centro, che potrebbe anche suggerire la dimensione di un *ring*; e costumi «datati», epoca '20-'25, nel clima di un vago manierismo brechtiano, favorevole alla consumazione del prodotto, ma non alla estrinsecazione dei suoi contenuti più attuali, o più pungenti.

Anche nel ritmo e nel timbro imposti alla recitazione torna la stessa incertezza (più che alternanza) fra astrazione e psicologia, fra distacco e partecipazione. Il meglio calibrato ci è parso Ferruccio De Ceresa, che ha tenuto il suo Shlink su toni asciutti, tesi, interiormente vibranti (assai ben detto lo splendido racconto del duro tirocinio sui fiumi cinesi). Gigi Proietti (George) è bravo, come al solito, ma non privo di smagliature, dovute forse all'emozione e alla difficoltà della parte. Corretta, ma flebile, Ileana Ghione che è Marie. Nel contorno, spiccano positivamente Roberto Antonelli, Mino Bellei, Anna Maestri, Giuliano Disperati. Ma sono pure da ricordare Paila Pavese, Enrico Ostermann, Gianfranco Barra, Valentino Orfei. «Il Gruppo», giovane ed efficace complesso jazz, accompagna convenientemente lo spettacolo, che il pubblico ha seguito con interesse, e applaudito con vigore. Si replica.

Aggeo Savioli

discoteca

Le ballate di Fabrizio

Dopo alcuni anni di ritardo, vengono riproposte, o meglio proposte, le canzoni di Fabrizio De Andrè, cantautore ligure di cui parlavano solo pochi intenditori ed amici e il ricordo di qualche 45 giri inciso a suo tempo per una casa minore, la Karim. Ora, Fabrizio, come semplicemente si era chiamato in un primo tempo, vede uscire a 33 giri le sue ballate e, naturalmente il primo album non poteva non comprendere quel *Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitier*, una ballata piccante ma immaginifica, che assicurò, sei anni fa circa, una certa popolarità al suo autore. Le altre canzoni sono *Preghiera in gennaio*, *Marcia nuziale*, *Spiritual*, *Si chiamava Gesù*, la malinconica *Canzone di Barbara*, *Via del campo*, *Ciao amore*, *Bocca di rosa*, *La morte*. In esse, cadenze popolari e reminiscenze medioevali si mescolano spesso gustosamente e non di rado vi compare una vena amara, ora autentica ora lievemente ricercata (Bluebell BBLP 59).

Numerosi i dischi di bossa nova. Del pianista, chitarrista e talvolta anche cantante (ma soprattutto compositore) Antonio Carlos Jobim ecco *Wave*, dove Jobim è accompagnato dai trombonisti Urbie Green e Jimmy Cleveland, dal sax Jerome Richardson, dal basso Ron Carter ed altri. Il disco è piacevole (AM stereomono 33 giri 4001). Una sofisticata malinconia è la sigla di Astrud Gilberto, voce la cui suggestività supplisce ai mezzi vocali non grandi. In *The Shadow of Your Smile*, oltre alla bella canzone omonima, l'ascoltiamo in *Manha de Carnaval*, e nella affermata *Tristeza*, in lingua originale. Anche qui, vi sono interventi di solisti di jazz, come i trombonisti Urbie Green e Bob Brookmeyer (Verve stereomono 51 011).

Rivoluzione d'Ottobre

Dal film *Revolution d'octobre* di Frédéric Rossif, ecco la colonna sonora, che consiste di pezzi originali composti da Jean Wiener e di canti popolari come *Quando mia mamma m'ha portato alla guerra*, *La Marsigliese degli operai*, *Bandiera rossa*, il *Canto dei prigionieri politici* ecc., più una *Danza russa* per complesso di balalaike. Le incisioni sono state realizzate tutte a Mosca, con la partecipazione di complessi sovietici (Philips stereomono 33 giri 842.165).

Complessi californiani

Ricca è sempre la messe dei dischi incisi dai complessini, ma è proprio in questo settore che si trovano le cose migliori. La musica da 45 giri ha trovato oggi una nuova patria in California, una terra che ha già dato i Lovin' Spoonfull, i Mama's and Papa's ecc., e che adesso ci presenta gli interessanti ragazzi di Moby Grape, di cui la CBS ha pubblicato un ampio 33 giri (CBS 63090). Californiani anche i cinque della Fifth Dimension, complesso negro che si è imposto con Ray Charles e di cui viene ora pubblicato in Italia il primo «best-seller», *Up-up and away*, un motivo gradevolissimo (Liberty 45 giri 9013). Di carattere tradizionale sono invece i Love Generation (non vanno confusi con i più bravi Love): *Groovy Summertime* è il loro biglietto di presentazione (Liberty 9011). Deludente il primo 45 giri italiano dei Fugs, un complesso provocatorio che ha inciso per la casa d'avanguardia ESP e che forse guadagna all'ascolto dal vivo: né *Morning Morning* né *Frenzy*, al puro ascolto, si rivelano stimolanti (Bluebell 3183). Dopo i Camaleonti, anche Gian Pieretti ha inciso *L'ora dell'amore* dei Procol Harum, ma più convincente è, sul retro, la sua *I fiori nella valle* (Ricordi 10.171). *Non è Francesca* è la nuova divertente incisione dei simpatici Balordi (Durium 7538). Miriam Makeba, la cantante africana residente in USA, sta ottenendo un grosso rilancio con la piacevolissima *Pata Pata*, dove i suoi eccezionali mezzi vocali sono sempre in risalto (Reprise 02097), mentre Cher ripresenta *Mama*, stavolta in lingua italiana (Liberty 9016), ed Iva Zanicchi *Dolcemente*, che è la celebre *Love Me Tender* di Presley, rilanciata da Percy Sledge (Ri-Fi 16233). Colossale successo americano è il recente *To Sir with Love* dell'inglese Lulu: canzone e interprete sono effettivamente gustosi (Columbia 7077).

d. i.

Lieve incidente a Lucilla Morlacchi

GENOVA, 20

L'attrice Lucilla Morlacchi, di 32 anni, è rimasta lievemente ferita la scorsa notte in un incidente stradale accaduto in Corso Italia, all'altezza del Lido d'Albaro.

La Morlacchi, che vive a Milano, è attualmente impegnata a Genova nelle prove delle *Baccanti* di Euripide, la cui prima, già fissata per il 26, è stata rinviata.

L'attrice ha riportato ferite guaribili in otto giorni ed è ora ricoverata nell'ospedale di San Martino.

Registi italiani ad Algeri

ALGERI, 20

L'Associazione internazionale dei documentaristi cinematografici, si riunirà dal 25 febbraio al 2 marzo prossimi ad Algeri, su invito del ministro algerino delle informazioni. Tra i registi che si recheranno ad Algeri figurano Roberto Rossellini, Antonioni, De Seta, Agnès Varda e Joris Ivens. Si svolgeranno numerosi incontri durante i quali saranno proiettati alcuni film dei suddetti registi.

Discorde la stampa svedese sull'«Ora del lupo» di Bergman

STOCCOLMA, 20

Pareri contrastanti sono stati espressi oggi dalla stampa svedese sull'ultimo film di Ingmar Bergman, *Vargmitten* («L'ora del lupo»), presentato ieri, in «prima» assoluta, a Stoccolma.

Alcuni critici definiscono il film «bello e ricco come pochi altri», mentre altri lo bollano addirittura come «un lungo passo indietro del famoso regista svedese nella sua arte».

Difficile raccontare il soggetto dell'*Ora del lupo*. In esso Bergman — che in questi giorni si trova a Roma — affronta il problema della pazzia e narra la storia di un celebre pittore, interpretato da Max Von Sydow, che, durante le vacanze d'estate su un'isola deserta, affonda progressivamente, in un mondo di allucinazioni. Anche la moglie del pittore la cui parte viene interpretata da Liv Ullman, divide con il marito questa esperienza. Tutta la stampa è stata d'accordo, però, nell'affermare che, nel film, realtà e immaginazione si fondono a tal punto da attanagliare lo spettatore in una angosciosa attesa del dopo.

Morta la madre di Gino Bramieri

MILANO, 20

La madre dell'attore Gino Bramieri, signora Giulia, è deceduta oggi nel padiglione «Beretta» dell'ospedale Policlinico di Milano, dove era stata ricoverata qualche giorno fa.

LA «TENDA ROSSA» HA PRESO IL VIA LUNEDI

TALLIN — Il regista Mikhail Kalatozov e l'operatore Leonid Kalakinov hanno dato lunedì a Tallin, in Estonia, il primo colpo di manovella al film di coproduzione italo-sovietica La tenda rossa che rievoca, come è noto, la spedizione polare del generale Umberto Nobile a bordo del dirigibile «Italia». Si è trattato, però, soltanto di alcune scene di massa in quanto gli interpreti principali del film, Peter Finch, Claudia Cardinale, Mario Adorf e Hardy Kruger saranno sul «set» soltanto oggi. Le prime scene del film illustrano la riunione di un «giurì d'onore», nel corso della quale i membri della spedizione, morti e vivi, «risponderanno davanti alla generazione attuale se il sacrificio di vite umane può essere consentito in nome della scienza». Tra gli attori sovietici che parteciperanno al film sono Donatas Banionis e Brouno Ojo (lituani), Eduardo Martsevic, Nikita Mikhalkov e Anatoli Papanov. Nella foto: Claudia Cardinale e Peter Finch posano per i fotografi nel night dell'Hotel Metropole di Mosca subito dopo il loro arrivo

Spettacolo lirico alla Filarmonica romana

La «cambiale» che Rossini pagherà con il «Barbiere»

La frizzante e anticipatrice operina, scritta dal compositore a diciotto anni, presentata in una pregevole edizione

Per prima l'Accademia filarmonica ha celebrato a Roma — nel centenario della morte — Gioacchino Rossini operista. E, per una voluta coincidenza, è tornato alla ribalta proprio il primissimo Rossini, il compositore debuttante, il Rossini diciottenne (1810) della Cambiale di matrimonio. *Una farsa giocosa che è, nel complesso, una splendida* ouverture *a tutta l'intensa produzione di Rossini. Una farsa nella quale sono virtualmente contenuti, nelle loro linee fondamentali, i caratteri — briosi e patetici — dell'arte rossiniana. Basti risentire la piccola, preziosa* Introduzione, *così ricca di echi «classici» (Mozart e Haydn), ma già protesa (nel primo affiorare del «crescendo» e in certi slanci ritmici) alla più consistente bellezza del* Barbiere di Siviglia.

Suddivisa in due atti, l'operina racconta le astuzie di un commerciante il quale, incaricato da un ricco cliente di spedirgli dall'America una moglie (onesta, non più di trent'anni, bella, resistente, ecc.), pensa di appiopparglì la figlia, Fanny, alla quale affida la cambiale di matrimonio, perchè la consegni all'acquirente quando verrà dal Canada. Arriva il facoltoso americano, Slook, e succedono equivoci e situazioni imbarazzanti. Tant'è, il commerciante non vorrebbe rinunciare all'affare e addirittura sfida a duello l'americano il quale, uomo semplice e spiccio, «gira» la cambiale al giovanotto e mette nella scatola delle armi due pipe al posto delle pistole. Per suo conto, cioè, su tutta la faccenda così ingarbugliata sarebbe bene farci sopra una fumatina. E così alla fine succederà, con soddisfazione di tutti.

Il punto di novità in una faccenda del genere sta nella figura dell'americano, divertentemente acconciato dalla regia in abiti di cacciatore di pelli nord-americano, con fucile, copricapo di pellicceia, e belle frange sulla giacca (in petto e lungo le maniche). Questo baldo canadese, che ha comprato una moglie nel modo più pratico possibile, si fa beffe di tutti quegli intrighi familiari, tradizionalmente intessuti tra le pareti domestiche europee ai danni delle ragazze in età da marito. L'affare non gli riesce, pazienza. Senza drammatizzare e senza tentare alcuna escalation, il favoloso americano contribuirà anzi a completare la felicità dei due giovani.

La musica è frizzante, rigogliosa, prorompente a getto continuo da una fonte di delizie melodiche, timbriche e ritmiche. C'è un'aria, ad esempio, marciante secondo un «moto perpetuo» che sembrerebbe arriato da Bach Ed è anche una musica zampillante ironia nel delineare certi vezzeggiamenti amorosi, certe piccole complicità, certa cupidigia del commerciante e anche quel distacco dalle tradizioni teatrali, reso possibile dalla presenza di Slook.

La realizzazione dell'operina può senz'altro dirsi garbata e brillante. Piacevolmente sorprende, poi, che due tra i principali interpreti — Renato Cesari e Alvino Misciano — siano venuti a celebrare Rossini lasciando momentaneamente i loro complicati ruoli nella Lulu *di Berg. La scoperta e indifesa schiettezza dell'americano è stata scaltramente interpretata da Sesto Bruscantini. Margherita Guglielmi ed Elena Zilio hanno simpaticamente svolto le due parti femminili. Renato Fasano, direttore d'orchestra, ha assicurato all'operina un elegante smalto esecutivo, mentre la regia di Corrado Pavolini, senza forzare l'innocenza dello spettacolo con accentuazioni più maliziose, ha mantenuto la farsa in un ritmo schietto e spontaneo. La scena e i costumi di Fiorella Mariani hanno anch'essi punteggiato il successo della serata.*

Applausi e chiamate agli interpreti tutti. Si replica (a prezzi ridotti) venerdì sera.

e. v.

Due mesi senza cantare

PARIGI — Mireille Mathieu (nella foto) dovrà stare per almeno due mesi senza cantare. Le conseguenze dell'incidente automobilistico di cui la cantante è stata vittima domenica si sono rivelate più gravi del previsto: Mireille ha due vertebre fratturate e dovrà rimanere per un lungo periodo all'ospedale

Domenica l'assemblea degli attori

In considerazione delle riunioni con l'ANICA e con la RAI, per la soluzione dei problemi avanzati dagli attori, il Consiglio della SAI (Società attori italiani) avverte tutti i suoi soci che l'assemblea, prevista per domani, è rimandata a domenica 25, alle ore 11, al teatro dei Satiri.

le prime

Cinema

Professionisti per un massacro

Il cinema italiano è già abbastanza massacrato da sedicenti professionisti perchè non si sentisse proprio la necessità della co-produzione colorata italo-spagnola in argomento, diretta da Nando Cicero e interpretata da George Hilton, George Martin, José Bodalo. Raramente abbiamo avuto occasione di assistere a una catena di avvenimenti tanto assurda quanto ingenua: avvenimenti circondati da montarozzi di cadaveri, fatti fuori con colpi al petto o spappolati dalla dinamite. A dir poco, i morti ammazzati sono centocinquanta, mentre intorno ferve la caccia a un carico d'oro rubato da una decina di nordisti disertori. Tra i cumuli dei cadaveri si notano due figure femminili, due donnone messicane (l'una, locandiera ubriaca e ninfomane; l'altra, con funzione di capobanda in una equivoca atmosfera matriarcale), due apparizioni che rimangono impresse nella mente dello spettatore come un incubo da cui sarà difficile liberarsi.

vice

RAI TV — a video spento

CINEMA E SOCIETA' - *E' cominciato ieri, per la rubrica Sapere, un nuovo ciclo di trasmissioni dal titolo* Cinema e società. *Lo cura Giulio Cesare Castello con la collaborazione di Salvatore Nocita. Abbiamo assistito a questa prima puntata con molta curiosità e, anche, con molta speranza: il tema, infatti, ci sembrava molto interessante e fecondo. Indagare nei rapporti tra cinema e società, guardare cioè al cinema come a un mezzo di espressione dei miti e delle esigenze di determinate classi sociali in determinati periodi, o come a un mezzo di «persuasione» e di mistificazione della realtà quotidiana può essere davvero utile: alcuni sociologi l'hanno fatto con risultati assai stimolanti. D'altra parte, una simile indagine può aiutare il pubblico a rendersi conto del divenire stesso dell'opera cinematografica e a guardare al film con occhi sempre meno «ingenui»*

Senonché, questa prima puntata del nuovo ciclo di Sapere *è stata una totale delusione. Ci siamo trovati dinanzi a una meccanica antologia di sequenze tratte da film assai differenti per ispirazione e livello e presentate tutte come «specchio» della nostra storia risorgimentale. Arnoldo Foà ha rievocato alcuni fatti storici attinenti alle guerre di indipendenza e ha commentato le immagini della* Pattuglia sperduta *di Nelli, di* Piccolo mondo antico *di Soldati, di* Viva l'Italia! *di Rossellini, di* 1860 *di Blasetti e di* Senso *di Visconti come se si trattasse di illustrazioni di altrettanti libri di testo sulla storia d'Italia. Si è fatto, cioè, esattamente il contrario di quanto sarebbe stato necessario fare: invece di mettere a confronto i film con la ricerca storica (per mettere in evidenza le mistificazioni, le distorsioni o le intuizioni polemiche degli autori cinematografici in rapporto agli orientamenti ufficiali della società italiana), si è finto di credere che il cinema italiano abbia avuto uno sviluppo lineare e coerente e, soprattutto, abbia obbedito sempre e soltanto, in questo campo, a una generica ispirazione «patriottica». Così, un film per molti versi di rottura come* 1860 *è stato messo tranquillamente accanto a un film come* Piccolo mondo antico, *che della vicenda risorgimentale dà tutt'altra immagine) o a un'opera come* Senso, *che rappresenta ancora un'altra faccia della «storiografia» cinematografica italiana. Così, si è trascurata anche la informazione più elementare: come nel caso di* Senso, *appunto, un film che fu pesantemente censurato proprio perché in esso Visconti cercava di presentare le contraddizioni profonde che travagliavano il Risorgimento. Né, sul piano della analisi critica, può essere apprezzato l'intervento conclusivo del prof. Ghisalberti, che ha fatto un discorso quanto mai astratto e ovvio, definendo un «modello» il più recente cinema italiano dedicato alla storia del nostro Paese nel secolo scorso*

g. c.

preparatevi a...

Coppia inglese (TV 2° ore 21,15)

Il film di stasera è ambientato nel mondo degli studi televisivi e narra le vicende di una coppia di divi televisivi che sono marito e moglie nella vita e sono stati scelti a rappresentare i coniugi ideali anche sul video. Senonché, i due sono sul punto di divorziare: e il contrasto tra la vita reale e la parte televisiva costituisce la fonte dei vari sviluppi della vicenda. La quale, comunque, non va oltre una spiritosa storia condita da qualche osservazione di costume. Il dato più interessante di questo «Simone e Laura», diretto da Muriel Box,

Guttuso racconta (TV 2° ore 22,40)

In un incontro con l'«Approdo», Renato Guttuso rievocherà stasera i vari momenti della sua biografia di artista in stretto riferimento alle sue opere. Il servizio, che promette di essere di notevole interesse, anche perché conterrà una vasta rassegna dei quadri di Guttuso appartenenti a varie epoche, è di Franco Simongini. L'«Approdo» ha in programma inoltre un servizio sui restauri in corso al Teatro Argentina di Roma (di Alberto Ciattini); un servizio sul teatro sacro e profano, che prende spunto dalla rappresentazione dell'«Avvenimento» di Diego Fabbri (di M. R. Cimnaghi) e, infine, un servizio sui rapporti tra fantascienza e letteratura, anche in riferimento alla mostra che, su questo tema, s'è aperta in questi giorni a Parigi (autori Saraceni e Crispolti).

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 SCUOLA MEDIA
11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
12,30 SAPERE
13,00 A TU PER TU
13,30 TELEGIORNALE
17,00 GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 OPINIONI A CONFRONTO
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 RITORNO NEL SUD
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,00 SAPERE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 SIMONE E LAURA - Film
22,40 L'APPRODO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,00: La nostra casa; 9,06: Colonna musicale; 10,05: La radio per le scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 12,36: Sì o no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: Appuntamento con Claudio Villa; 13,54: Le mille lire; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano, le canzoni di Sanremo 1968; 15,35: Il giornale di bordo; 15,45: Parata di successi; 16,00: Programma per i piccoli; 16,25: Passaporto per un microfono; 16,30: Canzoni napoletane; 17,05 Vi parla un medico; 17,11 I giovani e la opera lirica; 17,40: L'approdo; 18,10: Corso di lingua inglese, 18,15: Sui nostri mercati; 18,20: Per voi giovani; 19,12: Consuelo, romanzo di George Sand, 19,30: Luna park; 20,15: Il giardino sulla roccia, tre atti di Enid Bagnold; 21,35: Concerto sinfonico diretto da Wilfried Boettcher; 23,00: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Svegliati e canta; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40: Gisella Sofio; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10,00: Le avventure di Nick Carter; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Corrado fermo posta; 11,35: Lettere aperte; 11,44: Canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13,00: M'invita a pranzo?; 13,55: Bacchetta magica; 14,00: Le mille lire; 14,05: Juke-box; 14,45: Dischi in vetrina; 15,00: Motivi scelti per voi; 15,15: Rassegna di giovani esecutori; 15,35: F. Schubert; 15,57: Tre minuti per tre; 16,00: Le canzoni di Sanremo 1968; 16,15: Pomeridiana; 16,55: Buon viaggio; 17,35: Classe unica; 18,00: Aperitivo in musica; 18,20: Sui nostri mercati; 19,00: E' arrivato un bastimento; 19,23 Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20,00: Jazz concerto con la partecipazione del complesso Lionel Hampton; 20,50: Come e perchè; 21,00: Italia che lavora; 21,10: Novità discografiche americane; 21,55: Le nuove canzoni.

TERZO

10,00: Musiche operistiche di W. A. Mozart, C. Gounod, A. Dvorak e A. Boito; 10,30: G. Frescobaldi, G. D. Rognoni Taeggio, T. Susato; 11,05: R. Schumann; 12,05: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Strumenti: il pianoforte; 12,45: Concerto sinfonico diretto da Charles Münch; 14,30: Recital del sestetto vocale L. Maurenzio; 15,15: H. Purcell; 15,30: E. Bloch, H. Holler; 16,20: Compositori contemporanei; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,10: C. Vetere; 17,20: Corso di lingua tedesca; 17,45: L. Boccherini; 18,00: Notizie del terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,00: Concerto sinfonico diretto da P. Boulez; 22,00: Il giornale del terzo; 22,30 Incontri con la narrativa; 23,00: Musiche di M. Locke, G. Coperario, A. Holborne e G. Muffat; 22,35: Rivista delle riviste.

«No» al Sud Africa!

Anche il Sudan Kenia e Irak contro il CIO

Saliti a tredici i paesi che hanno deciso di ritirarsi dalle Olimpiadi

Il campione mondiale KEINO (del Kenia) è un altro dei grandi atleti (come l'etiope Bikila) che diserteranno l'Olimpiade in segno di protesta contro la riammissione dei razzisti del Sud Africa: per l'assurda decisione del CIO l'Olimpiade perde così alcuni tra i maggiori protagonisti

Anche il Kenia, il Sudan e l'Irak hanno annunciato che non parteciperanno alle Olimpiadi in segno di protesta contro la riammissione del Sud Africa: sono così saliti a 14 i paesi che boicotteranno le Olimpiadi in quanto prima del Kenia del Sudan e dell'Irak avevano preso analoga decisione Algeria, Etiopia, Zambia, Ghana, Guinea, Mali, Somalia, Tanzania, Uganda, RAU e Siria. Il Kenia aveva in programma l'invio a Città del Messico di una cinquantina di atleti tra i quali alcuni candidati per la conquista di buoni piazzamenti come il campione mondiale dei 5.000 metri Kipdioge Keino.

Intanto a Roma i deputati Folchi e De Pascalis hanno rivolto una interrogazione al Ministero del Turismo «per ottenere l'auspicata conferma della notizia già apparsa sulla stampa circa l'atteggiamento assunto dal CONI, con il suo voto responsabile, contro la riammissione del Sud Africa ai giochi olimpici». Invece a Parigi Brundage ha tentato ipocritamente di difendere la decisione del CIO affermando:

«Noi siamo i soli che abbiamo tentato di fare qualcosa e che abbiamo ottenuto da un governo come quello del Sud Africa che transiga dai suoi principii. Così dunque, la maggioranza che al CIO s'è formata a favore di questa soluzione, lascia tutta la responsabilità dei loro atti a coloro che non intendano non rispettare le leggi democratiche».

Brundage ha poi parlato del dilettantismo affermando: «Un cattivo esempio è stato dato dai protagonisti dei giochi olimpici d'inverno e si rischia che i giochi d'estate ne vengano contaminati».

«La nostra opposizione alla pubblicità fatta alle marche di sci costituiva una sanzione indiretta contro gli atleti per i quali ci è difficile, se non impossibile, provare che essi siano in effetti dei professionisti. Il cattivo uso della parola dilettante ha falsato il contesto nel quale sono sorte controversie. Il professionista e il dilettante nel senso olimpico del termine possono anche amare il loro sport, ma il primo intende considerare questa attività fisica come il mezzo essenziale per guadagnare da vivere» ha ancora dichiarato il presidente del CIO, che ha aggiunto: «Io sono contrario all'atleta che viene distolto dalle sue attività normali e che diventa un soldato del suo paese. I comitati nazionali dovrebbero pertanto aiutarci più efficacemente per lottare contro questa dannosa politica. Negli Stati Uniti, la commercializzazione dello sport si traduce in un reclutamento di «colleges» che offrono, per fini pubblicitari, borse di studio ai giovani dotati. Alcuni lottano adesso molto generosamente contro questo stato d'animo».

Alla domanda: «Siete d'accordo con coloro che fanno il processo al gigantismo dei giochi e quali potrebbero essere i criteri adatti per eliminare certi sport», Bruandage ha risposto: «Noi lavoreremo con le federazioni internazionali al fine di trovare una soluzione comune. Ma è venuta l'ora di sbarazzarci di tutti quelli la cui preoccupazione essenziale è di guadagnare denaro. Un guadagno che è la causa di tutti i mali».

Dopo una drammatica riunione la Lazio ha deciso ieri di cambiare l'allenatore

GEI SILURATO!

«BOB LOVATI» è il nuovo allenatore della Lazio

GEI mentre si avvia alla riunione che si è conclusa con il suo licenziamaento

Gei si è difeso prendendosela con un gruppo di giocatori - La squadra sarà affidata a Lovati - Minacciate multe contro i giocatori Lazio-Spartak il 29 febbraio a Roma

Squalificato l'Olimpico?

Ancora una volta un allenatore è chiamato a fare il capro espiatorio per le colpe altrui: si tratta dell'allenatore della Lazio Renato Gei il quale è stato licenziato (veramente il comunicato della Lazio parla ipocritamente di dimissioni) dopo una drammatica riunione avvenuta ieri pomeriggio in un albergo romano alla presenza del presidente della Lazio Lenzini, dei suoi collaboratori Fiore e De Rossi, nonché dello stesso Gei.

La riunione in verità era stata sollecitata dallo stesso Gei onde esaminare le cause della cocente e gravissima sconfitta di Novara (che ha praticamente tagliato fuori la Lazio dalla lotta per la promozione) e il comportamento di qualche giocatore in particolare, accusato dall'allenatore di scarso rendimento.

Ma Lenzini già in mattinata aveva deciso d'accordo con Fiore che la riunione prendesse tutt'altra direzione, si concludesse cioè con il licenziamento dell'allenatore. A chi lo ha avvicinato in mattinata infatti Lenzini ha detto: «*Mi dispiace proprio per Gei che è una bravissima persona ma siamo costretti a cambiare allenatore per tentare l'ultima carta: dare cioè uno choc alla squadra*». Così si capisce che a nulla sono valsi i tentativi di difesa di Gei nel corso della riunione, a nulla i suoi attacchi durissimi a qualche giocatore: ormai la decisione era stata presa prima ancora che cominciasse il processo, per cui Gei ha dovuto rassegnarsi alla sua sorte. Uscendo dalla riunione i dirigenti laziali confermavano dunque l'avvenuto licenziamento dell'allenatore, annunciavano la sua sostituzione con l'attuale allenatore in seconda Bob Lovati (il non dimenticato portierone della Lazio) e concludevano con una frase sibillina ma abbastanza minacciosa: «*Questo è il primo provvedimento. Ora se le cose continueranno ad andare male dovremo prendere altri provvedimenti*».

E' evidente dunque che le critiche di Gei ai giocatori se non sono servite a salvarlo però hanno lasciato il segno, hanno indotto i dirigenti a prepararsi a provvedimenti anche contro i giocatori. Ma a dir la verità non sappiamo proprio a che potranno servire, come non sappiamo a che potrà servire il licenziamento di Gei.

La Lazio infatti non sta andando male per gli errori dell'allenatore o per lo scarso rendimento dei giocatori quanto per gli errori commessi in sede di campagna acquisti dai dirigenti: come gli ingaggi di Fortunato che finora non ha reso nemmeno la metà di quanto si attendeva da lui, di Cucchi e Gioia (che sono inferiori a quel Burlando ceduto al Varese), di Fava che sarà una speranza ma non ancora una realtà e comunque non è in grado di ricoprire il ruolo di risolutore che è scoperto alla Lazio.

Come se non bastasse poi Lenzini ed i suoi amici hanno sbagliato anche la prova di appello costituita dalla riapertura delle liste a novembre: invece di comprare un goleador (magari quel Bercellino II che poi è stato prestato dalla Juve al Palermo per pochi soldi, o quel Rozzoni che era pure disponibile ad una cifra accessibile) sono andati a spendere altri 100 milioni per ingaggiare il difensore Soldo, un giocatore bravo non diciamo di no, ma che non era indispensabile visto che i ruoli della difesa apparivano ben coperti.

Questi e non altri sono i motivi per cui Gei, che pure aveva portato il Genoa ed il Brescia in serie A, non è riuscito a fare il «tris» con la Lazio: ed essendo questi come abbiamo detto non si vede come facciano Lenzini e Fiore a sperare che Lovati possa risolvere tutti i problemi con un colpo di bacchetta magica.

Certo domenica la Lazio è attesa da un impegno difficile dovendo giocare in casa contro un Genoa apparentemente in ribasso tanto che dopo aver perso a Lecco ha pareggiato successivamente in casa con il Catanzaro: ma ammesso che la Lazio riesca a battere il Genoa come è probabile, non per ciò si potrà dire che il futuro si presenterà più roseo per la società e la squadra, non per questo si potrà dire che la Lazio può considerarsi tornata nel giro delle squadre che lottano per la promozione.

Ormai infatti questo giro appare ben delineato: sono ben cinque le squadre in lizza per le tre promozioni, cinque squadre che filano con il vento in poppa e che di domenica in domenica aumentano il loro vantaggio nei confronti delle inseguitrici e della Lazio in particolare. Ma staremo a vedere come finirà. Per ora concludiamo con un saluto a Gei e con gli auguri di rito a Bob Lovati.

Il 29 febbraio la Lazio giocherà a Roma contro lo Spartak di Praga, squadra campione di Cecoslovacchia 1967 e in attesa di affrontare il Real Madrid nel quadro della Coppa dei Campioni.

Passiamo poi alla Roma per constatare che si attendono con comprensibile ansia le decisioni che prenderà oggi il giudice sportivo della Lega: non solo perché si teme la squalifica di Jair (e magari anche di Taccola che dovrebbe aver raggiunto la terza ammonizione) che metterebbe nei pasticci Pugliese essendo ancora fermi Cappelli ed Enzo per scontare la seconda giornata di squalifica (è stato fatto ricorso alla commissione giudicante ma si teme che non venga accolto), ma anche perché si teme che le nuove intemperanze cui si sono lasciati andare domenica gli sportivi romani lanciando arancie, ortaggi e proiettili vari contro la terna arbitrale ed i giocatori della Sampdoria, possano avere come conseguenze una fortissima multa se non addirittura la squalifica dell'Olimpico Tempi cupi insomma per le due squadre romane.

r. f.

Per fortuna aveva premesso: «Non sarò polemico!»

Duran critica pubblico stampa e organizzatori

Carlo Duran, campione europeo dei pesi medi e protagonista principale della riunione di pugilato che si svolgerà venerdì prossimo al Palazzo dello Sport di Roma, ha esordito alla conferenza stampa indetta dall'organizzatore Sabbatini dicendo testualmente: «*Non sarò polemico. Non ne ho voglia e non è neanche il caso di esserlo in questa occasione*».

Fortunatamente il pugile era animato da così moderati sentimenti altrimenti chissà cosa avrebbe potuto dire. In dieci minuti che ha tenuto la parola, Duran ha attaccato un po' tutti: gli organizzatori (per la loro bramosia di allestire incontri di richiamo per il pubblico senza preoccuparsi dei rischi che corrono i pugili); i procuratori (che non guardano tanto per il sottile nell'accettare le offerte degli organizzatori tanto che, in ultima analisi, è il pugile che deve preoccuparsi di amministrare il suo massimo bene, la salute); i giornalisti (che scrivono e giudicano senza frequentare le palestre di pugilato dove si può valutare a pieno le capacità di un atleta), il pubblico — quello romano in particolare — (che ha tirato anche una scarpa sul quadrato in occasione dell'incontro Duran Griffith del 1964). Questo in pratica il contenuto delle dichiarazioni «prive di polemica» dell'atleta.

Duran non ha mai «digerito» le reazioni del pubblico alla sua ultima esibizione capitolina con l'allora campione del mondo dei welter, esibizione di cui egli, in un certo senso, va ancora orgoglioso. «*Mi ingaggiarono a dieci giorni dall'incontro* — ha precisato il pugile — *ed io da buon professionista e da padre di famiglia* (allora non era campione europeo, non aveva la cittadinanza italiana e quindi aveva scarse possibilità di combattere) *naturalmente accettai. Si scrisse allora sui giornali che io ero una vittima predestinata (mia moglie pianse quando le annunciai che avrei combattuto con Griffith) ma nessuno rilevò successivamente che in sette riprese il campione del mondo non riuscì a darmi un pugno Ed io non commisi scorrettezze nè allacciai il mio avversario. Solo che Griffith non riuscì a prendermi mai Io con un pugile inferiore so di poter risolvere l'incontro anche se l'avversario evita la lotta. Ma allora si parlò male solo di me. Comunque, questa è acqua passata. Ho chiesto insistentemente all'organizzazione Sabbatini di darmi la possibilità di tornare a combattere a Roma e di riabilitarmi presso il pubblico della capitale. Sono stato accontentato. Voglio far vedere quello che effettivamente valgo e non quello che si pensa che io sia. Oggi mi sento in grado di battere chiunque, anche Benvenuti ("tre anni fa era migliore") e Griffith*».

Duran combatterà venerdì contro il negro Milo Calhoun, già valido avversario di Benvenuti. Nella stessa riunione combatterà il pugile del Ghana. Peter Cobblah (che ha fortemente impressionato a Roma battendo prima del limite ciclone Barth) contro l'altro negro Beckles il quale, oltre ad essere una copia perfetta del fantasista statunitense Sammy Davis jr., vanta una vittoria con Eddie Perkins e un'altra — prima del limite — sull'italiano Battistutta. Gli altri due incontri professionisti vedranno di fronte i pesi medi Lamagna e Stirling ed il peso gallo Allottey e Galli. La riunione sarà completata dalle 10 finali dei campionati regionali dilettanti.

Infine l'organizzazione Rodolfo Sabbatini ha reso noto che, causa l'indisponibilità dei pugili Bob Allotey e Bunny Stirling, gli italiani Tommaso Galli e Mario Lamagna, nella riunione di venerdì prossimo al Palazzo dello Sport di Roma, affronteranno rispettivamente il peso gallo dello Zambia Patrick Mambwe e il peso medio, campione del Congo, Dean Tschikuna.

I giocatori dell'Anderlecht rinunciano alla Nazionale

BRUXELLES, 20. — «Bomba» nel calcio belga: l'Anderlecht — secondo quanto annuncia «Le Soir» — ha chiesto ufficialmente alla propria Federcalcio che i suoi giocatori non vengano più presi in considerazione per la Nazionale. Da parte loro i giocatori hanno insistito per non essere selezionati soprattutto per Belgio-Germania del 6 marzo La decisione dell'Anderlecht che è la squadra campione nazionale è messa in relazione all'«amarezza per alcune critiche».

Al torneo di Viareggio

Nei quarti Inter «viola» e Napoli

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 20

Giornata favorevole alle squadre italiane oggi al torneo internazionale di calcio di Viareggio. Inter, Napoli, Fiorentina (insieme al Dukla) si sono qualificate per i quarti superando abbastanza agevolmente i diretti avversari. Lo spettacolo più interessante si è visto a Viareggio dove il Dukla si è imposto per 2-0 alla Sampdoria. Il calcio praticato dalla squadra cèca è stato come al solito di ottima fattura. I blucerchiati, che dal canto loro hanno presentato una squadra abbastanza omogenea, hanno potuto fare ben poco per reggere il confronto.

Al termine dei primi 45 minuti di gioco il Dukla aveva già in tasca il risultato con le due reti segnate da Voycek al 16' e da Tereny al 40'. Enorme la differenza dei valori in campo, tanto da far pensare che il Dukla potrebbe essere una delle due finaliste.

La Fiorentina giocando al risparmio contro la formazione rumena dello Steaua, è riuscita a Montecatini a chiudere la gara sullo zero a zero riuscendo così a superare il turno. La gara dei gigliati è stata condotta in un modo intelligente, anche perchè nel prossimo turno dovranno incontrare il Dukla, per cui hanno badato soprattutto a risparmiare energie.

A Lucca il Napoli ha superato in tutta scioltezza il Benfica con un 2 a 1 che non lascia dubbi. Sportiello ha portato i partenopei in vantaggio. Aguas ha riportato però, pochi minuti dopo, il risultato in parità. Nella ripresa al 27' Dolce ha dato la vittoria agli azzurri.

Vittoria pure per i neroazzurri dell'Inter, che hanno bissato la vittoria per 1 a zero riportata già nell'incontro di andata. Achilli al 32' del primo tempo, con una bella staffilata ha centrato il bersaglio togliendo di gara i francesi dello State de Rems che avevano lasciato intravedere buone possibilità per proseguire il torneo.

Napoli ed Inter si incontreranno per il secondo quarto di finale.

Alberto Billet

La Honda lascia le corse motociclistiche

LONDRA, 20

Il portavoce della casa motociclistica Honda ha annunciato che la ditta giapponese si ritira dalle corse internazionali su circuito. La Honda, che ha dominato dal 1960 quattro delle cinque classi del motociclismo mondiale, si concentra sulle corse automobilistiche.

I due piloti ufficiali della casa, l'inglese Mike Hailwood e le irlandese Ralph Bryan, correranno privatamente nelle gare valevoli per il campionato del mondo di quest'anno.

La Honda fornirà le macchine ma i due centauri dovranno provvedere ai meccanici.

Caduta di Altig alla «6 giorni»

MILANO, 20.

Caduta di Altig, il «partner» di Gimondi, alla «Sei giorni» il tedesco, scivolato nell'«americana» di 50 km., ha riportato contusioni all'anca destra con interessamento sulla loggia renale. Altig è risalito quasi subito in bicicletta, ma il medico non esclude che l'incidente possa avere conseguenze negative domani nella giornata decisiva. In tal caso andrebbe in fumo il preventivato successo di Gimondi

L'americana ha registrato la vittoria di Renz-Revereyns. La graduatoria generale, al segnale orario delle ore 24 è la seguente:

1) Renz-Severeyns punti 204); Bugdahl - F. Pfenninger 200; 3) Lykke-Eugen 147; 4) a un giro Motta-Post 436; 5) Kemper-Oldenburg 455; 6) Gimondi-Altig 436.

Il campionato di serie B

Ristretta a cinque la lotta in testa?

E dunque, dobbiamo proprio concludere che la lotta per la promozione si sia ristretta alle cinque squadre che capeggiano la classifica?

Certo, la tentazione è forte. Quando, difatti, un Palermo e un Foggia, malgrado la suppletiva fatica infrasettimanale, trovano la forza l'una, di andare ad impattare sul campo del Padova, l'altra addirittura di vincere a Potenza (raggiungendo così il quindicesimo risultato utile consecutivo), e quando il Pisa, senza forzare, costringe il Lecco alla rassegnazione e alla sconfitta, e il Verona esce indenne dal campo di Reggio Calabria, e il Livorno riesce ancora a sorprendere, vincendo a Perugia, ebbene allora bisogna convenire che queste squadre sono in possesso di una determinazione eccezionale che non può essere se non il frutto di una interiore, fortissima convinzione delle proprie possibilità.

E pertanto, se ancora qualcosa ci trattiene dal tradurre in affermazione quella ipotesi iniziale, e che cioè la faccenda della promozione sia ormai un fatto ristretto alle cinque squadre suddette, è solo perché la lunghezza e il logorio del campionato non possono fare escludere che la determinazione di cui dicevamo può improvvisamente rompersi in qualcuna di quelle squadre, determinando una nuova svolta del campionato.

Allo stato, però, non si può fare a meno di accordare credito al Palermo, al Pisa, al Foggia, al Verona, al Livorno un ampio credito, che poi altro non è se non il riconoscimento di un comportamento, magari non eccezionale, in qualche caso, ma certamente regolare e concreto. E questo, lo si è sempre detto, è un campionato di fondo

E d'altra parte, pur non escludendo i meriti di altre squadre, non è che si possa loro accordare lo stesso credito delle cinque battistrada. Il Catania, per esempio, pur avendo avuto un periodo brillantissimo ed avendo compiuta una rimonta delle sue, tuttavia non mostra sufficiente convinzione nei propri mezzi, anche perché, forse, il suo rendimento è vincolato in gran parte alla «luna» di Fara. Domenica ha perso la battuta in casa del Bari, di quel Bari, tanto per fare un altro esempio, che si è attestato a quota 25, come il Catania, ma che ha impiegato troppo tempo per prendere coscienza di se stesso, e che, ovviamente, dovrebbe ancora forzare i tempi per agganciarsi al gruppo di testa.

Il Catanzaro? Qui il discorso è leggermente diverso Con il pareggio conseguito a Genova (che è il tredicesimo ottenuto) il Catanzaro ha dimostrato ancora una volta la sua robustezza di impianto di gioco, ma ha confermato soprattutto, quale è la linea che persegue: guadagnare punti, senza azzardare, senza rischiare, in tutta modestia. Perché il programma del Catanzaro non è ambizioso, per questo campionato E senza grilli per la testa, la squadra calabrese si trova alla pari, attualmente e precede anche, squadre che avevano ben altre velleità. Ma non riteniamo che abbia intenzione di forzare la mano.

E poi la Lazio Lasciatecelo dire in tutta franchezza, la vittoria a largo punteggio della squadra romana sul Monza, domenica l'altra, ci sorprese. L'avevamo vista nella polvere la domenica precedente a Potenza, e ci sembrava improbabile un risveglio clamoroso. Al massimo si poteva concedere a questa squadra la fiducia in un miglioramento, dovuto più a una maggiore carica agonistica, che ad altro

Di fronte al punteggio ottenuto col Monza pensammo, senza troppa convinzione, che avessero influito sul suo rendimento anche alcune rettifiche di natura tecnica Domenica scorsa la Lazio è ripiombata nel grigiore, ed ha preso in casa di quel Novara che non vinceva da qualche mese. Tutte a monte, allora, le speranze della Lazio? Non ancora. Ma in tutta franchezza, come si fa a credere in questa squadra? Diteci voi a quale argomento ricorrere, che non sia specioso, per sostenere che la Lazio ha ancora molte frecce al proprio arco. Quattro punti la dividono dalla squadra — il Foggia — classificata al terzo posto. E quattro punti rappresentano uno svantaggio che si può rosicchiare. Ma è chiaro che più passa il tempo, più improbabile diventa la rimonta. Dovremmo avere una Lazio d'improvviso tanto vigorosa e baldanzosa da non guardare più in faccia a nessuno, imponendo a dritta e a manca la sua superiorità. E questo, in termini sportivi, sarebbe un «exploit». Ma quali elementi la Lazio ci ha finora forniti per farci credere in un «exploit»?

Lottano a denti stretti le squadre pericolanti: il Messina ha impattato a Reggio Emilia, il Modena a Monza. I tempi stringono, e la paura... è forte!

Michele Muro

Le nuove date per il campionato di serie A

Si è riunito ieri il C.D. della Lega calcio Preso atto delle date fissate dall'UEFA per Italia-Bulgaria di Coppa Europa (7 aprile a Sofia e 20 aprile in Italia) il Consiglio ha così modificato le date del campionato di serie A: 12 giornata il 14 aprile; 13 giornata il 28 aprile; 14 giornata il 5 maggio; 15. giornata il 12 maggio

Nessuna sospensione è prevista per la serie B

Domenica contro il Comitè du Lyonnais

Gli azzurri di rugby debuttano a Vienne

Col duplice debutto — senior e junior — di domenica prossima delle selezioni italiane a Vienne cittadina francese della regione di Lione, il rugby inizia la sua stagione internazionale. E' un duplice debutto atteso per molte ragioni. Alla guida degli «azzurri» è tornato, dopo alcuni anni di assenza, Aldo Invernici, che si avvale della collaborazione dei tecnici Barilari, Barutta, Campice e Fereoli; guidano invece gli «azzurrini» Marini e Caccia Dominioni. Le due formazioni italiane si troveranno di fronte le formazioni «pari peso» del Comité due Lyonnais, due *quindici* di ottimo valore, formati da atleti rotti all'arduo, duro campionato francese.

Dopo la tremenda batosta incassata la scorsa primavera a Tolone i possibili «azzurri» tornano in Francia per rifarsi il «volto», per ritrovare quel credito che si erano conquistati in lunghi anni. Il compito dei ragazzi scelti da Invernici non è facile. Lucien Caron, il selezionatore dei francesi, ha già scelto gli avversari da contrapporre alla Selezione Nazionale italiana. Si tratta di rugbysti abili e abbastanza noti. Molti di essi si sono già segnalati nel difficile campionato francese di prima divisione, diversi sono seguiti attentamente dai selezionatori nazionali del vicino Paese.

Del resto basta fare i nomi di alcuni dei nostri prossimi avversari: Cazade, Grenier, Dubusset, Perret, Ducruitz, Legger, Navarre, Betbeder per rendersi conto della reale forza della squadra francese.

Invernici e i suo collaboratori stanno ancora procedendo nella fase sperimentale. Dopo gli incontri svoltisi a Roma fra le rappresentative interregionali e l'incontro con l'Università di Pretoria — incontri che tutto sommato hanno soddisfatto — il folto gruppo degli «azzurrabili» è stato largamente sfoltito e il *match* di Vienne servirà senza alcun dubbio a precisare ancor meglio le cose in previsione dei futuri incontri.

Per la partita contro il Comitè du Lyonnais Invernici ha chiamato diciotto ragazzi. Sono Modonesi, Abbiate, Zanette, Della Valle, Ambron, Conforto, Bertoluzzi, Ricci, Cucchiarelli, Di Zitti, Vittorini, Bollesan, Bocconcelli, Silvestri, Gini, Protano, Giani e Bertoli. I nuovi sono Della Valle, Zanette, Protano, Abbiati, Bertoluzzi, Vittorini e Gini. Gli altri hanno già fatto parte di formazioni nazionali.

L'appuntamento è per giovedì sera a Milano. Nella mattinata di venerdì i giocatori sosterranno un breve allenamento al «Giurati». Nel pomeriggio partiranno per Parigi dove sabato pomeriggio assisteranno al *match* Francia-Inghilterra del Torneo delle Cinque Nazioni per trasferirsi poi in serata a Lione.

Visti gli atleti a disposizione, e considerato che grazie all'accordo coi francesi saranno possibili nel corso dell'incontro tre sostituzioni, la probabile formazione iniziale non si discosterà molto dalla seguente: Modonesi; Zanette, Ambron, Giani, Della Valle; Conforto, Ricci; Cucchiarelli, Di Zitti, Bollesan; Bertoli, Bertoluzzi; Gini, Silvestri, Abbiati.

Mancano alcuni nomi che già erano in predicato per la trasferta. Mazzucchelli, ad esempio, è trattenuto in Italia dal suo lavoro. Pulli è infortunato, Colussi è partito per l'estero, sempre per lavoro. Ma come si diceva si tratta di un lavoro ancora in fase sperimentale e altri atleti verranno sicuramente interpellati per le prossime trasferte.

Per i giovani junior il problema delle scelte si è complicato per l'indisponibilità di diversi atleti sui quali Marini e Caccia Dominioni facevano conto. I diciotto convocati per questa gara, che si raduneranno a Torino venerdì, sono Balestrieri, Giani, Girardi, Cosson, Mauro Silvestri, Fedrigo, Salsi, Pini, Bonomo, Visentin, Vezzani, Cinali, Caligiuri, Falsaperla, Coppola, Lucchini, Cagliazzi e Lazzarini.

Questa la formazione di partenza: Lazzarini ;Lucchini, Vezzani, Coppola, Falsaperla; Cinali, Visentin; Bonomo, Pini, Salsi; Fedrigo, Cosson; Balestrieri, Giani, Silvestri. Partiranno come riserve, per giocare certamente almeno una parte dell'incontro, Girardi, Caligiuri e Gagliazzi.

p. s.

Scatterà sabato da Roma

PRONTO IL GIRO DI SARDEGNA

Il Giro della Sardegna, nonostante gli organizzatori siano riusciti a vararlo soltanto all'ultimo momento, si avvia anche quest'anno ad un grande successo di adesioni. Le iscrizioni sono state aperte dalla Faema che oltre ad Armani vincitore dell'ultima edizione, ha anche iscritti il Campione del Mondo Eddy Merckx, Vittorio Adorni, Casalini, Lelangue e Reybroeck.

Oltre alle iscrizioni della Faema già sono giunte quelle della Filotex con Bitossi e Zilioli; della Germanvox Wega con Taccone, Ritter e Bocci; della Max Mayer con Durante, Ballini, Galbo, Michelotto, Gualazzini e Cucchietti e quindi della Moltesi capeggiata da Balmamion e Basso.

Gli organizzatori attendono ora l'iscrizione della Salvarani, della Peugeot, della Pepsi Cola, della Smiths e della Zimba-Automatic.

Taccone, Bocci, Vittiglio, Balmamion, Basso, Schutz, già hanno raggiunto Roma e si allenano sulle strade dei Castelli e del Litorale in attesa di sabato, giorno in cui partirà la corsa.

La prima tappa, sabato 24 febbraio, lunga 187 chilometri, si snoderà da Roma a Civitavecchia attraverso i Castelli e quindi sulla Tolfa nel finale.

Nei giorni successivi la corsa si svolgerà sul seguente itinerario: domenica 25, Porto Torres - Alghero, Km. 143. Lunedì 26, Ittiri-Oristano, Km. 136. Martedì 27, Oristano-Cagliari, Km. 128. Mercoledì 28, Quartu Sant'Elena - Arbatax Km. 162 e Arbatax-Nuoro, Km. 103. Giovedì 29, Nuoro-Olbia, Km. 139. Venerdì 1, Olbia-Sassari, Km. 133. Complessivamente quindi la corsa è lunga Km. 1.131.

e. b.

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

AA SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali Dottor MAGLIETTA - Via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 298.971.

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 30

SISTEMAZIONE a cura conseguendo la «patente» di Agente delle Imposte di Consumo Requisiti: licenza Media/Avviamento; 18 anni minimo. Chiedere informazioni al Centro ENAP - 70023 Gioia (Bari).

Hanno scioperato i braccianti della Campania

Protesta nel centro di Napoli dei candidati alla minipensione

E' di 15.500 lire al mese il massimo a cui può aspirare un anziano operaio agricolo — Cinquemila in corteo — Il comizio dei dirigenti della categoria e della Camera del lavoro

NAPOLI — La massa dei lavoratori in corteo durante lo sciopero per la riforma della previdenza

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20.

«Lo sciopero di oggi e la grande manifestazione di protesta cui hanno dato vita i braccianti agricoli della Campania, così come le manifestazioni e gli scioperi dei giorni scorsi in Sicilia, Puglie, Emilia, Lombardia, dovrà far sentire la vostra voce, la voce dei lavoratori delle campagne, ai ministri che stasera si incontreranno con i sindacati sulla questione del miglioramento delle pensioni. I lavoratori non possono più attendere per questa fondamentale rivendicazione. Intanto il governo è disposto ad ascoltare solo i datori di lavoro e gli agrari e non vuole affrontare con serietà il problema previdenziale».

Con queste parole, che sintetizzano il preciso obbiettivo della giornata di protesta, ha esordito il segretario nazionale della Federbraccianti Lionello Bignami, parlando ad una folla di oltre cinquemila braccianti convenuti a Napoli stamane dalle campagne di tutta la regione. Precedentemente un imponente corteo aveva attraversato il centro cittadino con cartelli e bandiere.

Nel corso del comizio hanno parlato anche il segretario regionale della Federbraccianti, Domenico Petrella, e il compagno Giuseppe Vignola segretario della Camera del Lavoro.

«Si possono considerare fortunati i braccianti che lavorano 200 giorni all'anno — ha detto Petrella — ma vi sono categorie che lavorano 100, 80 e anche solo 50 giorni all'anno, e tutti per salari di fame».

La situazione previdenziale è ormai nota e bastano pochi accenni a sottolinearne la gravità. Per questi lavoratori, la pensione non può essere superiore alle 15 600 lire al mese indipendentemente dalla paga, dalla qualifica e dagli anni di lavoro. L'indennità di malattia non può superare le 600 lire al giorno, mentre per alcune categorie essa è di sole 200 lire. Le donne gestanti non hanno diritto al riposo nè prima, nè dopo il parto. Mentre nell'industria vengono riconosciute 42 malattie professionali, in agricoltura se ne riconoscono solo 7: eppure sono note la pericolosità e la nocività del lavoro bracciantile. Per giunta, in numerosi comuni si procede arbitrariamente alla cancellazione dalle liste anagrafiche di centinaia di lavoratori che rimangono così senza assegni familiari, senza indennità di disoccupazione e di malattia. Il ministro Bosco si era impegnato a presentare la legge di riforma previdenziale entro l'ottobre

Ciò che i lavoratori vogliono è che le pensioni siano portate subito al 70% del salario contrattuale percepito nell'ultimo triennio. E che nei prossimi anni esse gradualmente arrivino all'80% del salario. Inoltre i contributi dei braccianti siano considerati validi per un anno intero. Non soltanto per le giornate lavorative, ma anche per le giornate di disoccupazione, infortunio, malattia e maternità.

«La Commissione tecnica nominata dal governo della quale fanno parte i sindacati — ha detto Bignami — ha dimostrato che i fondi per la riforma ci sono; manca la volontà politica del governo, il quale non fa pagare i contributi agli agrari continuando a regalar loro miliardi».

Dopo che il governo ha rimandato il problema per anni, per sostenere ora che non c'è più tempo in questa legislatura, stasera dovrà decidersi, nell'incontro coi sindacati, e dare una risposta. Lo ha affermato con forza Vignola, ricordando ai braccianti che la loro lotta è anche quella di tutti i lavoratori. «Già lo sciopero generale del 23 novembre vi ha visti in questa stessa piazza accanto ai metallurgici agli edili e alle altre categorie.

«Oggi il presidente del consiglio Moro e i ministri del Tesoro e del Lavoro si incontreranno con i sindacati per pagare la cambiale che hanno firmata. Noi ci auguriamo — ha detto — che il senso di responsabilità illumini il governo e che la risposta non sarà negativa. Perchè se così fosse noi ci ritroveremo di nuovo tutti uniti, lavoratori delle fabbriche e delle campagne in una battaglia più vigorosa. E' un impegno che hanno assunto tutte le categorie di lavoratori. E siamo sicuri — ha affermato Vignola concludendo — che anche gli altri sindacati saranno con noi nella lotta, perchè si tratta di una rivendicazione vitale per tutti i lavoratori».

Franco De Arcangelis

Rinnovate a Milano le pesanti accuse contro i dirigenti dell'INCIS

LO SCANDALO DEL VILLAGGIO OLIMPICO

Nell'amnistia «Roma-capitale» le speranze degli incriminati

Conferenza stampa del presidente dell'ARCO, Agarinis - «Il presidente dell'Istituto deve sedere sul banco degli imputati!» - Nessun rappresentante degli inquilini nel comitato centrale dell'INCIS

MILANO, 20.

Quindici tra i maggiori tra della speculazione edilizia romana, quattro alti funzionari del Genio Civile e dell'INCIS, e tre ispettori generali del ministero dei Lavori Pubblici, tutelati da un collegio di difesa composto da 35 tra i più noti avvocati, ripongono gran parte delle proprie speranze nell'amnistia che, si prevede, verrà concessa nel 1970 in occasione del centenario della capitale. Sono stati rinviati a giudizio recentemente i primi quindici per rispondere del reato di frode in commercio e gli altri per falso ideologico in atto pubblico avendo eseguito in modo negligente un numero imprecisato di collaudi e di controlli. Lo scandalo, già noto ai nostri lettori, è quello del Villaggio Olimpico. Ne ha parlato questa mattina in una conferenza stampa il dott Vittorio Agarinis presidente della Associazione degli inquilini del quartiere (ARCO) sorta anni fa per promuovere le azioni necessarie alla tutela delle vittime di una delle più grosse speculazioni di questi anni L'incontro con i giornalisti milanesi ha questo significato: interessare al problema tutta la stampa e l'opinione pubblica nazionale.

La vicenda del Villaggio Olimpico è nota. Vi abitano 8000 persone, circa 1360 famiglie, cioè, di dipendenti dello Stato Una minoranza sono impiegati e funzionari civili; la maggior parte sono invece agenti di P. S., carabinieri, sottufficiali e qualche ufficiale. I primi ad alloggiarci furono gli atleti partecipanti alle Olimpiadi del '60. Successivamente gli alloggi furono distribuiti ai definitivi destinatari.

Una catastrofe: nel giro di pochi mesi le abitazioni erano in pezzi, si staccavano pareti e calcinacci, il sistema di distribuzione dell'acqua era in sfacelo, gli scarichi erano bloccati.

Gli affitti furono però stabiliti in base ai costi e rimasero esposti a tutti gli aggravi della gestione prorocati dalle spese di riparazione e di manutenzione. Per un appartamento di tre locali più servizi si arriva a pagare anche quarantamila lire al mese, che costituiscono in qualche caso anche il settanta per cento dello stipendio del capofamiglia.

Quando l'ARCO chiese al presidente dell'INCIS avv. Umberto Ortolani di impugnare i collaudi dinanzi al Consiglio di Stato e di denunciare alla magistratura ordinaria i responsabili delle imprese costruttrici, ottenne un secco rifiuto Da qui è scaturito un secondo esposto alla Procura della Repubblica.

Col rinvio a giudizio degli imprenditori e dei funzionari, la Procura ha chiesto al presidente del tribunale di citare come «persona offesa dal reato» il presidente dell'INCIS in rappresentanza dell'istituto stesso «Non è assolutamente giusto — sostiene il dott Agarinis — che al processo l'INCIS venga rappresentato da quello stesso presidente che si è ripetutamente rifiutato di impugnare i collaudi dinanzi al Consiglio di Stato e di denunciare le imprese! Qui c'è un errore di omissione! Il presidente dell'INCIS se mai, deve stare dall'altra parte: sul banco degli imputati!».

In sostanza l'ARCO mira, legittimamente, a porre l'accento sul fatto che i veri danneggiati sono stati migliaia di inquilini. E' una aspirazione derivante dalla sua natura democratica. Tale natura viene ulteriormente sottolineata dall'oratore quando ci ricorda che il «comitato centrale dell'INCIS è simile a un qualsiasi consiglio di amministrazione di grande società anonima, in cui sono rappresentati soltanto gli istituti finanziatori e alcuni ministeri, proprio come se quel tale articolo "non a fini di lucro" fosse stato lì per prenderci in giro. L'INCIS, nel suo comitato centrale non ha alcun rappresentante degli inquilini che in Italia superano le 120 000 famiglie, delle quali oltre 70 000 nella sola Roma». Non è mancata da parte dell'Agarinis la sottolineatura delle proporzioni in cui le costruzioni INCIS sono state distribuite sul territorio nazionale. Col materiale prodotto alla magistratura dalla Associazione degli inquilini, gli imputati si sentono alle corde Ed è per questo che i loro patroni hanno puntato sulla carta dei rinvii come alla maggiore speranza: quale pessima celebrazione avrebbe il centenario di Roma capitale nel '70 se raggiungessero lo scopo di guadagnare agli speculatori e ai funzionari corrotti il beneficio dell'amnistia!

Angelo Matacchiera

Commerciante danneggiato dall'alluvione del '66

Fa causa per danni al ministro Mancini

GROSSETO, 20.

Il 10 aprile prossimo appariranno davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale civile di Grosseto il ministro dei Lavori Pubblici Mancini e l'ingegnere del Genio Civile della città maremmana Giuseppe Verdirame. Li ha citati per danni un commerciante di elettrodomestici, Giuseppe Aldrovandi, assistito dagli avvocati Capitani di Grosseto e Parri di Firenze. Il commerciante perse, a causa dell'alluvione del 4 novembre 1966, oltre 17 milioni di merci che si trovavano nel suo negozio invaso dalle acque.

Il commerciante e i suoi difensori sostengono che lo straripamento dell'Ombrone, che causò gravissimi danni alla città, poteva non solo essere previsto, ma considerarsi certo fin dalle prime ore del 4 novembre

Se si fosse dato il preallarme in tempo i danni maggiori avrebbero potuto essere evitati. Invece, l'ing. Verdirame dette alle autorità comunali risposte vaghe ed evasive, assicurando che la situazione non era molto grave. Inoltre, nella citazione, il commerciante sostiene che nessun avviso di allarme venne dato al sindaco, come invece la legge prescrive.

Ora egli chiede il risarcimento dei danni subiti al ministro e all'ingegnere del Genio Civile, rifacendosi anche all'articolo 32 della Costituzione che afferma: «I funzionari e i dipendenti dello Stato sono direttamente responsabili secondo le leggi penali, civili e amministrative degli atti compiuti in violazione dei diritti».

Milano: nessun accordo nei quattro maggiori ospedali

La Ca' Granda provoca lo sciopero dei medici

Intollerabile atteggiamento del consiglio di amministrazione Una delibera senza alcuna trattativa - Quale via di uscita?

MILANO, 20

Prosegue ad oltranza lo sciopero dei medici e assistenti ospedalieri di quattro fra i maggiori ospedali milanesi: Niguarda, Policlinico, San Carlo e Sesto S. Giovanni. Sono gli ospedali dipendenti dalla Ca' Granda, amministrazione ospedaliera maggiore, istituti ospedalieri.

Si sa il perchè dello sciopero, i medici e assistenti devono ancora percepire gli arretrati degli stipendi dal 1966: inoltre spetta loro l'indennità di rischio che invece — in base a specioso interpretazioni della circolare ministeriale 184 — si vuole negare. Negli altri ospedali l'accordo fra amministrazioni e medici per la liquidazione degli arretrati è stato prontamente raggiunto e ovunque lo sciopero e l'agitazione sono cessati. Per quanto riguarda gli ospedali della Ca' Granda invece la rottura è completa. Basti dire che alla assemblea dei medici che si è svolta a Niguarda, ieri l'altro, hanno votato a favore dello sciopero a oltranza 112 presenti contro appena 18 voti contrari e tre astenuti.

L'amministrazione dei quattro ospedali aveva proposto la liquidazione degli stipendi arretrati (si tenga conto che sono due anni che questi medici non vedono un soldo) in quattro rate, da esaurirsi entro quest'anno Si tratta di una somma considerevole, cioè un miliardo e 200 milioni circa. L'amministrazione della Ca' Granda poi non intende pagare l'indennità di rischio e non intende accettare i tempi più stretti del pagamento integrale (entro il 30 giugno) chiesti dai medici legittimamente esasperati.

Altre amministrazioni ospedaliere (per esempio il Fatebenefratelli) pagano regolarmente la indennità di rischio senza appigliarsi a cavilli e hanno concordato serenamente con i medici le rate dei pagamenti degli arretrati. Negli ospedali della Ca' Granda invece si è voluto procedere a «muso duro» fin dall'inizio.

L'ANAAO milanese (l'associazione dei medici e assistenti) ha intanto diffuso un comunicato di piena solidarietà con i colleghi dei quattro ospedali in sciopero nei quali — si precisa — i servizi urgenti sono sempre e comunque garantiti.

Stoccolma

Rappresentante della RDV ricevuto dal ministro degli esteri di Svezia

Sulla missione del diplomatico vietnamita viene mantenuto il massimo riserbo

STOCCOLMA, 20.

L'ambasciatore del Nord-vietnam a Mosca, Nguyen Tho Chan, giunto oggi a Stoccolma, ha avuto nel pomeriggio un colloquio con il ministro degli Esteri svedese Torsten Nittson. Sulla missione in Svezia del diplomatico nordvietnamita viene mantenuto il massimo riserbo.

Al suo arrivo all'aeroporto di Stoccolma, Nguyen Tho Chan si è limitato a dichiarare: «Non sono latore di piani di pace. Gli argomenti che discuterò dipenderanno dal governo svedese. Non posso dire fino a quando mi tratterrò. Sono lieto di essere in questo Paese amico e porgo i miei rispetti al suo popolo e alla sua giustizia».

Il diplomatico era stato accolto dal direttore della Sezione politica del ministero degli Esteri svedese, dall'ambasciatore e dal console dell'URSS, dall'incaricato d'affari cinese a Stoccolma.

Un gruppo di manifestanti hanno applaudito il rappresentante di Hanoi, agitando bandiere del FNL e levando cartelli con la scritta: «Benvenuti in Svezia. Vittoria al popolo vietnamita».

PETROLIERA ALLA DERIVA La petroliera giapponese «Daito-Maru» si è capovolta a 30 miglia a sud di Tokio. Nove membri dell'equipaggio sono dispersi, altri due sono stati tratti in salvo

Ieri alla Farnesina

RIPRESI I COLLOQUI FANFANI-BASCEV

Ampio esame dei problemi internazionali e dei rapporti tra i due paesi - Oggi la firma di una convenzione consolare

Sono ripresi ieri alla Farnesina, dopo gli incontri di lunedì e un primo giro d'orizzonte sui problemi internazionali e i rapporti bilaterali, i colloqui tra il ministro degli esteri Fanfani e il suo collega bulgaro, Bascev. Il tema delle conversazioni si è incentrato in maniera particolare sul problema del Vietnam. Questione che era stata affrontata già lunedì con viva preoccupazione e con un chiaro richiamo alla necessità di risolvere al più presto, tramite negoziati il grave conflitto, dal ministro degli esteri bulgaro.

Fanfani ha ribadito ieri «la necessità che siano proseguiti da ogni parte gli sforzi intrapresi per favorire l'avvio di negoziati» e ha illustrato «gli sforzi che l'Italia ha compiuto per favorire una composizione pacifica del conflitto». Questa sua esposizione è stata accompagnata tuttavia da un singolare appello al suo collega bulgaro «affinchè anche il suo paese svolga presso i suoi alleati e presso Hanoi tutta la azione possibile per contribuire — egli ha detto — all'avvio dei negoziati che tutti auspicano». Diciamo singolare poichè è da tempo universalmente chiaro che queste «pressioni» sfonderebbero, ad Hanoi, una porta aperta (gli stessi colloqui che il ministro Fanfani ha avuto recentemente a Roma con i rappresentanti di Hanoi ne sono una ennesima conferma), mentre ogni tentativo di negoziato ha trovato e trova tutt'ora la più violenta ed irresponsabile opposizione proprio nell'aggressore, alleato del nostro governo.

Replicando alle esposizioni fatte nel precedente incontro dal collega bulgaro, Fanfani ha quindi illustrato le tesi italiane sui maggiori problemi della situazione europea e in particolare quelli più volte esposti a proposito di una conferenza europea sui problemi della sicurezza del nostro continente.

Secondo Fanfani, che accetta in linea di principio questa idea, la conferenza non dovrebbe essere solo sui problemi della sicurezza ma considerare «con priorità» quelli dello sviluppo della cooperazione europea.

Tra i problemi che potrebbero essere discussi alla conferenza europea, Fanfani ha accennato a quelli della distensione in aree regionali particolari, quali ad esempio quella dei Balcani, su cui si era soffermato ieri il ministro degli esteri bulgaro e quella dei vari rapporti tra la Comunità Europea e i paesi europei esterni al Mercato Comune. A questo proposito il ministro bulgaro aveva indicato la necessità di prendere in esame le implicazioni negative che certe misure adottate dalla CEE producono in alcuni paesi dell'Est, specie nel campo agricolo. Il ministro Fanfani, anzichè affrontare nel concreto le indicazioni del collega bulgaro, non ha fatto altro che ripetere la generica ed elusiva tesi secondo cui «tali problemi possono essere ricondotti nel quadro generale dello sviluppo della comunità e delle sue relazioni esterne», nel quale oggi, secondo la tesi abbracciata dal nostro governo come un toccasana, «una posizione prioritaria ha il problema della adesione della Gran Bretagna al MEC».

Sia Fanfani che Bascev hanno quindi trattato della non proliferazione nucleare, valutando positivamente gli effetti che la firma di un tale trattato potranno avere per la pace e la distensione. I colloqui italo-bulgari si concluderanno stamane con un esame particolareggiato dei rapporti bilaterali e con la firma della convenzione consolare tra Italia e Bulgaria.

Pesanti repressioni contro l'opposizione militante

Il «leader» negro Rapp Brown tratto in arresto a Manhattan

NEW YORK, 20.

Il dirigente del movimento per il «Potere negro», Rapp Brown, è stato arrestato oggi nel West Side di Manhattan sotto l'imputazione di violazione del domicilio coatto Il 18 settembre il tribunale aveva ordinato a Brown di risiedere esclusivamente nel distretto meridionale di New York, con l'eccezione dei viaggi che egli avesse dovuto effettuare in altri Stati in relazione a processi intentati nei suoi confronti.

Rapp Brown è stato colpito da imputazioni di comodo in Virginia e nella Louisiana Il fine delle imputazioni è, ovviamente quello di impedirgli di svolgere attività politica. E' stato infatti arrestato al rientro dalla California, dove aveva pronunciato due discorsi.

L'organizzazione giovanile americana «Club Dubois» ha diffuso frattanto un comunicato sulla feroce repressione operata dalla Guardia nazionale della Carolina del sud contro gli studenti del collegio negro della città di Orangeburg.

Nel comunicato si afferma che quelle funzioni che un tempo erano peculiari solo alla polizia e al Ku Klux Klan sono ora completamente assegnate ai soldati della guardia nazionale. Ciò prova che la «guerra contro l'America negra» assume porzioni senza precedenti. Il governo di Johnson, scontratosi con la profonda delusione dell'opinione pubblica generale americana per la guerra nel Vietnam, non solo si è schierato sulle posizioni di estrema destra di Goldwater nell'affrontare i problemi internazionali, ma si è armato dei principi cari al senatore ultra-reazionario dell'Arizona anche per la realizzazione dei programmi interni

L'aspetto più inquietante della campagna contro i disordini di strada annunciata da Johnson, è costituito dal fatto che questi, nel tentativo di distogliere l'attenzione degli americani dai problemi di importanza vitale, tenta di trasformare i negri in «capri espiatori» e di riversare su di essi tutta la responsabilità dei crimini perpetrati nelle città americane.

Nel comunicato dell'organizzazione giovanile si fa appello a tutti gli americani affinchè intervengano tempestivamente contro l'offensiva razzista che si va delineando.

«Americani, svegliatevi. Il paese si sta trasformando sotto i vostri occhi in un immenso "Lager" armato. Il terrorismo ufficiale contro la popolazione negra non garantisce la vostra pace e sicurezza sociale. L'unico risultato a cui questo terrorismo potrà portare sono le vie insanguinate, il caos sociale e il fascismo». E' detto nel comunicato.

Ieri a Parigi

Lungo colloquio tra De Gaulle e Zorin

Esaminati gli ultimi sviluppi della questione vietnamita

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

Il generale De Gaulle ha avuto questo pomeriggio un colloquio di circa un'ora con l'ambasciatore sovietico a Parigi, Valerian Zorin, che aveva sollecitato l'incontro. All'uscita dall'Eliseo, Zorin ha dichiarato: «Il mio incontro con il generale De Gaulle rientra nel quadro delle informazioni e delle consultazioni reciproche sui problemi di interesse comune ai nostri due paesi, particolarmente sui recenti avvenimenti in Asia».

Questa breve dichiarazione è bastata a far circolare negli ambienti politici della capitale francese le ipotesi più diverse. Secondo l'opinione maggiormente diffusa De Gaulle e Zorin avrebbero avuto uno scambio di idee non soltanto sulla situazione del Vietnam e sulla volontà dell'Unione Sovietica di aiutare il popolo vietnamita a respingere una nuova eventuale scalata americana, ma soprattutto sulle prospettive di negoziato che erano sembrate aprirsi con il viaggio di U Thant in varie capitali asiatiche ed europee. Come si ricorderà, nel corso dei suoi sondaggi il segretario generale delle Nazioni Unite aveva avuto prolungati colloqui a Mosca e a Parigi con i massimi dirigenti sovietici e col generale De Gaulle.

a. p.

rassegna internazionale

Brosio e i polli senza testa

Se l'Europa va da una parte, il signor Brosio, segretario generale della Nato, va dall'altra. Se i governi europei cercano di piazzarsi ad una certa distanza dalle posizioni di Washington, il signor Brosio va a Washington. E' il suo mestiere, si dirà: essendo segretario generale della Nato non può fare altrimenti. Prima di tutto, la funzione di segretario generale della Nato non è una condanna che si debba scontare per forza. Si può infatti anche fare a meno di conservare la carica. In secondo luogo, c'è modo e modo di fare il segretario generale della Nato. Quando, ad esempio, il signor Brosio firma con Johnson un comunicato in cui si dice che « il mantenimento della potenza della Nato, compresi gli impegni americani, è necessario per garantire una continua stabilità e sicurezza nella regione nord-atlantica » egli afferma qualcosa che nessuno gli chiede di affermare, salvo il presidente degli Stati Uniti. E quando dichiara, nello stesso comunicato, che si è convenuto che « l'adozione, decisa dai ministri alleati lo scorso dicembre, di un programma costruttivo per l'attuazione dei futuri compiti della alleanza, dimostra inequivocabilmente la continua vitalità della Nato » il signor Brosio scambia lucciole per lanterne. Egli dovrebbe essere infatti il primo a sapere che la riunione dello scorso dicembre dei ministri alleati è stata tra le più insipide e inconcludenti della storia della Nato. Infine, quando nel comunicato Johnson-Brosio si legge che « i due uomini politici si sono trovati d'accordo sul fatto che gli alleati debbano consultarsi strettamente e frequentemente sulla questione delle relazioni est-ovest e il mantenimento di una pace duratura in Europa » il segretario generale della Nato fornisce la misura della distanza che vi è tra quanto egli pensa e la realtà. Tutti sanno, infatti, che le relazioni interalleate sono caratterizzate precisamente dal fatto che nessuno, ormai, consulta più nessuno vuol sul problema menzionato nel comunicato vuol su tutti gli altri prolemi che vengono in genere definiti « di comune interesse ».

E' forse precisamente questa la ragione che ha consigliato il signor Brosio ad andare a Washington in un momento come l'attuale: il tentativo, cioè, di rappezzare una alleanza diventata completamente asfittica sul piano politico ma che continua a vivere soltanto grazie alla organizzazione militare integrata. *Cui prodest?* A chi giova? Non certo alla maggioranza dei governi europei, fortemente preoccupati della piega che stanno prendendo le cose nel Vietnam e delle conseguenze che quel conflitto può avere per il nostro continente. Giova ai dirigenti degli Stati Uniti, questo sì. Essi ritengono, infatti, che fino a quando gli « atlantici » europei rimarranno legati al carro americano la loro opposizione alla guerra vietnamita difficilmente potrà assumere la forza e la chiarezza necessarie. Non a caso, del resto, il signor Brosio, dopo aver affermato di aver parlato con Johnson anche del Vietnam, si è guardato bene dallo esprimere un giudizio. Se lo avesse fatto, egli non avrebbe potuto esimersi dallo esternare al presidente degli Stati Uniti la inquietudine che caratterizza lo stato d'animo dei governanti europei e la ostilità profonda delle popolazioni alla guerra americana.

Ma il signor Brosio non si è limitato a tacere sul Vietnam. *Ha detto qualcosa che avrebbe* potuto e dovuto evitare di dire a proposito del Medio Oriente e del Mediterraneo. « I membri della alleanza — egli ha affermato — seguono molto da vicino e con attento interesse il rafforzamento dei russi nel Medio oriente e nel Mediterraneo ». La cosa non piace, ovviamente, al segretario generale della Nato, il quale vorrebbe che nessuno turbasse la « proprietà » della VI Flotta americana che fino a pochi anni fa la faceva da padrone, appunto, nel Mediterraneo. Ma, ahimè, le cose non vanno secondo i desideri del signor Brosio. Al quale vorremmo dare un consiglio. La prossima volta che avrà occasione di vedere il presidente degli Stati Uniti gli ripeta, invece di quel che gli ha detto questa volta, il suggerimento dato ai dirigenti americani dal giornale del Partito del lavoro coreano: di non comportarsi, cioè, come polli senza testa. I quali, pare, si dimenano in modo del tutto scomposto e poi cadono.

a. j.

Vivaci reazioni in America alle escogitazioni del Presidente

Romney rimbecca Johnson: «Stiamo perdendo la guerra non vincendo»

Il governatore del Michigan chiede una vera iniziativa di pace — Tendenziose indiscrezioni britanniche sulla missione di U Thant, alla vigilia dell'incontro alla Casa Bianca

WASHINGTON, 20

A quattro giorni dal « siluro » lanciato contro la missione di U Thant e alla vigilia dell'incontro con quest'ultimo, fissato per domani alla Casa Bianca, la posizione di Johnson nel paese sembra tutt'altro che confortevole. Nè il tentativo di liquidare i risultati della missione come una riprova della presunta intransigenza di Hanoi nè quello di rappresentare ottimisticamente la situazione politico-militare degli Stati Uniti hanno dato, infatti, i risultati sperati. Al contrario: l'atteggiamento del presidente ha indotto critici e oppositori a mettere pubblicamente in questione la sua serietà.

Oggi, il governatore Romney, possibile candidato repubblicano alla presidenza, ha dichiarato a Milwaukee, in polemica col presidente, che gli Stati Uniti « non stanno vincendo la guerra, la stanno perdendo ». Romney ha detto che le « paradossali » affermazioni di Johnson « sono smentite dai fatti » e che è tempo di elaborare un reale programma per una soluzione pacifica, se si vuole evitare un rovescio di proporzioni storiche. Il governatore del Michigan ha accusato la Casa Bianca di « aggrapparsi alla strategia dell'ampliamento dei bombardamenti delle città vietnamite, che noi distruggiamo in nome della loro salvezza », mentre ciò che occorre è « un'iniziativa positiva ». Ma per questa, ha soggiunto Romney, tra gli applausi, occorre « innanzi tutto un governo il quale non tema di dire la verità, per quanto spiacevole essa possa essere ».

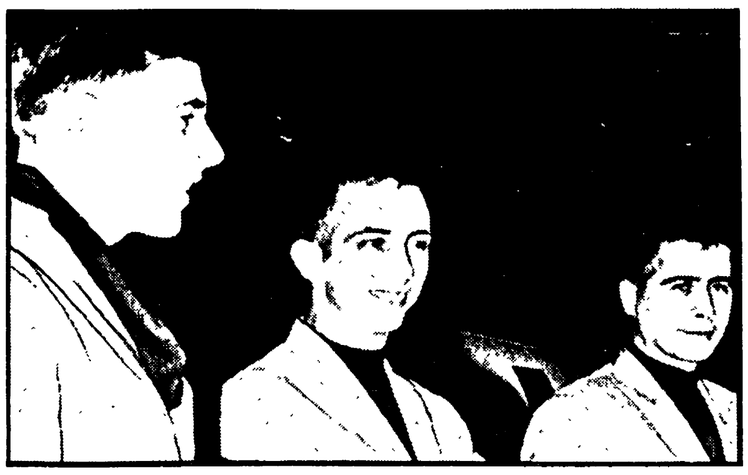
Nei circoli politici americani si attendono con impazienza tanto l'incontro di domani fra U Thant e Johnson, quanto la dichiarazione che il segretario dell'ONU ha preannunciato per la fine della settimana, dalla quale ultima potrebbero uscire ulteriori elementi di accusa nei confronti della linea della Casa Bianca.

Nell'attesa, circolano a Washington le più diverse indiscrezioni, alcune delle quali di contenuto chiaramente diversivo, circa i colloqui che U Thant ha avuto a Nuova Delhi, Londra, Mosca e Parigi. Secondo un'informazione che l'« Associated Press » attribuisce a « fonti diplomatiche britanniche », U Thant avrebbe espresso ai suoi interlocutori una sua « valutazione » secondo la quale Johnson inizierebbe entro l'estate e proseguirebbe anche dopo le elezioni « colloqui di pace » con Hanoi, essenzialmente alle condizioni di quest'ultima e rinunciando alla « formula di San Antonio ». Johnson non potrebbe, invece, iniziare i colloqui adesso, a causa della pressione dei militari e dell'offensiva del FNL, che « rende per lui impossibile mitigare i termini della pace ». Sempre secondo le stesse fonti, Wilson avrebbe obbiettato a U Thant che, a suo parere, sono i vietnamiti quelli che vogliono « evitare negoziati, almeno fino a quando non emergerà l'identità del candidato repubblicano alla presidenza e non si conoscerà il suo programma politico ». La indiscrezione, come si vede, sembra fatta su misura per accreditare l'idea di un Johnson « ragionevole » alle prese con un avversario « intransigente »: non stupisce, considerando ciò, che essa provenga da fonti londinesi.

Un'altra indiscrezione, raccolta dal « Washington Post », attribuisce invece ai vietnamiti una disposizione ad accettare una formula analoga a a quella di San Antonio, che essi giudicherebbero inaccettabile soltanto « per ragioni psicologiche », in quanto reca un'etichetta americana, e un suggerimento, rivolto allo stesso U Thant, affinchè ne elabori personalmente i termini.

La posizione di U Thant, come è noto, è stata ripetutamente esposta da lui stesso: egli è « più che mai convinto », dopo il suo viaggio, che la fine dei bombardamenti sia la premessa indispensabile di qualsiasi soluzione, e che ad essa seguirebbe rapidamente l'inizio di colloqui.

Una certa sensazione ha suscitato l'odierna dichiarazione del senatore McCarthy secondo la quale il *Maddox*, una delle unità americane protagoniste degli « incidenti del Golfo del Tonchino », si era deliberatamente addentrata, secondo direttive ricevute, nelle acque territoriali della RDV. Ne avrebbe dato conferma il segretario alla difesa uscente, Monamara.



Due modi di trattare i prigionieri di guerra

Ecco come sono trattati i prigionieri nel Nord e nel Sud del Vietnam. La foto in alto mostra i tre piloti americani fatti prigionieri nel Nord Vietnam e liberati nei giorni scorsi. Hanno dichiarato di essere stati trattati bene (e il loro aspetto lo conferma) e di non aver subito maltrattamenti. Analoghe dichiarazioni hanno fatto in passato anche gli altri americani rilasciati dalle autorità di Hanoi dopo un periodo di prigionia più o meno lungo. La seconda foto mostra il trattamento che gli americani riservano ai patrioti del FNL o ai vietnamiti « sospetti ». Si tratta di sei prigionieri catturati dai marines americani nella zona di Danang. I prigionieri — dice la didascalia fornita dall'ANSA — « procedono lentamente in salita legati da una fune che passa attorno al collo di tutti e tirata da un marine, in testa ». Ogni giorno le agenzie diffondono anche documenti raccapriccianti sulle torture e sull'uccisione di prigionieri ad opera delle truppe collaborazioniste, alle quali gli americani consegnano in genere i patrioti per gli « interrogatori ».

Manifestazione per il Vietnam all'ambasciata USA a Tel Aviv

TEL AVIV, 20.

Un gruppo di giovani israeliani ha inscenato a Tel Aviv, davanti all'ambasciata americana, una manifestazione di protesta contro la guerra nel Vietnam. I dimostranti hanno consegnato ai rappresentanti della ambasciata una petizione in cui si chiede il ritiro delle truppe USA dal Vietnam.

Alla conferenza dei « 18 » a Ginevra

La RAU denuncia i voli con le «H»

Emendamenti al trattato di non-proliferazione proposti dal delegato italiano - Grave dichiarazione alla Camera dei rappresentanti USA

GINEVRA, 20.

Nella seduta odierna della conferenza dei « 18 » sul disarmo, il delegato della RAU, ambasciatore Hussein Khallaf, ha portato l'appoggio del suo governo alla proposta sovietica, di proibire i voli di aerei, che rechino a bordo armi nucleari, in cieli diversi da quelli del paese a cui gli aerei appartengono. Khallaf si è riferito alla recente caduta di un B-52 degli Stati Uniti, con quattro bombe nucleari a bordo, sulle coste della Groenlandia. « La mia delegazione — ha dichiarato l'ambasciatore — manifesta la speranza che opportune misure verranno prese per fermare questi voli al più presto possibile. Una decisione del genere contribuirà certamente a rimuovere i pericoli che ci minacciano, e a promuovere la causa del disarmo ».

Khallaf ha anche criticato l'atteggiamento dei « sei » paesi della comunità « europea », i quali vorrebbero sostituire l'autocontrollo dell'Euratom al controllo della IAEA (organo dell'ONU) per quanto concerne il trattato di non-proliferazione nucleare.

Sul trattato anti-proliferazione è intervenuto il delegato italiano ambasciatore Caracciolo, il quale ha proposto tre emendamenti: il primo relativo al « diritto inalienabile » di tutti i paesi di assicurarsi materie fissili per usi pacifici; il secondo che prevede conferenze periodiche (ogni cinque anni), mentre il terzo prolunga a venticinque anni la durata del trattato.

Si apprende intanto che il vice direttore dell'ente per il disarmo degli Stati Uniti, ha dichiarato alla Commissione esteri della Camera dei rappresentanti che il trattato di non-proliferazione nucleare « non porterà alcun pregiudizio agli accordi esistenti con Paesi membri della NATO », perchè, secondo l'interpretazione di Washington, esso « non vieta per nulla l'eventuale spiegamento di armi nucleari, difensive o di altro tipo, sotto la vigilanza e il controllo degli Stati Uniti, sul territorio di Stati che non possiedono tali tipi di armi ». Come è noto infatti settemila armi nucleari USA si trovano attualmente nell'Europa occidentale. Questo fatto tuttavia è fra quelli che suscitano riserve nei confronti del trattato, e del modo come esso è concepito dagli USA.

Quindici anni all'ex capo dell'aviazione egiziana

Il generale Sidki Mahmud aveva revocato lo stato d'allarme alla vigilia dell'attacco israeliano Dieci anni al comandante della difesa aerea

IL CAIRO, 28

Il tribunale militare supremo della RAU ha oggi condannato a 15 anni di reclusione l'ex comandante dell'aviazione gen. Mohamed Sidki Mahmud, per « negligenze che compromisero la vittoria delle forze armate egiziane » nella guerra di giugno. A quanto risulta, a Mahmud è stato in particolare fatto carico di aver revocato l'ordine di stato d'allarme per le forze aeree proprio alla vigilia dell'attacco degli israeliani che poterono così distruggere al suolo buona parte dell'aviazione della RAU. Per le sue responsabilità nella sconfitta è stato condannato a dieci anni anche l'ex capo della difesa aerea, gen. Ismail Labib. I due condannati erano stati collocati a riposo l'11 giugno, l'ultimo giorno della battaglia del Sinai, privati del grado e delle decorazioni. Altri due esponenti militari sono stati assolti. Si tratta del gen. Gamal Affi e del gen. Abdel Hamid Deghiedi.

Il processo era cominciato il 30 ottobre dell'anno scorso ed ha tenuto, a porte chiuse, 38 sedute: sono stati ascoltati 32 testimoni a carico e a discarico. Tredici avvocati componevano il collegio di difesa.

Un altro tribunale militare ha condannato e radiato dall'esercito un certo numero di ufficiali, fra cui il gen. Sidki Awad Elghoul, ex comandante di una divisione blindata nel Sinai, il quale è stato condannato a 15 anni di reclusione per aver abbandonato la sua unità durante i combattimenti. Due colonnelli ed un tenente sono stati condannati ai lavori forzati a vita e altri due ufficiali a pene minori.

Un documento del Pentagono

Preoccupazioni in USA per i missili sovietici

Si ammette che la strategia nucleare dell'URSS è essenzialmente difensiva ma tale da scoraggiare qualunque aggressione

WASHINGTON, 20.

E' stato reso pubblico oggi un documento del Pentagono, presentato al Senato degli Stati Uniti, in cui si ammette che la potenza nucleare e missilistica sovietica è in aumento (in seguito al continuo aumento dei bilanci militari USA), e perciò tale da mantenere in ogni caso una piena capacità di dissuasione nei confronti degli Stati Uniti. Il documento si riferisce alla potenza nucleare sovietica come a una « capacità di secondo urto », cioè di risposta a un eventuale attacco nucleare; esso ammette dunque che la strategia nucleare dell'URSS è essenzialmente difensiva, ma lo è in misura tale da scoraggiare qualsiasi aggressione.

Il documento del Pentagono reca una serie di cifre aggiornate. Esso afferma che gli USA dispongono ora di 1.054 testate nucleari per missili in partenza da terra, di 656 testate per missili in partenza da sommergibili, e di circa 2.500 bombe nucleari da aereo, per complessive circa 4.200 cariche nucleari (e termonucleari) pronte all'impiego, oltre quelle giacenti nei depositi e per le quali non esistono vettori disponibili.

Secondo la dichiarazione del Pentagono, l'URSS disporrebbe attualmente di 720 missili terrestri a testata nucleare, e di trenta missili installati su sommergibili. Secondo il documento, illustrato dal *New York Times*, « per la metà del 1969 i russi potrebbero disporre del nostro stesso numero di missili intercontinentali con basi a terra, tuttavia i loro missili intercontinentali installati su sommergibili continueranno a essere in numero inferiore al nostro ».

Scopo del documento sembra essere fra l'altro quello di fornire una giustificazione alla adozione di missili a « testata multipla », i quali permetterebbero di moltiplicare le capacità offensive di ciascun vettore. E' noto tuttavia che anche l'URSS dispone o disporrà di tali armi.

Articolo d'un colonnello sovietico sul Trud

IL SEGRETO DELLE VITTORIE DEL FNL

Perchè la strategia della guerra popolare ha battuto quella dei generali del Pentagono — La stampa dell'URSS saluta la nascita dei comitati amministrativi nelle regioni libere del Sudvietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20

La stampa sovietica sottolinea stamane il significato della costituzione nella provincia di Huè, come in altre zone del paese, di organi provvisori di potere popolare in sostituzione delle amministrazioni del governo fantoccio di Saigon, e delle formazioni politico-militari incaricate della cosiddetta « operazione di pacificazione ».

Il sorgere di un vasto fronte di unità nazionale democratico e pacifico nelle città e nei villaggi mentre l'offensiva delle forze combattenti contro le truppe americane continua con grande asprezza, favorisce — afferma la stampa sovietica riportando una dichiarazione ufficiale del Comitato centrale del Fronte — il « rapido cambiamento del rapporto di forze e crea le condizioni favorevoli a una solida base per la completa vittoria del popolo vietnamita ».

Sul *Trud* di oggi il colonnello Mocialov dedica un interessante articolo ai problemi della strategia e della tattica dell'esercito di liberazione nel sud. L'offensiva di febbraio ha dimostrato — scrive il colonnello sovietico — che la guerra non segue nel Vietnam le regole classiche conosciute dai generali del Pentagono. E questo perchè non esistono linee del fronte, retrovie, fianchi, giacchè le forze patriottiche si trovano ovunque e possono trasformare quando vogliono una retrovia in una prima linea. Questa tattica non è soltanto — continua il *Trud* — la conseguenza del particolare carattere imposto alla guerra dalla natura del campo di battaglia, ma del fatto che praticamente tutto il popolo combatte contro gli invasori.

Gli obbiettivi strategici del Fronte stanno dunque nel logorare e nel dissanguare il nemico, nel distruggere il suo sistema di comunicazioni, le retrovie, i centri di collegamento e gli stati maggiori per colpire poi e annientare ad uno ad uno i principali raggruppamenti delle sue forze. Poichè, continua Mocialov, le forze del Fronte sono disseminate dappertutto, il nemico non ha la possibilità di creare un potente raggruppamento col compito di reggere l'urto e di passare poi alla controffensiva. E' impossibile sapere infatti dove attaccheranno i patrioti e questo fatto riduce praticamente a zero i molti vantaggi dei quali dispongono gli americani.

La strategia della guerra popolare batte così, conclude il *Trud*, quella dei generali del Pentagono, anche perchè i successi dei patrioti vietnamiti hanno alla base la profonda esperienza del passato e l'appoggio di tutta l'umanità progressiva.

a. g.

DALLA PRIMA

Mekong

e in « divisioni nord-vietnamite e vietcong » che si preparano a « marciare su Saigon ».

Hiep Hoa, un importante centro dove i collaborazionisti addestravano le loro « forze speciali », è stato occupato dal FNL.

Le truppe dell'esercito di liberazione hanno inoltre tenuto fino a stasera la città di Phan Thiet, sulla costa, ritirandosi poi dopo aver lasciato dei franchi tiratori a contrastare gli americani (almeno questa è l'informazione data dagli americani).

A Hué gli americani hanno detto, per il ventunesimo giorno consecutivo, che la loro avanzata nella cittadella « è lentissima ». Ciò equivale a dire che gli americani sono fermi. Oggi essi hanno usato « gas irritanti » nel tentativo di occupare qualche edificio, ma senza risultato. Il maltempo impedisce l'intervento dell'aviazione, ma contro la cittadella ha sparato oggi l'incrociatore Canberra, con cannoni da 8 pollici (240 mm. circa). Naturalmente, senza risultato. Il comandante dei « marines » che attaccano la cittadella, col. Hughes, ha detto che le loro perdite « sono pesanti ». Il comando dei « rangers » collaborazionisti impegnati a Huè ha dal canto suo annunciato che verranno fucilati pubblicamente entro due giorni « i saccheggiatori » (ma è da tre settimane che rangers e marines americani saccheggiano a man salva) e « i comunisti recentemente arrestati ».

Ciò rischia di aprire una nuova crisi fra collaborazionisti ed americani, dato che il FNL ha ripetutamente ammonito che ad ogni esecuzione di un patriota farà seguito la esecuzione di un americano. Ciò aveva indotto nelle scorse settimane gli americani a intervenire pesantemente sul capo della polizia gen. Loan che a Saigon aveva fatto erigere i pali per le esecuzioni pubbliche, e poi ha dovuto toglierli. Ma si sa che i soldati delle « forze speciali » americane stanno regolarmente e sistematicamente uccidendo tutti i prigionieri feriti che cadono nelle loro mani.

L'hanno sempre fatto, ma ora lo ammettono pubblicamente. Ciò indica che l'offensiva del FNL ha infranto persino l'unità tra i vari settori delle forze del corpo di spedizione di Westmoreland, ognuna delle quali sembra oggi condurre una propria « politica ».

A sud della fascia smilitarizzata del 17.mo parallelo tutti i campi trincerati americani, compreso quello di Khe Sanh, sono stati bombardati dal FNL.

Intanto si apprende da New York che il settimanale *Newsweek* sostiene che il Pentagono stesso ha « ridimensionato » le cifre dei soldati del FNL uccisi nel corso di questa offensiva generale. La cifra di oltre 30.000 uccisi, accreditata persino dal presidente Johnson, è stata « ridotta » a 7.000. E' probabile che anche questa sia in eccesso (non si vede d'altra parte come gli americani avessero potuto contare i morti altrui in un momento in cui non sapevano nemmeno a che santo votarsi), ma l'episodio è indicativo della grottesca leggerezza con cui si comportano militari e politici americani.

Longo

re una prima valutazione delle posizioni e delle iniziative del governo, valga a preparare meglio il dibattito sul bilancio in aula e tenga conto anche degli elementi di riserbo che il governo, alla data attuale, ritenga opportuni.

Perciò ti avanziamo formale proposta in tal senso e ti saremmo grati di quanto vorrai fare perché essa venga accolta. Cordialmente Luigi Longo ».

Nell'attesa che il governo si decida ad uscire dal suo ingiustificato silenzio, il *Corriere della Sera*, il *Popolo*, la *Voce Repubblicana* e altri giornali hanno scoperto un « imbarazzo » del PCI per le precisazioni dell'agenzia di stampa della Reppublica Democratica del Vietnam sui colloqui svoltisi nei giorni scorsi a Roma tra l'ambasciatore della RDV a Praga e il ministro degli Esteri Fanfani. In tali precisazioni si afferma, com'è noto, che il rappresentante del governo di Hanoi si è recato a Roma per far conoscere al governo italiano la posizione del suo paese sul conflitto nel Vietnam e per illustrare i sentimenti di amicizia che legano il popolo vietnamita all'Italia. Si smentisce inoltre che vi siano state proposte di mediazione per una trattativa con gli Stati Uniti.

In realtà, non si vede proprio perché il PCI dovrebbe sentirsi « imbarazzato ». Le precisazioni di Hanoi sono dirette a smantellare una tesi che non è stata sostenuta da noi, cioè la tesi che presenta come ricerca di mediazione l'attività diplomatica assai intensa svolta dalla RDV in diversi paesi europei per illustrare la propria posizione.

Ciò che i comunisti italiani hanno detto e continuano a dire, semplicemente e con molta chiarezza, riguarda lo atteggiamento del governo e della sua maggioranza. E' il governo che deve parlare. E' il governo che deve precisare, dopo il colloquio diretto con il rappresentante di Hanoi, la propria posizione, senza pensare di salvarsi l'anima « passando le carte » a Washington. E' il governo che, avendo in mano tutti gli elementi per farlo, deve dissociarsi dalla politica USA e chiedere apertamente la cessazione dei bombardamenti come condizione essenziale per l'avvio della trattativa.

Lo zelo dei giornali governativi potrebbe forse essere impiegato più utilmente se si applicasse ad ottenere da chi di dovere una risposta in merito ai problemi da noi sollevati.

Calcutta

Caduto il governo imposto: nuove elezioni tra sei mesi

NUOVA DELHI, 20.

Il governo di Nuova Delhi ha deciso di imporre la « Presidential Rule » (amministrazione presidenziale), vale a dire il potere diretto del governo centrale, allo Stato del Bengala occidentale (Calcutta), in seguito al fallimento del tentativo di farvi funzionare un governo locale di gradimento di Nuova Delhi e come questo facente capo al partito del Congresso.

Si ricorda che questo governo di comodo, che oggi ha presentato le dimissioni, fu costituito nello scorso novembre, per intervento del potere centrale, e affidato a Profullah Gosh, contro la volontà della maggioranza emersa dalle elezioni di un anno fa, e che aveva dato vita a un governo del Fronte unito delle sinistre progressiste, diretto da Ajoy Mukherjee. Profuillah Gosh non era mai riuscito, in questi quattro mesi, a convocare l'assemblea dello Stato, e infine ha dovuto rinunciare all'incarico (che gli era stato conferito dal rappresentante del governo centrale).

L'imposizione della « Presidential Rule » costringe il governo di Nuova Delhi ad assumersi direttamente la responsabilità di avere impedito il funzionamento del governo locale della maggioranza eletta. Inoltre, impone che nuove elezioni siano tenute entro sei mesi; e non c'è alcun dubbio che esse si risolveranno nella vittoria delle sinistre.

Madrid

26 antifascisti arrestati; altri tre processati

MADRID, 20.

Ventisei giovani antifascisti, in parte studenti universitari, sono stati arrestati nei giorni scorsi dalla polizia. Questa afferma che si tratta di un'organizzazione « filo-cinese ». I giornalisti stranieri a Madrid si attendono nuovi arresti soprattutto fra gli aderenti alla FUDE (Federazione universitaria democratica spagnola) che è stata fra le organizzazioni promotrici delle recenti lotte studentesche.

Al processo contro tre antifascisti, l'accusa ha chiesto condanne da due a tre anni, e precisamente: tre anni e 25 mila pesetas di multa (pari a circa 225 mila lire) per Indalecio Castro Estrada, per detenzione di libri ed opuscoli comunisti; due anni e quattro mesi e 15 mila pesetas di multa per Carlos Ruiz Muniain, per diffusione di volantini e « azioni contro l'unità nazionale »; due anni e 25 mila pesetas di multa per Maria Iciair Foruaria, studentessa di legge a Bilbao, per distribuzione di materiale propagandistico « mirante ad azioni illegali ».

Mosca

Documentario sulle nuove armi sovietiche

MOSCA, 20

Il lancio di missili sovietici strategici da rampe sotterranee è l'oggetto di un documentario, presentato in questi giorni sugli schermi di Mosca.

Il documentario a colori « Al servizio dell'URSS », è fondamentalmente basato sulle manovre « Dnepr » effettuate lo scorso anno in Bielorussia e in Ucraina.

Nel documentario vengono presentate nuove armi e gli ultimi ritrovati della tecnica militare: un aereo localizzatore dotato di cervello elettronico in grado di effettuare mille operazioni al secondo, un intercettatore con ala a geometria variabile. Per la prima volta sono state mostrate sugli schermi le esplosioni delle bombe nucleari sovietiche effettuate prima della stipulazione dell'accordo sul divieto di sperimentazione per questo tipo di armi.

Il documentario è stato diretto dai registi Vladimir Bojkov e Boris Nebylitzk per conto dello Studio del film documentari di Mosca.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950356 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 3 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 8.000, semestrale 4.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.400; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250. Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

TRANI: in crisi l'industria del marmo

L'azienda «Bassi» chiude Licenziati 120 operai

E' la quarta fabbrica che chiude nel giro di pochi mesi nella provincia

Una cava di marmo di Trani. Ora, con la chiusura dell'azienda «Bassi» anche questo settore è entrato in crisi.

Nostro servizio

TRANI, 20.

La catena continua. Dopo la chiusura della industria di confezioni «Magen» di Molfetta, dei calzaturifici «Kasucci's di Acquaviva e quello del «Sole» di Modugno — con il conseguente licenziamento di circa 1.000 operai — è la volta ora dell'industria di marmi «Bassi» di Trani. L'azienda ha cessato in questi giorni la attività ed ha licenziato tutto il personale, 120 lavoratori. Trani è un grosso centro nella zona Nord di Bari ove in questi giorni un paio di parlamentari della DC, a caccia di voti, tengono riunioni di sindaci proponendo la creazione di un nuovo nucleo industriale autonomo. In quest'azione demagogica fingono di ignorare che proprio in questa zona fra i licenziati della «Magen» di Molfetta e questi ultimi della industria di marmi Bassi gli operai che hanno perso il lavoro nel giro di pochi mesi sono circa 500.

L'industria di marmi Bassi è una delle più vecchie di Trani. Anche questa, come le altre e più delle altre, basava la sua attività unicamente sullo sfruttamento della mano d'opera mantenendo in piedi arretrati impianti. Pare che la azienda sia in dissesto, per la incapacità dei figli del vecchio proprietario di mandarla avanti. Qualunque siano state le cause che hanno portato alla chiusura di questa azienda, la realtà è che un'altra attività, la quarta, è cessata nel giro di pochi mesi. Per non parlare della ditta di autolinee «Scarcia» di cui si preannuncia la cessazione dell'attività; sorte incerta per altri 250 lavoratori.

E' cessata un'altra attività industriale ed è cessata per i lavoratori nello stesso modo vergognoso già verificatosi per le tre precedenti aziende: salari non pagati, mancata corresponsione di assegni familiari, denunzie errate all'INPS della posizione assicurativa dei lavoratori.

In una denunzia presentata da oltre 50 dipendenti al presidente del Tribunale di Trani, e inviata per conoscenza ai direttori dell'INPS, dell'Ispettorato del lavoro, nonchè al Ministro del Lavoro e ad altre autorità vengono denunziate le manovre dei fratelli Bassi. «In questi giorni — è scritto nella denunzia — e precisamente in data 13 febbraio la S. V. Ill.ma (il presidente del Tribunale, n d.r.) ha accolto due richieste d'ingiunzione di pagamento contro la signora Spadavecchia Giuseppina fu Leonardo, moglie di uno dei soci della società, il signor Bassi Enzo, per l'importo complessivo di lire 40 000.000 circa. In virtù di tali ingiunzioni sono state accese iscrizioni ipotecarie sui beni immobili della Spadavecchia, beni che dovrebbero servire a garantire i nostri crediti per indennità varie e per far fronte agli oneri della regolazione della posizione assicurativa.

A proposito di quest'ultima circostanza, sembra che la società abbia denunziato ai fini assicurativi un numero medio mensile di 20 21 giornate di lavoro, mentre noi abbiamo sempre lavorato per tutti i giorni del mese. Le iscrizioni ipotecarie sono state prese dalla signora Limocelli Iolanda, maritata Bianco, cugina della signora Spadavecchia in Bassi e dal signor Palumbo Mario, amico dei Bassi, e persona che in Trani è ritenuta non economicamente solida al punto da poter prestare un importo rilevante di oltre 14 milioni. Tra martedì e mercoledì della corrente settimana — prosegue la denuncia all'A.G. dei lavoratori — è stato trasportato, non sappiamo dove, gran parte del materiale, anche non lavorato depositato presso lo stabilimento dei Bassi».

Gli operai nella loro denunzia chiedono al presidente del Tribunale che venga fissato un breve termine entro il quale i Bassi dovranno provvedere a corrispondere le retribuzioni arretrate e gli assegni familiari; chiedono anche che nel caso di fallimento della società si conceda l'esercizio provvisorio, in modo da salvaguardare il posto di lavoro di 120 capi famiglia.

Italo Palasciano

Nel comprensorio di Sciacca

I contadini chiedono mezzi per poter lavorare la terra

Una serie di proposte della Federazione del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Un organico piano per la rinascita del territorio agrigentino sconvolto dal sisma è stato proposto alle altre forze politiche dal Comitato federale comunista di Sciacca. Esso si articola in tre punti fondamentali:

1°) la ricostruzione del libero consorzio dei Comuni del circondario di Sciacca (Montevago, Santa Margherita Belice, Sambuca, Menfi, Caltabellotta, Ribera, Calamonaci, Villafranca, Lucca Sicula, Burgio e naturalmente Sciacca) per redigere e attuare un piano urbanistico del comprensorio che preveda la ricostruzione, la trasformazione e lo sviluppo dell'abitato, dei servizi e delle attività produttive;

2°) il riconoscimento del territorio degli 11 Comuni come zona agricola omogenea e quindi la sollecita approvazione, il finanziamento e l'esecuzione da parte dell'ESA di un piano di sviluppo basato sull'esaltazione del ruolo dell'azienda coltivatrice associata, sugli espropri e sul sostegno tecnico ed economico ai contadini, sulla irrigazione di 200 mila ettari attraverso il completamento e l'ampliamento degli impianti sul Belice, sul Sofio-Verdura e sul Magazzolo; e sulla costruzione di impianti di trasformazione e di conservazione dei prodotti agricoli, vitivinicoli e di allevamento;

3°) istituzione o adeguamento di impianti e infrastrutture (porto di Sciacca, zona industriale, collegamenti viari veloci con Palermo e Trapani) che permettano lo sviluppo della piccola e media azienda manifatturiera già esistente, dell'industria di trasformazione di prodotti agricoli e ittici e di quella fornitrice di mezzi per l'agricoltura e per le altre attività primarie della zona.

In una risoluzione, il C.F. sottolinea che l'unità delle forze democratiche, il successo dello sciopero generale della settimana scorsa, l'approvazione da parte del Parlamento regionale della legge-quadro per la rinascita e l'inclusione di tutti i Comuni del circondario di Sciacca tra quelli che beneficiano delle provvidenze regionali e statali, costituiscono non solo i primi e significativi risultati dell'iniziativa popolare ma anche valide premesse per una ulteriore e positiva azione. Tuttavia, per l'attuazione del piano (per il quale già da tempo i comunisti si battono, e il cui valore e ruolo sono accresciuti dalle disastrose conseguenze del terremoto) non basta l'attuazione, ancorché integrale, della legge regionale: occorre che sia approvata una legge nazionale che assicuri il finanziamento di tutte le opere e le iniziative programmate e l'intervento degli enti pubblici: e questo prima della chiusura della Camera e della scadenza della legislatura.

Da qui l'appello del CF a tutte le forze che hanno costituito il comitato unitario di zona, alle amministrazioni comunali, ai lavoratori e alle loro organizzazioni, a tutta la popolazione perché si sviluppi una forte e larga iniziativa e una lotta capace di imporre la conquista di tutti gli obiettivi di ricostruzione e di rinascita.

Frattanto a Trapani una folta delegazione di coltivatori della zona terremotata si è incontrata con il prefetto e con funzioni dell'Ispettorato agrario per sollecitare l'immediata assegnazione di attrezzi, concimi e mangimi per poter riprendere immediatamente il lavoro nelle campagne.

La delegazione — che era accompagnata dai dirigenti provinciale dell'Alleanza — ha posto anche l'esigenza che in sostituzione delle case coloniche distrutte dal sisma vengano approntate almeno delle baracche pre-fabbricate per consentire ai contadini la presenza sulla terra. Ove a tale richiesta non venga data una concreta e positiva risposta entro i primi giorni di marzo, i coltivatori si riservano di avviare un forte movimento di lotta in tutta la provincia.

In tal senso la delegazione aveva ricevuto un preciso mandato nel corso di vivaci e affollate assemblee di coltivatori e di mezzadri, svoltesi a Salemi e a Vita e nelle tendopoli di Castelvetrano e di Santa Ninfa. Nel corso delle assemblee sono stati affrontati anche i problemi più urgenti dei mezzadri e coloni (necessità di superare i contratti jugulatori, di attuare una politica di investimenti pubblici, ecc.).

Altre manifestazioni contadine di protesta per i ritardi nella applicazione del decreto nazionale e della legge regionale pro-terremotati, si segnalano a Sciacca (dove si è tenuto un convegno di dirigenti dell'Alleanza di tutti i centri sinistrati dell'Agrigentino) e, in provincia di Palermo, a Corleone e a San Giuseppe Jato, dove è stato riproposto con forza il problema dell'esproprio del feudo Patria. Un grosso concentramento per sottolineare il grave stato di disagio in cui versano, con quelli danneggiati dal sisma, tutti i contadini siciliani, avrà luogo domenica 3 marzo a Catania. La decisione è stata presa dai dirigenti dell'Alleanza delle province orientali.

TARANTO

Assunzioni clientelari nelle scuole materne

TARANTO, 20.

Vivo malcontento hanno suscitato le assegnazioni pratticate dall'Amministrazione comunale di centro-sinistra per i posti di maestre, vigilatrici, inservienti e cuoche nelle scuole materne comunali. Il malcontento è stato causato dal criterio adottato dai responsabili soprattutto per le assegnazioni degli incarichi di vigilatrici. Infatti, mentre per i posti di maestre è stata rispettata la priorità sancita dall'apposita graduatoria, gli altri incarichi sono stati affidati accontentando or questo amministratore or quel consigliere dei partiti di maggioranza.

I responsabili della cosa pubblica avrebbero potuto e dovuto seguire due strade per l'assegnazione degli incarichi di vigilatrici nelle scuole materne e cioè o assegnando il posto a maestre, regolarmente iscritte in graduatoria ed immediatamente seguenti le colleghe a cui è stato assegnato l'incarico di maestra — visto che generalmente le maestre assolvono anche al compito di vigilatrici nelle scuole private — oppure prendendo in considerazione i casi più bisognosi tra le centinaia di domande pervenute all'amministrazione od infine interpellando l'Ufficio del Lavoro.

Hanno invece preferito scegliere la strada che porta al clientelismo ignorando quanti hanno realmente diritto. Evidentemente per gli amministratori locali di centro sinistra è anche questa un'occasione clientelistica in vista della prossima campagna elettorale.

Eccezionale intervento a Sassari

Riportata due volte in vita con il massaggio cardiaco

SASSARI, 20.

Il primario dell'ospedale Alivesi di Ittiri (Sassari) prof. Giovanni Budroni, ha ridato la vita per ben due volte ad una anziana signora di Ittiri, Maria Cau. La donna ha perduto la vita per ben due volte nella notte del 7 febbraio (solo ora ne è stata data notizia dopo che la donna si è un po' rimessa in sesto), durante una operazione durata dalle 21.30 alle una del giorno 8. Maria Luisa Cau è stata colpita da infarto intestinale. Ricoverata d'urgenza è stata subito sottoposta ad intervento chirurgico. L'anziana signora soffriva gravemente al cuore.

Il prof. Budroni ha deciso per l'intervento anche dopo aver constatato il grave stato cardiaco della malata.

Appena fatta l'anestesia, il cuore della Cau si è però fermato; anche la respirazione è venuta a mancare. Il primario e i suoi validi assistenti con massaggi cardiaci, attraverso la respirazione artificiale e iniezioni di adrenalina hanno ridato la vita al gracile cuore della donna.

Il chirurgo ha così proseguito il suo intervento che si è concluso dopo alcune ore. La donna sembrava essersi ripresa, ma nel trasporto in barella nella sua sala è stata nuovamente colpita da collasso, ed è deceduta per una seconda volta. L'illustre chirurgo si è ancora una volta prodigato e in pochi minuti è riuscito a rimettere in funzione gli organi cardiaci della donna. La respirazione artificiale è quindi durata per molte ore.

E' nato Aldo Pintor

CAGLIARI, 20.

La casa del compagno dottor Efisio Pintor è stata allietata dalla nascita del primogenito, al quale è stato imposto il nome di Aldo. Al compagno Pintor, alla moglie signora Mariella e al neonato i vivissimi auguri dei comunisti di Cagliari e dell'Unità.

Riportato in auge l'intimidatorio strumento della «diffida» di polizia

Misure di marca fascista a Platì contro sindacalisti e lavoratori

Sono elementi «socialmente pericolosi» - Convocazioni in questura

Nostro servizio

PLATI' (R. Calabria), 20

Una violenta azione repressiva contro le libertà politiche e sindacali dei cittadini si è scatenata sul versante jonico della provincia di Reggio Calabria. Il capitano Crescenzo Penza, comandante della compagnia dei CC. di Locri, ed il commissariato di PS di Siderno non si lasciano sfuggire alcuna occasione per denunciare alla magistratura decine di lavoratori costretti a protestare pubblicamente contro la disoccupazione ed i licenziamenti.

Ora hanno scoperto la legge antimafia come strumento di persecuzione politica: in questi giorni, i carabinieri di Platì sono impegnati a fondo nel distribuire indiscriminati provvedimenti di diffida. Tra i primi ad essere individuato come elemento *pericoloso* è il compagno Michele Crea, segretario della locale Camera del Lavoro. Forse non si vuole che egli faccia «politica». Perciò, lo hanno chiamato in caserma per sentirsi dire dal capitano Penza: «Siete indicato come uomo socialmente pericoloso. Da oggi non potete andare nelle bettole, sostare nei locali pubblici per di più di pochi minuti, stare assieme ad altre persone pericolose, andare in giro di notte».

Insomma, tappatevi a casa vostra, in libertà vigilata.

Cose dei tempi fascisti, ma, ancora, tristemente vere. Poiché uno è troppo poco, vengono diffidati altri sei lavoratori mentre si lascia intendere che analoghi provvedimenti saranno ancora notificati ad altri. Naturalmente, i *pericolosi* di cui parla il cap. Penza, sono altri dirigenti politici e sindacali, incensurati, noti per le loro doti di cittadini onesti e, comunque, tali da non poter essere certo spacciati come pericolosi elementi di «mafia». Intanto, il giorno 9 marzo, il compagno Crea dovrebbe presentarsi nella questura di Reggio Calabria per essere fotografato come un comune delinquente, per lasciarsi prendere le impronti digitali, per completare, insomma, la sua scheda personale da consegnare, magari, al nuovo SIFAR.

Intanto, contro il gravissimo provvedimento della questura e dei carabinieri, sono insorte a Platì tutte le organizzazioni politiche e sindacali: la dirittura morale e civile del compagno Crea e degli altri compagni «diffidati» è abbastanza nota. Le persecuzioni politiche, le condanne subite dal compagno Crea per la sua attività di dirigente sindacale gli fanno certo onore e nessun carabiniere o questurino — sia pure di grado elevato — potranno mai spacciarlo per un ladro di galline o, peggio ancora, come *elemento pericoloso*.

D'altra parte, la grave, ingiustificata pressione poliziesca cade in un momento di tensione fra una ditta romana, A. Del Din, i suoi dipendenti e l'intera popolazione di Platì, turlupinata da oltre due anni. Sin dalle alluvioni del 1951, la statale n. 112 che collega il versante jonico con l'Aspromonte ed il Tirreno, è rimasta interrotta dopo Platì per le numerose frane che si sono abbattute. Solamente nel novembre del 1966 furono iniziati i lavori di riattamento con una prima assunzione di 70 operai per un cantiere vasto circa 13 km. L'opera, che si sarebbe potuto completare in due anni, è ancora nella fase iniziale, con uno stadio di avanzamento che non supera il 25% dell'importo complessivo.

Il direttore dei lavori, dr Poggio, il quale gira ostentatamente armato di una pistola e lascia circolare voci di un suo burrascoso passato di fanatico repubblichino, mantiene un atteggiamento arrogamente nei confronti dei lavoratori. Sul finire dello scorso anno ha licenziato 27 operai esasperando al massimo la lentezza dei lavori. Sono stati necessari più di 15 giorni di sciopero per poter ottenere che i 27 licenziati fossero messi in Cassa integrazione e per impegnare la ditta che, allo scadere dei tre mesi, riassumesse tutta la mano d'opera licenziata.

La ditta, però non ha mantenuto fede agli impegni: anzi, ai primi del mese in corso, ha licenziato altri quattro lavoratori che si erano recati nella locale caserma dei carabinieri per consegnare un odg votato al termine di una giornata di sciopero: Sergi Giuseppe, Catanzariti Sebastiano, Musitano Vincenzo, Barbaro Francesco.

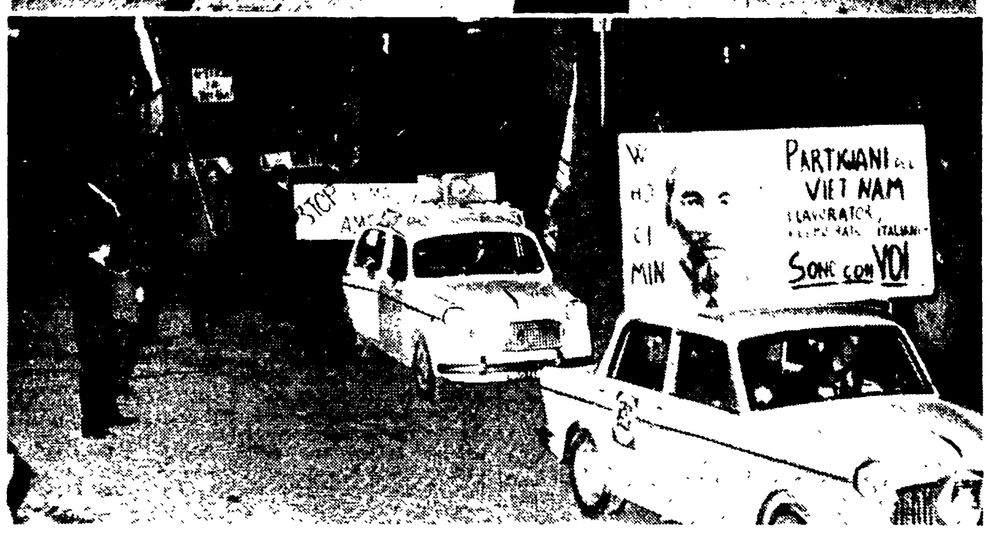
A questo punto di grave tensione, quando è ormai chiaramente manifesta l'intenzione della ditta di ritardare il completamento dell'opera, si inserisce la pioggia indiscriminata di diffide. Si vuole impedire, proprio ora, al compagno Crea di condurre, assieme ai lavoratori ed alle popolazioni che da anni attendono l'apertura della importante arteria turistico commerciale, la legittima azione sindacale per imporre alla Del Din il rispetto degli accordi e la immediata assunzione di tutta la mano d'opera necessaria?

I diritti democratici e le libertà politiche e sindacali non possono essere impunemente conquiste e per richiamare l'attrio per ribadire tali inalienabili conquiste e per ichiamare l'attenzione del ministero dei lavori pubblici sulle inadempienze della ditta Del Din e sulle eventuali complicità che la coprono, l'intera popolazione di Platì manifesterà pubblicamente sabato 24 febbraio.

Enzo Lacaria

Manifestazione a San Severo contro l'aggressione USA

Pace per il Vietnam



Una grande manifestazione per il Vietnam, per la fine dell'aggressione americana, per una decisa iniziativa del governo italiano a favore della pace si è svolta a San Severo per iniziativa di un comitato unitario. Centinaia di lavoratori, giovani, professionisti, hanno dato vita ad un corteo che ha percorso le strade principali del centro cittadino Nelle foto: due aspetti della manifestazione

Interessante dibattito per iniziativa dello SNASE a Foggia

Il governo ha aggravato invece di risolvere il problema della scuola

La carenza di aule e la disoccupazione degli insegnanti — Il 25 prossimo manifestazione a Roma

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 20.

Un interessante dibattito sui problemi della scuola elementare ha avuto luogo al Palazzetto dell'Arte, ad iniziativa dello SNASE: vi hanno preso parte il prof. Savino Melillo per il PLI, l'on. Anna Matera per il PSU, il dott. Angelo Rossi per il PCI, l'avv. Vittorio Salvatori, d.c., sindaco di Foggia. Per lo SNASE era presente il direttore didattico dott. Carlesi.

Da tutti gli interventi è partita — questa la considerazione principale su questo interessante incontro — una nota di severa critica sulla politica scolastica fin qui condotta dai vari governi succedutisi in questi anni alla direzione del Paese. E' mancata — è stato sottolineato — una visione globale del problema; puntando in questi anni su leggi e leggine si sono costantemente aperte nuove falle e creato l'attuale caos: riforma della scuola media unica, lasciato invariata l'organizzazione dell'Istituto superiore, con alunni provenienti da una scuola elementare le cui deficenze sono ormai note, carenze di aule, doppi turni, programmi didattici ormai superati, insegnanti impreparati per i compiti nuovi che la scuola «dell'era della tecnica» chiede.

La scuola di base va e deve essere sviluppata ed ammodernata. Si deve giungere ad una scuola a pieno tempo o ad una scuola integrata, comunque si voglia chiamarla, e non tanto perchè vi sono 200 mila maestri disoccupati o milioni di donne che lavorano, ma perchè le esigenze del progresso umano e civile lo richiedono.

Una scuola che formi «pienamente» i futuri cittadini dunque. Si guardi poi al problema della democrazia all'interno della scuola: vi è un ordinamento che si basa ancora sulle leggi fasciste con un rapporto maestro-direttore, direttore superiore, ecc., di tipo «militare». E' la burocrazia infatti che prepara i programmi scolastici e non i docenti, è la burocrazia che decide della condotta di un maestro e dello sviluppo della scuola. Valido, perciò, il giudizio espresso dal compagno Rossi di una scuola che non solo è ben lontana dall'avere respiro unitario e moderno, ma che è ancora di «classe».

Che il problema sia generale e di indirizzo politico ci viene confermato dall'intervento del sindaco d.c. di Foggia, avv. Salvatori, che ha denunciato la mancanza di oltre 200 aule scolastiche nella sola città di Foggia che conta tra l'altro circa 4 mila maestri disoccupati in tutta la Provincia. Portare alla normalizzazione la situazione cittadino vuol dire in un quinquennio una spesa di alcuni miliardi di lire. Sono gli uomini di scuola, le popolazioni tutte, chiamate a battersi per un rinnovamento della stessa.

Il direttore Carlesi, concludendo, ha sottolineato come il sindacato è pronto a questa battaglia. Ha quindi invitato i maestri a manifestare la loro protesta e la loro volontà di lotta partecipando al grande raduno nazionale che si terrà a Roma il 25 febbraio prossimo sui problemi della occupazione magistrale e del rinnovamento della scuola.

Roberto Consiglio

Chieti

Dibattito sull'unità politica dei cattolici

CHIETI, 20.

Con un dibattito sul tema «Esiste la politica cristiana?», introdotto da una conversazione tenuta dal dr. Frando Rodano, condirettore de *La rivista trimestrale*», si è aperto a Chieti, presso il grande albergo Abruzzo, il ciclo di conferenze dedicate al problema dell'unità politica dei cattolici, indetto dal gruppo Expriti.

Il significato di questa iniziativa è stato illustrato ai convenuti da Enzo Ciammaglichella, esponente del gruppo. «A mio avviso — egli ha detto — sono egualmente interessati alla tematica sia il mondo cattolico che il movimento operaio. I cattolici italiani in quanto sono posti davanti alla maturazione storica di problemi teorici, a lungo dibattuti nelle più diverse sedi e quindi non più spostabili nel tempo a causa della decisiva importanza delle scelte operative, a cui si è chiamati quali cittadini». «Anche il movimento di classe, articolato nei due partiti della sinistra operaia — ha proseguito Ciammaglichella — è chiamato ad essere sempre più sensibile a quanto positivamente si muove nel mondo cattolico italiano. In Italia il problema della ripresa di una egemone coscienza rivoluzionaria si salda con gli sviluppi conseguenti alla maturazione di una coscienza pienamente politica da parte dei cattolici. E cioè nella misura in cui l'unità politica dei cattolici si dissolve, si creano le condizioni per il recupero di forze di sinistra che possono dare uno specifico contributo al rinnovamento del discorso rivoluzionario

La conversazione del dr. Rodano è stata tesa a sostenere la illegittimità di una «politica cristiana». «Bisogna costruire — egli ha detto — una politica in *quanto tale*, senza impazienze apocalittiche o conservatorismo. E' su questo terreno che credenti e non credenti si possono incontrare».

Su questo assunto si è sviluppato un vivace dibattito, a cui hanno partecipato l'avv. Finamore, don Luciano Tosti, il dr. Pellelli, il prof. Petrocelli, il prof. Liberati, il dr. De Cesare, l'universitario Di Vincenzo.

Conferenza di Terracini a Cosenza

Il compagno Umberto Terracini terrà domani a Cosenza una conferenza sul tema «I problemi della democrazia oggi in Italia».

La conferenza del compagno Terracini si svolgerà con inizio alle ore 18,30 nel salone della locale Camera di Commercio, industria e agricoltura.

Manifestazione contadina ad Atri

TERAMO, 20.

Una manifestazione contadina per la riforma agraria si è svolta domenica ad Atri, in provincia di Teramo.

Nel corso della manifestazione hanno preso la parola i compagni on. Illuminati ed Ognibene.

Bambina muore intossicata da anticrittogamici

AGRIGENTO, 20

Una bambina è morta ed altri tre bambini sono rimasti gravemente intossicati da un potente anticrittogamico, a Cattolica Eraclea. La vittima è Vincenza Schettino, di tre anni; gli altri tre sono: Rosalia Forte di 13 anni, Antonia Ferrario di cinque e Antonio Ferraro, di dodici, che versano in fin di vita nell'ospedale di Agrigento. Dalle prime indagini sembra che a provocare le disgrazia sia stato un antiparassitario col quale sono stati lavati i capelli dei bambini.